

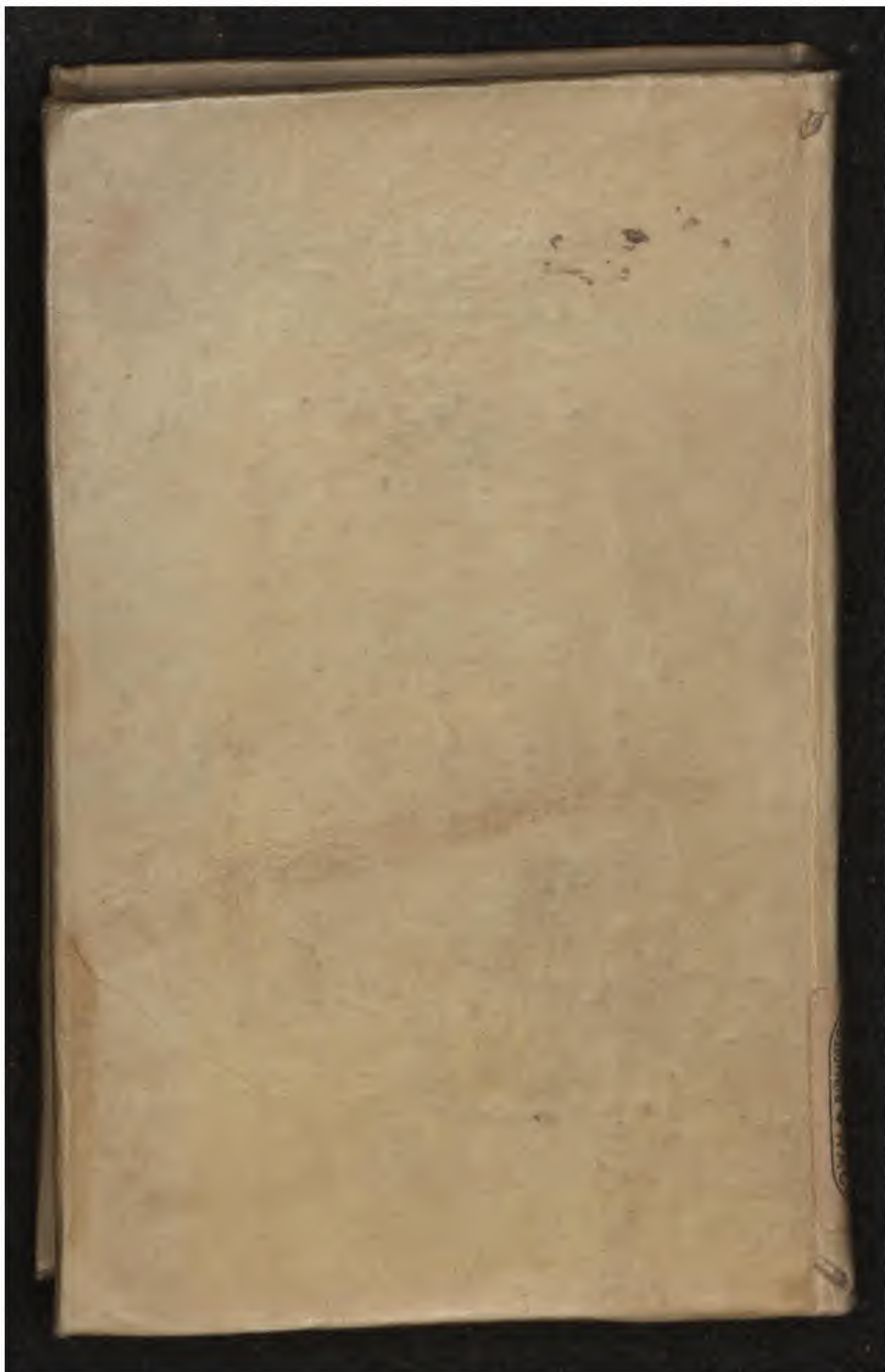
~~P. III~~ ~~24~~ ~~7c~~ ~~Fig~~ A.P.

N 2

LIBRERIA  
INIZI




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.2.24





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.2.24





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.2.24

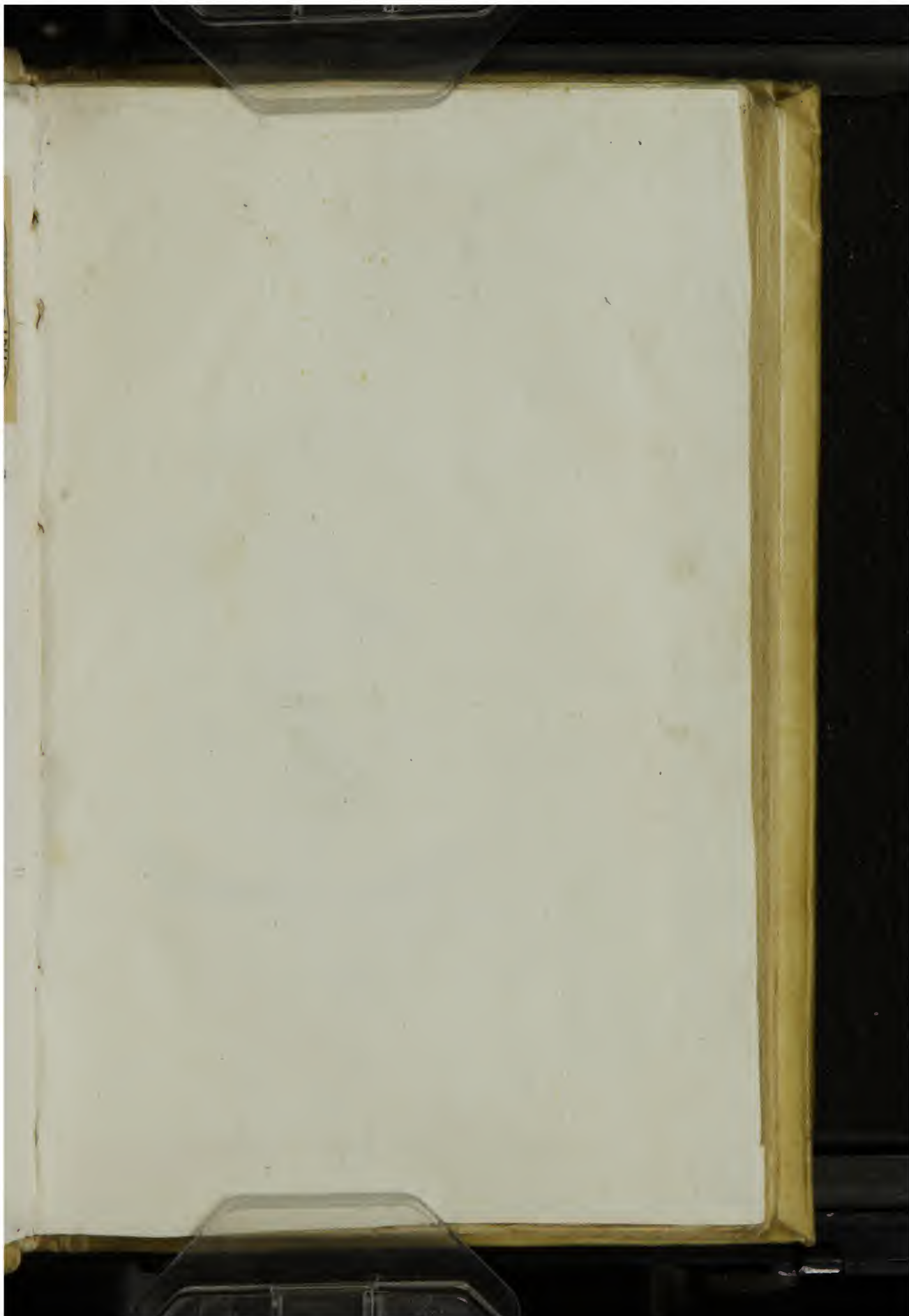


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.3.2.24

400.3/3



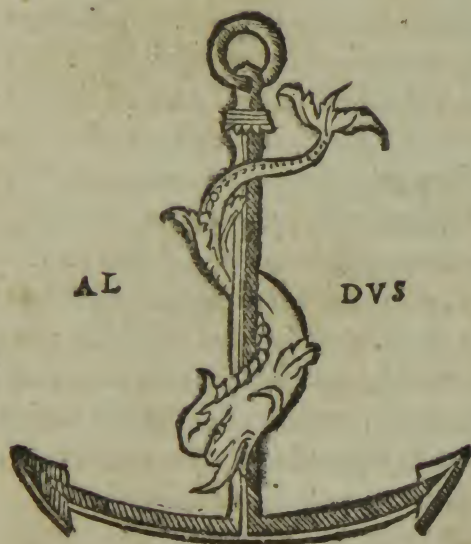
*Ex Libris Joannis Nencini*  
*1874*





DE

ARCADIA  
DEL SANNAZARO





ALDVS Pius Manutius Aetio Syncero Sanna Zaro  
S. P. D.

Vide mi Aetio quod in hac mea laboriosa prouincia mihi assumam. Cum quod mittit aliquid muneri ei, cuius est munus, uidetur temeritatis, atque arrogantiae crimine accusandus. nostra. non non aliena debemus dono mittere: praesertim ipsorum dominis. Ipse autem id facies: uideor mihi meo iure quod dāmodo uēdicare. nā licet tu olim Arcadiā et prosa, et thus scis numeris docte, et eleganter composueris: et sit illa, ut est, tua: tamen nescio quo modo sic edita facta est et mea. quod igitur in hoc libro meum est: tibi et dono, et dedico. atque utinā hoc idē i Vrania Potani nostri licuisset: quā ille bis ad me misit, ut i primēdā echiridij forma curare sed paucis ante diebus, quod cura nostra ederetur, excessit ē uita. quod, puto, si doctissimum poema illud suum uolare per ora hominum feliciter, et gratum omnibus uidisset: ut nunc uolat: uisus sibi fuisset superare omnium fortunas. Sed redeo ad Arcadiā tuā. cum dubitare illā unā cum Petrarchae poematis iniussu tuo edere: ne te cui gratum facere semper ueli, offenderē: Hieronymus Borgius homo tui amatissimus, et fide plenus, ē. n. (ut nosti), et literis, et moribus ornatissimus: dixit mihi super ea re dedisse ad te literas, et respondisse te id maxime cupere, quod si nequeas tuis alis, at alienis uoles. quod responsum modestiae plenum est, et uerecundiae mihi Syncere, ut tua sunt omnia. nā Petrarcha ipsum thuscīs numeris iam adaequasti: latinis autem tantum superas, ut si quis illud dixerit, uere dixerit.

Lenta salix quantum pallenti cedit oliuae,  
Puniceis humilis quantum saliunca rosetis,  
Tantum ille heroo cedit tibi carmine uates.

Sed de his plura, ut spero, coram uel breui. nunc Arcadiam tuam agnosce; et me, ut soles, ama. Vale.

2  
A R C A D I A  
D I M E S S E R I A C O M O  
S A N N A Z A R O  
G E N T I L H U O M O N A -  
P O L I T A N O

O G L I O N O il piu de le uolte  
s' glialti & spatiosi alberi negli horridi  
monti da la natura prodotti, piu che le  
coltivate piante, da dotte mani expurgate ne  
gli adorni giardini, a riguardanti aggrada-  
re. & molto piu per i soli boschi i seluaticchi uac-  
li soua i uerdi rami cantando, a chi gli ascolta  
piacere; che per le piene cittadi dentro le uerze  
se & ornate gabbie non piaciono gl' ammastra-  
ti. per laqual cosa anchora (si come io stimo) adi-  
uiene, che le siluestre canzoni uergate ne li riuui  
di corteci d'e Faggi diletto no meno a chi le leg-  
ge, che li colti uersi scritti ne le rase charte degli  
indorati libri. et le incerate canne d'e pastori por-  
gano per le fiorite ualli forse piu piaceuole suo-  
no, che li tersi & pregiati bossi d'emusica per le  
pompose camere non fanno. & chi dubita che  
piu non sia a le humane menti aggradeuole una  
fontana, che naturalmente esca da le uiue pie-  
tre, attorniatu di uerdi herbette, che tutte le al-  
tre ad arte fatte di bianchissimi marmi, risplen-  
denti per molto oro. Certo, che io creda, niuno.

A ii



Dunque in cio fidandomi, potro ben io fra que-  
ste deserte piagge, agli ascoltanti alberi, & a  
quei pochi pastori che ui saranno, raccontare le roz-  
ze Ecloghe da naturale uena usate: cosi di or-  
namento ignude esprimendole, come sotto le di-  
letteuoli ombre, al mormorio d'eliquidissimi fon-  
ti, da pastori di Arcadia le udi cantare: ale-  
quali non una uolta, ma mille i montani Iddij  
da dolcea uinti prestarono intente orecchie: et  
le tenere Nimphe dimenticate di perseguire i  
uaghi animali, lasciarono le pharetre et gli ar-  
chi apie de gli alti Pini di Menalo et di Liceo.  
onde io (se licito mi fosse) piu mi terrei a gloria  
di porre la mia bocca ala humile fistula di Co-  
ridone, data gli per adietro da Dameta in caro-  
duono, che ala sonora tibia di Pallade: per la-  
quale il male insuperbito satiro prouoco a pol-  
lo ali suoi danni. Che certo egli e meglio il po-  
co terreno ben coltiuare, che'l molto lasciare p  
mal gouerno miseramente imboscire.

8 Iace ne la sommità di Parthenio non  
 humile monte de la pastorale Arcadia  
 un diletteuole piano, di ampiezza nò  
 molto spatiofo, peroche il sito del luogo nol con-  
 sente, ma di minuta & uerdissima herbetta si  
 ripieno; che se le lascue pecorelle con gli auidi  
 morsi nò ui pascesseno, ui si potrebbe di ogni tem-  
 po ritrouare uerdura. Oue (se io non m'ingan-  
 no) son forse dodici o quindici alberi di tanto  
 strana & exaessua bellezza; che chiunque li ue-  
 desse, giudicerebbe che la maestra natura ui si fos-  
 se con sommo diletto studiata in formarli: liqua-  
 li alquanto distanti, & in ordine non artificio-  
 so disposti, con la loro rarità la naturale bel-  
 lezza del luogo oltra misura annobiliscono.  
 Quiui senza nodoueruno si uede il drittissimo  
 Abete, nato a sostenere i pericoli del mare, &  
 con piu aperti rami la robusta Quercia: & l'al-  
 to Frassino, & lo amenissimo Piatano ui si di-  
 stendono con le loro ombre, non picciola parte  
 del bello & copioso prato occupando. & eui con  
 piu breue fronda l'albero, di che Hercule coro-  
 nar si solea: nel cui pedale le misere figliuole di  
 Climene furono trasformate. & in un d'e lati si  
 scerne il noderoso Castagno, il fronzuto Bosso,  
 & con puntate foglie lo excelso Pino, carico di  
 durissimi frutti: nel'altro l'ombroso Faggio, la in-  
 corruttibile Tiglia, e'l fragile Tamarisco, in-  
 seme con la orientale Palma, dolce & honora-



to premio d'euincitori . Ma fra tutti nel mezzo  
presso un chiaro Fonte sorge uerso il cielo un  
dritto Cipresso , ueraissimo imitatore de le al-  
te mete: nel quale non che Ciparisso ; ma ( se dir  
conuiensi ) esso A pollo non si sdegnarebbe essere  
trasfigurato . Ne sono le dette piante si disortesi:  
che del tutto con le lor ombre uieteno i raggi del  
sole entrare nel diletto boschetto: anzi per di-  
uerse parti si gratiosamente gli riceuono ; che ra-  
ra e' quella herbetta , che da quelli non prenda  
grandissima recreatione . et come che di ogni tem-  
po piaceuole stanza ui sia ; ne la fiorita Prima-  
uera piu che in tutto il restante anno piaceuo-  
lissima ui si ritroua . In questo cosi fatto luogo so-  
ogliono souente i pastori con li loro greggi da gli  
uicini monti conuenire: & quiui in diuerse & no  
leggere proue exercitarse . si come in lanciare il  
graue palo ; intrare con gli archi al uersaglio ;  
& in addestrarse ne i lieui salti , & ne le forti  
lotte , piene di rusticate insidie: e' piu de le uolte  
in cantare , et in sonare le sampogne a proua  
l'un del' altro non senza pregio & lode del uin-  
citore . Ma essendo una fiata tra l'altre quasi tutti  
i conuicini pastori con le loro mandre quiui ragu-  
nati , & ciascuno uarie maniere cercando di sollac-  
ciare si daua merauigliosa festa . Ergasto solo ;  
senza alcuna cosa dire o fare , apie di un'albe-  
ro dimenticato di se et d'e suoi greggi , giaceua no  
altrimente , che se una pietra o un trunco stato fos-

se: quantunque per adietro solesse oltra gli altri pastori essere diletteuole & gratioso. Del cui misero stato Seluaggio messo a compassione, per dargli alcun conforto così amicheuolmente ad alta uoce cantando, gli incomincio a parlare.

SELVAGGIO ET ERGASTO.

sel.      Rgisto mio perche solingo & tacito  
             e      Pensar ti ueggio oime che mal si lassano  
                     Le pecorelle andare al lor ben plaato.  
 Vedi quelle, che'l rio uarcando passano,  
 Vedi que duo monton ch'ensemble correno  
 Come in un tempo per urtar s'abassano.  
 Vedi ch'al uincitor tutte soccorreno  
 Et uanno gli da tergo; e'l uitto scacciano,  
 Et con sembiani schiui ogn'hor l'abborreno.  
 Et sai ben tu che i lupi (anchor che tacciano)  
 Fan le gran prede: e i can dormendo stanno; si;  
 Pero che ilor pastor non ui s'impacciano.  
 Gia per li boschi i uaghi ucelli fanno si  
 I dolci nidi; & d'alti monti cascano  
 Le neu; che pe'l sol tutte disfanno si.  
 Et par che i fiori per le ualli nascano,  
 Et ogni ramo habbia le foglia tenere:  
 Ei puri agnelli per l'herbette pascano.  
 L'arco ripiglia il fanciullin di uenere;  
 Che di ferir non è mai stanco, o satio  
 Di far de le medolle arida cenere.

A iiii



Progne ritorna a noi per tanto spatio  
Con la sorella sua dolce Cecropia  
A lamentarsi del'antico stratio.  
A dire il uero hoggi è tanta l'inopia  
D'e pastor, che cantando a l'ombra s'eggiano;  
Che par che sham in sathia, o'n Ethiopia.  
Hor poi che o nulli, o pochi ti pareggiano  
A cantar uersi sì leggiadri & frottole;  
Deh canta homai, che par che i tēpi il cheggiao.  
**Er.** Seluaggio mio per queste oscure grottole  
Philomena ne Progne ui si uedono;  
Ma meste Strigi & importune Nottole.  
Primauera & suoi di per me non riedono:  
Ne trouo herbe, o fioretti che mi gioueno;  
Ma solo pruni, & stecchi; che'l cor ledono.  
Nubbi mai da quest'aria non si moueno:  
Et ueggio, quand'i di son chiari & tepidi,  
Notti di uerno, che tonando piovono.  
Perisca il mondo, & non pensar ch'io trepidi;  
Ma attendo sua ruina, & già considero;  
Che'l cor s'adempia di pensier piu lepidi.  
Caggian baleni & tuon quanti ne uidero  
I fier giganti in Phlegra, & poi s'ommergasi  
La terra e'l ciel; ch'io già per me il desidero.  
Come uoi che'l prostrato mio cor ergasi  
A poner cura in gregge humile & pouero;  
Ch'io spero che fra lupi anzi dispergasi.  
Non trouo tra gli affanni altro ricouero;  
Che di sedermi solo apie d'un' Acreo,

5

D'un Faggio, d'un' A bete, ouer d'un Souero.  
 Che pensando a colei che'l cor m'ha lacero  
 Diuento un ghiaccio, & di null'altra curoni:  
 Ne sento il duol ond'io mi struggo & macero.

**Sel.** Per merauiglia piu ch'un sasso induromi  
 Vdendoti parlar sì melanchonico,  
 E'n dimandarti alquanto rassicuroni.  
 Qual è colei c'ha'l petto tanto erroneo  
 Che t'ha fatto cangiar uolto & costume?  
 Dimel; che con altrui mai nol commonico.

**Er.** Menando un giorno gli agni presso un fiume  
 Vidi un bel lume in mezzo di quell'onde,  
 Che con due bionde trecce allhor mi strinse,  
 Et mi dipinse un uolto in mezzo'l core  
 Che di colore auanza latte & rose:  
 Poi si nascose in modo dentro a l'alma;  
 Che d'altra salma non m'aggraua il peso.  
 Così fui preso; ond'ho tal gioio al collo  
 Chi'l prouo & sollo piu, c'huom mai di carne;  
 Tal, che a pensarne e' uinta ogn'altra stima.  
 Io uidi prima l'uno & poi l'altr'occhio,  
 Fin al ginocchio alzata al parer mio  
 In mezzo'l rio si staua al caldo cielo:  
 Lauaua un uelo in uoce alta cantando  
 Oime che, quando ella mi uide, in fretta  
 La canzonetta sua spezzando tacque:  
 Et mi dispiacque, che per piu me'affanni  
 Si scinse i panni, & tutta si couerse:  
 Poi si sommerse iui entro insino al anto,



Tal che per uinto io caddi in terra smorto:  
Et per conforto darmi ella già corse,  
Et mi soccorse sì piangendo a gridi;  
Ch'ali suo' stridi corsero i pastori,  
Ch'eran di fuori intorno ale contrade:  
Et per pietade ritentar mill'arti.  
Ma i spirti sparti al fin mi ritornaro,  
Et fen riparo ala dubbiosa uita.  
Ella pentita, poi ch'io mi risossi,  
Allhor tornossi in dietro, el cor piu m'arse;  
Sol per mostrarse in un pietosa & fella  
La pastorella mia spietata & rigida:  
Che notte & giorno al mio soccorso chiamola,  
Et sta superba, & piu che ghiaaio frigida.  
Ben sanno questi boschi quant'io amola:  
Sannolo fiumi, monti, fiere, & huomini,  
Ch'ogn'hor piangendo & sospirando bramola.  
Sallo quante fiate il di la nomini  
Il gregge mio, che già a tutt'hore ascolta mi:  
O ch'egli in selua pasca, o in mandra romini.  
Echo rimbomba, & spesso indietro uoltami  
Le uoci, che si dola in aria sonano:  
Et nel'orecchie il bel nome risoltami.  
Quest'alberi di lei sempre ragionano:  
Et nele scorze scritta la dimostrano;  
Ch'a pianger spesso, & a cantar mi spronano.  
Per lei li tori & li aietti gostrano.

Tanta ciascun di noi non men pietoso  
 S che attonito ad ascoltare le cōpassione-  
 uoli parole di Ergasto, il quale quan-  
 tunque con la fioca uoce, ei miserabili accenti a  
 sospirare più uolte ne mouesse; non dimeno ta-  
 cendo, solo col uiso pallido & magro; con li ra-  
 buffati capelli, & gli occhi liuidi per lo souerchio  
 piangere: ne haurebbe potuto porgere di gran-  
 dissima amaritudine cagione. Ma poi che egli si  
 tacque; & le risonanti selue parimente si acque-  
 tarono, non fu alcuno de la pastorale turba; a  
 cui bastasse il core di partirse quindi per ritor-  
 nare ai lasciati giuochi; ne che curasse di fornire  
 i cōminciati piaceri: anzi ogniuno era sì uinto da  
 compassione; che (come meglio potua o sapena)  
 si ingegnaua di confortarlo, ammonirlo, & ri-  
 prenderlo del suo errore: insegnandoli di mol-  
 ti rimedij, assai più leggeri a dirli; che a met-  
 terli in operatione. Indi ueggendo che'l sole era  
 per dechinarse uerso l'occidente, & che i fasti-  
 diosi Grilli incomminciavano a stridere per le  
 fisure de la terra, sentendosi di uicino le tene-  
 bre de la notte; Noi, non sopportando che'l mi-  
 sero Ergasto quiui solo rimanesse, quasi a for-  
 za al Zatolo da sedere, comminciammo con lento  
 passo a mouere soauemente i mansueti greg-  
 gi uerso le mandre usate. & per men sentire la  
 noia de la petrosauia; ciascuno nel mezzò del'an-  
 dare, sonando a uicenda la sua sampogna, si sfor-



Zana di dire alcuna nuoua canzonetta; chi racon  
solando i cani; chi chiamando le pecorelle per  
nome; alcuno lamentandosi de la sua pastorella,  
et altro ruscicamente uantandosi de la sua sen-  
za che molti scherzando con boscareccie astutie  
di passo in passo si andauano motteggiando, in  
fino che ale pagliaresche case fummo arriuati.  
Ma, passando in cotal guisa piu et piu giorni,  
aduenne che un matino fra gli altri, hauendo  
io (si come e' costume d'e pastori) pasciute le mie  
pecorelle per le rogiadose herbe, et parēdomi  
hoimai per lo soprauegniente caldo hora di me-  
narle ale piaceuoli ombre, oue col fresco fiato d'e  
uenticelli potesse me et loro insieme recreare;  
mi puosi in camino uerso una ualle ombrosa et  
piaceuole, che men di un mezzo miglio uicina mi  
staua; di passo in passo guidando con l'usata uer-  
ga i uagabondi greggi che si imboscauano. ne  
guari era anchora dal primo luogo dilungato,  
quando per auentura trouai in uia un pastore  
che Montano hauea nome; ilquale similmente cer-  
cua di fuggire il fastidioso caldo: et hauendosi  
fatto un capello di uerdi frondi; che dal sole il  
difendesse, si menaua la sua mandra dinanzi; se  
dolcemente sonando la sua sampogna; che pa-  
rea che le selue piu che l'usato ne godeffono. A  
cui io uago di cotal suono con uoce assai humana  
dissi Amico se le beniuole Nimphe prestino in-  
tente orecchie al tuo cantare; e i dannosi lupi

non possano predare ne i tuoi agnelli: ma quelli intatti, & di bianchissime lane couerti ti rendano gratioſo guadagno; ſi che io alquanto goda del tuo cantare, ſe non ti è noia; che la uia, e' l caldo ne parra minore. & accioche tu non creda che le tue fatiche ſi ſpargano al uento; io ho un baſtone di noderoſo mirto, le cui extremita ſon tutte ornate di forbito piombo, & ne la ſua cima è intagliata per man di Chariteo Biſolco uenuto da la fruttifera Hiſpagna, una teſta di ariete con le corna, ſi maſtreuolmente lauorate; che Toribio paſtore oltra gli altri ricchiſſimo mi uolſe per quello dare un cane animoſo ſtrangolatore di lupi; ne per luſinghe o patti che mi offeriſſe; il poteo egli da me giamai impetrare. Hor queſto (ſe tu uorrai cantare) ſia tutto tuo. allhora Montano ſenſa altri preghi aſpettare; piaceuolmente andando incommincio.

# MONTANO ET VRANIO.

Mon. Tene a l'ombra de gli ameni Faggi  
i Paſciute pecorelle; homai che'l ſole  
ſu'l mezz'giorno indriſſa i caldi raggi.  
Iui udirete l'alte mie parole  
Lodar gliocchi ſereni, & treccie bionde,  
Le mani, & le bellezze al mondo ſole.  
Mentr' il mio canto, e' l mormorar de l'onde



S'accorderanno; & uoi di passo in passo  
Ite pascendo fiori, herbette, & fronde.  
Io ueggio un huom, se non è sterpo, o sasso;  
Eglie' pur huom, che dorme in quella ualle  
Disteso in terra fatigoso & lasso.  
Ai panni, ala statura, & ale spalle,  
Et a quel can ch'è bianco: el par che sia  
Vranio: s'el giudicio mio non falle.  
Eglie' Vranio; ilqual tanta armonia  
Ha nela lira, & un dir sì leggiadro  
Che ben s'agguaglia ala sampogna mia.  
Fuggite il ladro o pecore & pastori;  
che glie' di fuori il lupo pien d'inganni:  
Et mille dannu fa per le contrade.  
Qui son due strade, hor uia ueloci & pronti  
Per mezzo i monti; che'l camin ui squadro:  
Cacciate il ladro; il qual sempre s'appiatta  
In questa fratta è'n quella; et mai non dorme  
seguendo l'orme deli greggi nostri:  
Nessun si mostri pauentoso al bosco;  
Ch'io ben conosco i lupi: andiamo andiamo  
Che s'un sol ramo mi trarro dapresso  
Nel fero spesso ritornare adietro.  
Chi fia s'impetro da le mie uenture  
C'hoggi secure ui conduca al uarco)  
Piu di me scarco: o pecorelle ardite  
Andate unite al uostro usato modo;  
Che (s'el uer odo) il lupo è qui uicino  
Ch'esto matino udi romori strani.



Ite miei cani; ite Melampo & Adro  
 Cacciati il ladro con audaci gridi.  
 Nessun si fidi nel'astute insidie  
 D'e falsi lupi; che gli armenti furano:  
 Et cio n'aduiene per le nostre inuidie.  
 Alun saggi pastor le mandre murano  
 Con alti legni, & tutte le circondano;  
 Che nel latrar d'e can non s'assicurano.  
 Così per ben guardar, sempre n'abondano  
 In latte, e'n lane, et d'ogni tempo aumenta no  
 Quando i boschi son uerdi, et quando sfròdano.  
 Ne mai per neue il Marzo si sgomentano:  
 Ne perden capra perche fuor la lascino;  
 Così par che li fati al ben consentano.  
 A i loro agnelli gia non noce il fascino,  
 O che sian'herbe, o incanti che possedano:  
 Ei nostri col fiatar par che s'ambasciano.  
 Ai greggi di costor lupi non predano  
 Forse temen d'e ricchi, hor che uuol dire  
 Ch'a nostre mandre per usanza ledano?  
 Già semo giunti al luogo, oue il desire  
 Par che mi sprone, & tire;  
 Per dar principio agli amerosi lai.  
 Vranio non dormir, destati homai  
 Misero, a che ti stai?  
 Così ne meni il di; come la notte?  
 Vr. Montano i mi dormiua in quelle grotte,  
 E'n su la mezza notte  
 Questi can mi destar baiando al lupo.

OND'io gridando, al lupo, al lupo, al lupo,  
Pastor correte al lupo,  
Piu non dormi per fin ch'io uidi il giorno.  
E'l gregge numerai di corno in corno:  
Indi sotto quest'Orno  
Mi uinse il sonno: ond'hor tu m'hai ritratto.

Mo. Voi cantar meco? hor incomincia affatto:

Vr. Io cantero con patto  
Di risponder' a quel, che dir ti sento.

Mo. Hor qual cantero io che n'ho ben cento?  
Quella del fier tormento?  
O quella, che comincia: Alma mia bella?  
Diro quell'altra forse: Ai cruda stella?

Vr. Deh per mio amor di quella  
Ch'a mezzo di l'altr'hier cantasti in uilla.

Mo. Per pianto la mia carne si distilla  
Si, com'al sol la neue:  
O com'al uento si disfa la nebbia.  
Ne so che far mi debbia.  
Hor pensate al mio mal qual esser deue.

Vr. Hor pensate al mio mal qual esser deue;  
Che come cera al foco,  
O come foco in acqua mi disfaccio;  
Ne cerco uscir dal laccio;  
Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco.

Mo. Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco:  
Ch'io canto, sono, e ballo,  
Et cantando, e ballando, al suon languisco:  
Et seguo un Basilisco:



- 9
- Così uol mia uentura, ouer mio fallo.
- Vr.** Così uol mia uentura, ouer mio fallo,  
Che uo sempre cogliendo  
Di piaggia in piaggia fiori, et fresche herbette  
Treciando ghirlandette,  
Et cerco un Tigre humiliar piangendo.
- Mo.** Phillida mia piu che i ligustri bianca,  
Piu uermiglia che'l prato a mezzo Aprile:  
Piu fugace che Cerna,  
Et a me piu proterua  
Ch'a Pan non fu colei, che uinta & stanca  
Diuenne canna tremula & sottile:  
Per guidardon dele grauose sorme;  
Deh spargi al uento le dorate chiome.
- Vr.** Tirrhena mia, il cui colore agguaglia  
Le matutine rose e'l puro latte,  
Piu ueloce che Damma  
Dolce del mio cor fiamma:  
Piu cruda di colei, che fe in Thessaglia  
Il primo Alloro di sue membra attratte;  
Sol per rimedio del ferito core  
Volgi a me gliocchi, oue s'annida Amore.
- Mo.** Pastor che sete intorno al cantar nostro  
S'alcun di uoi ricerca focò od esca  
Per riscaldar la mandra;  
Vegna ad me salamandra,  
Felice insieme & miserabil mostro:  
In cui conuien ch'ogni hor l'incendio cresca  
Dal di ch'io uidi l'ameroso sguardo

B



Oue anchor ripensando a ghiaccio & ardo.  
Vr. Pastor che per fuggire il caldo estiuo  
All'ombra desiate per costume  
Alcun riuo corrente,  
Venite a me dolente:  
Che d'ogni gioia, & di speranza priuo  
Per gliocchi spargo un doloroso fiume:  
Dal di ch'io uidi quella bianca mano,  
Ch'ogn'altro amor dal cor mi fe lontano.

Mo. Ecco la notte e'l ciel tutto s'imbruna:  
E gl'alti monti le contrade adombrano:  
Le stelle n'accompagnano & la luna.  
Et le mie pecorelle il bosco sgombrano  
Insieme ragunate: che ben fanno  
Il tempo et l'hora che la mandra ingombrano.  
Andiamo appresso noi; che lor sen'uanno  
Vranio mio, & gia i compagni aspettano;  
Et forse temen di successo danno.

Vr. Montano i miei compagni non sospettano  
Del tardar mio: ch'io uo che'l gregge pasca:  
Ne credo che di me pensier si mettano.  
I'ho del pane & piu cose altre in tasca:  
Se uoi star meco non mi uedrai mouere  
Mentre sara del uino in questa fiasca:  
Et si potrebbe ben tenere & piovare.

Ia si taceuano i duo pastori dal cantare ex  
g pediti: quando tutti da sedere leuati, la-  
sciando Vranio quini con duo compagni,

ne ponemmo a seguitare le pecorelle, che di gran  
 pezzi auati sotto la guardia d'e fidelissimi cani si  
 erano auiate. et non obstante che i fronzuti sam-  
 buchi couerti di fiori odoriferi la ampia strada  
 quasi tutta occupasseno, il lume de la luna era si  
 chiaro; che (non altrimenti, che se giorno stato fos-  
 se) ne mostraua il camino et cosi passo passo se-  
 quitandole andauamo per lo silenzio dela sere-  
 na notte, ragionando de le cançoni cantate, et com-  
 mendando merauigliosamente il nouo cominciare  
 di Montano, ma molto piu il pronto et seuro ri-  
 spondere di Vranio: al quale niente il sonno (quã-  
 tunque apena svegliato a cantare i cominciassse)  
 de le merite lode scemare potuto hauea. perche  
 ciascuno ringratiaua li benigni Dii, che a tan-  
 to diletto ne haueano si impensatamente guida-  
 ti. et uolta auenina che mentre noi per uia an-  
 dauamo cosi parlando, i fiochi Fagiani per le  
 loro magioni cantauano, et ne faceano souente  
 per uirli lasciare interrotti i ragionamenti: li  
 quali assai piu dolci a tal maniera ne pareano;  
 che se senza si piaceuole impatto gli hauessermo  
 per ordine continuati. Cò cotali piaceri adunque  
 ne riconducemmo ale nostre capanne: oue con ri-  
 stiche uiuande hauendo prima cacciata la fame;  
 ne ponemmo soua l'usata paglia a dormire,  
 con sommo desiderio aspettando il nouo gior-  
 no: nel quale solennemente celebrar si douea  
 la lieta festa di Pales ueneranda Dea di pastori:



per reuerenza de la quale, si tosto come il sole  
apparue in oriente, e i uaghi ucelli soua li uerdi  
rami cantarono, dando segno de la uicina luce:  
ciascuno parimente leuatosi comincio adornare  
la sua mandra di rami uerdissimi di Querce,  
e di Corbezzoli: ponendo in su la porta una  
lunga corona di frondi e di fiori di Ginestre  
e d'altri. et poi con fumo di puro solpho an-  
do diuotamente attornando i saturi greggi, e  
purgandoli con pietosi preghi; che nessun male  
gli potesse nocere ne danneggiare. Per la qual co-  
sa ciascuna capanna si udi risonare di diuersi  
instrumenti. ogni strada, ogni borgo, ogni tri-  
uio si uide seminato di uerdi Mirti. Tutti gli  
animali egualmente per la santa festa conobbero  
desiato riposo. I uomeri, i rastri, le Zappe, gli  
aratri, e i gioghi similmente ornati di ferte di  
nouelli fiori mostrarono segno di piaceuole otio.  
Ne fu alcuno degli aratori che per quel giorno  
pensasse di adoperare exercatio ne lauoro alcu-  
no; ma tutti lieti con diletteuoli giuochi intorno  
agl'inghirlandati buoni per li pieni presepi can-  
tarono amoroze canzoni. Oltra di cio li uag-  
bondi fanciulli di passo in passo con le sempli-  
cette uerginelle si uidero per le contrade exerca-  
tare puerili giuochi in segno di commune leti-  
tia. Ma per poter mo diuotamente offrire i uoti  
fatti nele necessita passate soua i fumanti alta-  
ri, tutti insieme di compagnia ne andammo al

santo tempio: alquale per non molti gradi poggiati, uedemmo in su la porta dipinte alcune selue, & colli bellissimi & copiosi di alberi frontuti, & di mille uarieta di fiori: tra i quali si uedeano molti armenti che andauano pascendo & spatiandosi per li uerdi prati, con forse dieci cani dintorno che li guardauano: le pedate de i quali in su la poluere naturalissime si discerneuano. D'e pastori alcuni mungeuano: alcuni ton dauano lane: altri sonauano sampogne: & tali ui erano: che pareua che cantando si ingegnasseno di accordarsi col suono di quelle. Ma quel, che piu intentamente mi piacque di mirare: era no certe Nimphe ignude: le quali dietro un tronco di Castagno stauano quasi mezz'e nascoste, ridendo di un montone: che per intendere a rodere una ghirlanda di Quercia, che dinanzi agliocchi gli pendea, non si ricordaua di pascere le herbe, che dintorno glistauano. In questo ueniuaio quattro Satiri con le corna in testa, e i piedi caprimi, per una macchia di Lentischi pian piano per prenderle dopo le spalle: di che elle auedendosi, si mettenano in fuga per lo folto bosco, non schiuando ne pruni, ne cosa che le potesse nocere: de le quali una piu che le altre presta era poggiaa soua un Carpino, & quindi con un ramo lungo in mano si difendea. le altre si erano per paura gittate dentro un fiume, & per quello fugguano notando, et



le chiare onde poco o niente gli nascondenuano de  
le bianche carni . Ma poi che si uedeuano cam  
pate dal pericolo stauano assise da l'altra riu  
affannate & anhelanti, asciugandosi i bagnati  
capelli . & quindi con gesti: & con parole pa  
reua che increpare uoleffono coloro: che giunge  
re non le haueuano potuto. Et in un de lati ui  
era A pollo biondissimo: il quale appoggiato ad  
un bastone di seluatica Oliua guardaua gli ar  
menti di Admeto ala riu d'un fiume: & per  
attentamente mirare duo forti tori, che con le cor  
na si urtauano, non si auedea del sagace Mer  
curio: che in habito pastorale con una pelle di  
capra appicata sotto al sinestro homero gli fu  
raua le uacche . Et in quel medesimo spatio sta  
ua Batto palefatore del furto trasformato in  
sasso, tenendo il dito disteso in gesto di dimo  
strante . Et poco piu basso si uedea pur Mer  
curio: che sedendo ad una gr.in pietra con gon  
fiate guance sonaua una sampogna, & con  
gliocchi torti miraua una bianca uitella che ui  
cina gli staua, & con ogni astutia si inge  
gnaua di ingannare lo occhiuto Argo . Da l'al  
tra parte giaceua apie di un'altissimo Cerro  
un pastore adormentato in mezzo de le sue ca  
pre: & un cane gli staua odorando la tasca,  
che sotto la testa tenea: il quale (perochè la lu  
na con lieto occhio miraua) stimai che En  
dimione fosse . Appresso di costui era Paris: che

con la falce hauea cominciato a scriuere Eno-  
 ne ala cortecia di un' Olmo : & per giudica-  
 re le ignude Dee , che dinanzi gli stauano:  
 non la hauea potuto anchora del tutto fornire.  
 ma quel, che non men sottile a pensare ; che  
 diletteuole a uedere ; era lo accorgimento del  
 discreto pintore : il quale hauendo fatta Giu-  
 none & Minerua di tanto extrema bellezza,  
 che ad auanzarle sarebbe stato impossibile: &  
 diffidandosi di fare Venere si bella come biso-  
 gnaua, la dipinse uolta di spalle ; scusando il  
 difetto con la astutia . et molte altre cose leggia-  
 dre , & bellissime a riguardare ( de lequali  
 io hora mal mi ricordo) ui uidi per diuersi luo-  
 ghi dipinte . ma entrati nel tempio, & al' al-  
 tare peruenuti, oue la imagine dela santa Dea  
 si uedeua, trouammo un sacerdote di bianca ue-  
 sta uestito, & coronato di uerdi fronde: (si co-  
 me in si lieto giorno: & in si solenne officio si ri-  
 chiedeuà): il quale ale diuine cerimonie con silē-  
 tio mirabilissimo ne aspettaua . ne piu tosto ne  
 uide intorno al sacrificio ragunati ; che con le  
 proprie mani ualse una bianca agna, & le in-  
 teriori di quella diuotamente per uittima offer-  
 sene i sacrati fochi con odoriferi incensi, & ra-  
 mi di casti Oliui, & di Teda, et di crepitanti  
 Lauri insieme con herba Sabina : & poi spar-  
 gendo un uaso di tepido latte ingnocchiato et con  
 le braccia distese uersò l'oriente cosi comminco.

B iiii



O reuerenda Dea, la cui merauigliosa potentia  
piu uolte nei nostri bisogni si e' dimostrata,  
porgi pietose orecchie ai preghi diuotissimi de  
la circostante turba: la quale ti chiede humil  
mente perdono del suo fallo; se non sapendo ha  
uesse seduto, o pasciuto sotto alcuno albero, che  
sacrato fosse; o se entrando per li inuiolabili bo  
schi hauesse con la sua uenuta turbate le sante  
Driade, e i semicapri Diu da i sollazzi loro; et  
se per necessita di herbe hauesse con la impor  
tuna falce spogliate le sacre selue d'erami om  
brofi, per subuenire alle famulente pecorelle; o  
uero se quelle per ignoranza hauessono uiolate  
le herbe de quieti sepolchri, o turbati con li pie  
di i uiui fonti; corrumpendo de le acque la so  
lita chiarezza. tu Dea pietosissima appaga per  
loro le Deita offese; dilungando sempre morbi  
et infirmita dai semplici greggi, et da i mae  
stri di quelli; ne consentire, che gliocchi nostri  
non degni ueggiano mai per le selue le uendica  
trice Nimphe: ne la ignuda Diana bagnarse  
per le fredde acque: ne di mezzo giorno il sil  
uestre Fauno; quando da caccia tornando stan  
co; irato sotto ardente sole trascorre per li lati  
campi. Discaccia da le nostre mandre ogni ma  
gica bestemmia, et ogni incanto che nocuole sia.  
Guarda i teneri agnelli dal fascino d'e maluagi  
occhi d'e inuidiosi. conserua la sollicita turba de  
gli animosi cani securissimo subsidio et aita de

le timide pecore : aaiocche il numero de le nostre torme per nessuna stagione si sceme ; ne si truoue minore la sera al ritornare ; che'l matino all'uscire : ne mai alcun d'e nostri pastori si ueggia piangendo riportarne al albergo la sanguinosa pelle apena tolta al rapace lupo . Sia lontana da noi la iniqua fame ; & sempre herbe & frondi, & acque chiarissime da bere et da lauarle ne souerchino: et di ogni tempo si ueggiano di latte & di prole abondeuoli , & di bianche & mollissime lane copiose ; onde i pastori riceuano con gran letitia diletteuole guadagno . Et questo quattro uolte detto, et altrettante per noi trattamente mormorato , ciascun per purgarsi lauatosi con acqua di uiuo fiume le mani ; indi di paglia accesi grandissimi fochi ; soura quelli cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare ; per expiare le colpe commesse nei tempi passati . Ma porti i diuoti preghi, e i solenni sacrificij finiti, uscimmo per un'altra porta ad una bella pianura couerta di pratelli delicatissimi : li quali ( si come io stimo ) non erano stati giamai pasciuti ne da pecore ; ne da capre ; ne da altri piedi calcati , che di Nimphe ne credo anchora che le susurranti api ui fusseno andate a gustare i teneri fiori cheui erano ; si belli & si intatti si dimostrauano . Per mezzo de i quali trouammo molte pastorelle leggiadrissime : che di passo in passo si andaua-



no facendo noue ghirlandette: & quelle in mil  
le strane maniere ponendosi sopra li biondi ca-  
pelli; si sforzaua ciascuna con maestreuole arte  
di superare le doti de la natura. Fra le quali  
Galicio ueggendo forse quella che piu amaua;  
senza essere da alcuno di noi pregato: dopo al-  
quanti sospiri ardentissimi sonandogli il suo Eu-  
genio la sampogna: cosi soauemente commincio  
a cantare; tacendo ciascuno.

G A L I C I O   S O L O

Ou' una uerde riuu  
s Di chiare & lucid'onde  
In un bel bosco di fioretti adorno  
Vidi di bianca Oliua  
Ornato; & d'altre fronde  
Vn pastor, ch'en su l'alba apie d'un Orno  
Cantaua il terzo giorno  
Del mese inanzi Aprile:  
A cui li uaghi ucelli  
Di sopra gli arboscelli  
Con uoce rispondean dolce & gentile:  
Et ei riuolto al sole  
Dicea queste parole.  
Apri l'uscio per tempo  
Leggiadro almo Pastore,  
Et fa uermiglio il ciel co'l chiaro raggio.  
Mostrane inanzi tempo

Con natural colore  
 Vn bel fiorito & dilettoſo Maggio.  
 Tien piu alto il uiaggio  
 Accio che tua ſorella  
 Piu che l'uſato dorma:  
 Et poi per la ſua orma  
 Sene uegna pian pian ciaſcuna ſtella.  
 Che ſe ben ti ramenti  
 Guardaſti i bianchi armenti.  
 Valli uicine, & rupi,  
 Cipreſſi, Alni, & Abeti  
 Porgete orecchie ale mie baſſe rime:  
 Et non teman d'è lupi  
 Gli agnelli manſueti;  
 Ma torni il mondo a quelle uſanze prime.  
 Fioriſcan per le ame  
 I Cerri in bianche roſe.  
 Et per le ſpine dure  
 Pendan l'uue mature.  
 Suden di mel le Querce alte & nodofe:  
 Et le fontane intatte  
 Corran di puro latte.  
 Naſcan herbette & fiori  
 Et li fieri animali  
 Laſſin le lor. aſprezze e i petti crudi.  
 Vegnan li uaghi Amori  
 Senza fiammelle o ſtrali  
 Scherzando inſeme pargoletti e' gnudi.  
 Poi con tutti lor ſtudi



Canten le bianche Nimphe:  
Et con habiti strani  
Saltan Fauni, & siluani:  
Ridan li prati: & le correnti limphe:  
Et non si uedan hoggi  
Nnuoli intorno a i poggi.  
In questo di giocondo  
Nacque l'alma beltade,  
Et le uirtuti racquistaro albergo:  
Per questo il ceco mondo  
Conobbe castidade;  
La qual tant'anni hauea gittata a tergo.  
Per questo io scrivo & uergo  
I Faggi in ogni bosco;  
Tal che homai non e' pianta  
Che non chiami Amaranta:  
Quella ch'addolcir basta ogni mio toscio;  
Quella per cui sospiro;  
Per cui piango, & m'adiro.  
Mentre per questi monti  
Andran le fiere errando,  
Egli alti Pini hauran pungenti foglie;  
Mentre li uiui fonti  
Correran mormorando  
Nel alto mar, che con amor li accoglie:  
Mentre fra speme & doglie  
Viuran gli amanti in terra;  
Sempre fia noto il nome,  
Le man, gliocchi, & le chiome

Di quella; che mi fa sì lunga guerra:  
 Per cui quest'aspra amara  
 Vita m'è dolce & cara.  
 Per cortesia canzon tu pregherai  
 Quel di fausto & ameno  
 Che sia sempre sereno.

Iacque merauigliosamente a ciascuno  
 p il cantare di Galicio; ma per diuerse ma-  
 niere. Alcuni lodarono la giouenil uoce  
 piena di armonia inestimabile. Altri il mo-  
 do soauissimo et dolce, atto ad irretire qualun-  
 que animo stato fosse più ad amore ribello. Mol-  
 ti commendarono le rime leggiadre, & tra rusti  
 a pastori non usitate. Et di quelli anchora ui-  
 furono, che con più admiratione extolsero la  
 acutissima sagacità del suo auedimento: il quale  
 costretto di nominare il mese a' greggi & a' pa-  
 stori dannoso (si come saggio euitatore di sini-  
 stro augurio in sì lieto giorno) disse il mese inan-  
 zi. A prile. Ma io, che non men desideroso di sa-  
 pere chi questa Amaranta si fosse; che di ascol-  
 tare l'amorosa canzone era uago, le orecchie al-  
 le parole delo innamorato pastore; & gliocchi  
 ai uolti de le belle giouenette teneua intentissi-  
 mamente fermati: stimando per li mouimenti di  
 colei, che dal suo amante cantare si udiua: poter  
 la senza dubitatione alcuna comprendere. Et  
 con acorto sguardo hor questa hor quella ri-



guardando; ne uidi una che tra le belle bellissi-  
ma giudicaua: li cui capelli erano da un sottilissi-  
mo uelo couerti; di sotto al quale duo occhi ua-  
ghi & lucidissimi scintillauano; non altrimen-  
te che le chiare stelle sogliono nel sereno & lim-  
pido cielo fiammeggiare: e'l uiso alquanto piu  
lunghetto che tondo, di bella forma, cō bianchezza  
non spiaceuole, ma temperata, quasi al bruno de-  
chinando, & da un uermiglio et gratioso colo-  
re accompagnato reimpieua di uaghezza gli oc-  
chi che'l mirauano. le labbra erano tali, che le ma-  
tutine rose auanzauano; fra le quali ogni uolta  
che parlaua o sorrideua, mostraua alcuna parte  
d'e denti; di tanto strana & merauigliosa leggiera-  
dria; che a niuna altra cosa, che ad orientali  
perle gli haurei saputo assomigliare. quindi ala  
marmorea & delicata gola discendendo, uidi nel  
tenero petto le picciole et giouenili mammelle, che  
aguisa di duo rotondi pomi la sottilissima uesta in-  
fuori pingenuano: per mezzo de le quali si discerne-  
ua una uetta bellissima & oltra modo piaceuole  
a riguardare: la quale, peroche nele secrete par-  
ti si terminaua, di a quelle con piu efficacia pen-  
sare mi fu cagione. et ella delicatissima et di gen-  
tile & rileuata statura andaua per li belli prati,  
con la bianca mano cogliendo i teneri fiori. D'e  
quali hauendo gia il grembo ripieno, non piu to-  
sto hebbe dal cantante giouene udito Amaranta  
nominare; che abandonando le mani e'l seno;

Et quasi essendo a se medesima uscita di men-  
 te, senza auersene ella, tutti gli caddero; sem-  
 nando la terra di forse uenti uarieta di colori.  
 Di che poi quasi ripresa accorgendosi; diuenne  
 non altrimente uermiglia nel uiso; che suole tal  
 uolta il rubicondo aspetto dela incantata luna,  
 ouero nello uscire del sole la purpurea aurora mo-  
 strarsi a riguardanti. Onde ella, non per biso-  
 gno credo che a cio la astringesse; ma forse pen-  
 sando di meglio nascondere la soprauenuta ros-  
 sezza, che da donnesca uergogna le procedea; si  
 basso in terra da capo a coglierli: quasi come di  
 altro non le calesse, scegliendo i fiori bianchi  
 da i sanguigni, e i persi da i uiolati. Dela qual  
 cosa io, che intento Et sollicitissimo ui miraua,  
 presi quasi per fermo argomēto colei douere essere  
 la pastorella, di cui sotto confuso nome cantare  
 udina. ma lei dopo breue iteruallo di tempo fattasi  
 d'e raccolti fiori una semplicetta corona, simescolo  
 tra le belle compagne: le quali similmente hauē  
 do spogliato lo honore ai prati: et quello a se po-  
 sto: altere con soaue passo proceduano; si come  
 Naiade o Napee state fusseno, Et con la diuersi-  
 ta d'e portamenti oltra misura le naturali bel-  
 lezze augmentauano. Alcune portauano ghir-  
 lande di ligustri con fiori gialli Et tali uermigli  
 interposti: altre haueano mescolati i gigli bian-  
 chi ei purpurini con alquante frondi uerdissi-  
 me di arangi per mezzo. quella andaua stella



ta di rose. quell'altra biancheggiava di gelsoni-  
ni; tal che ogniuna per se & tutte insieme piu a di-  
uini spirti, che ad humane creature assomiglia-  
uano. perche molti con merauiglia diceano: o  
fortunato il possessore di cotale bellezze. Ma  
ueggendo elle il sole di molto alzato, el caldo gra-  
dissimo soprauenire, uerso una fresca ualle pia-  
ceuolmente insieme scherzando & motteggiando  
drizzarono i passi loro. Ala quale in breuis-  
simo spatio peruenute, & trouatiui i uiui fonti si-  
chiari; che di purissimo cristallo pareano, comin-  
ciarono con le gelide acque a rinfrescarsi i belli  
uolti da non maestreuole arte rilucenti. & retira-  
tesi le schiette maniche insino al cubito, mostraua-  
no ignude le candidissime braccia: le quali non  
potea bellezze alle tenere & delicate mani sopra-  
giunguano. Per la qual cosa noi piu diuenuti  
uolenterosi di uederle; senza molto indugiare;  
presso al luogo, oue elle stauano, ne auicinammo.  
& quiui apie di una altissima Elcina ne ponem-  
mo senza ordine alcuno a sedere. Oue come che  
moltiui fusseno & in cethere et in sampogne ex-  
pertissimi; non dimeno ala piu parte di noi pi-  
acque di uolere udire Logisto et Elpino a proua  
cantare: pastori belli de la persona, & di eta gio-  
uenissimi: Elpino di capre; Logisto di lanate pec-  
core guardatore, ambi duo co i capelli biondi piu  
che le mature spiche: ambi duo di Arcadia: & e-  
gualmente a cantare et a rispondere apparecchia

ti. ma uolendo Logisto non senza pregio contendere, depuose una bianca pecora con duo agnel-  
li; dicendo di questi farai il sacrificio ale Nym-  
phe; se la uittoria del cantare fia tua. ma se quel-  
la li benigni fati a me concederanno; il tuo do-  
mestico Ceruo per merito de la guadagnata pal-  
ma mi donarai. Il mio domestico Ceruo, rispo-  
se Elpino, dal giorno che prima ala lattante  
madre il tolsi; in sino a questo tempo lo ho  
sempre per la mia Tirrhena riserbato: & per  
amor di lei con sollicitudine grandissima in con-  
tinue delicatezze nudrito; pettinandolo souen-  
te per li puri fonti, & ornandoli le ramosse cor-  
na con serpe di fresche rose & di fiori: onde  
egli auetzato di mangiare ala nostra tauola:  
si ua il giorno a suo diporto uagabundo erran-  
do per le selue: & poi quando tempo li pare  
(quantunque tardi sia) sene ritorna ala usata ca-  
sa: oue trouando me, che sollicitissimo lo aspet-  
to; non si puo ueder satio di lusingarme saltan-  
do et facendomi mille guochi d'intorno. ma quel  
che di lui piu che altro mi aggrada, è che co-  
nosce & ama soua tutte le cose la sua Donna,  
& patientissimo sostiene di farse porre il cape-  
stro, & di essere tocto da le sue mani; anzi di  
sua uolonta le para il mansucto collo al gogo:  
& tal fiata gli homeri al'imbasto. & contento  
di essere caualcato da lei, la porta humilissimo  
per li lati campi senza lesione o pur timore di

C



pericolo alcuno. Et quel monile, che hora gli ue  
di di marine cochiglie con quel dente di Cin-  
ghiale, che aguisa di una bianca luna dinanzi  
al petto gli pende; lei per mio amore gliel puo  
se: et in mio nome gliel fa portare. dunque que-  
sto non ui porro' io; ma il mio pegno sara tale;  
che tu stesso quando il uedrai, il giudicarai non  
che bastevole; ma maggiore del tuo. Primieramē  
te io ti dipongo un capro, uario di pelo, di corpo  
grande, barbuto, armato di quattro corna, Et usa  
to di uincere spessissime uolte ne l'urtare: il qua-  
le senza pastore bastarebbe solo a condurre una  
mandra quantunque grande fosse. Oltra di cio  
un Nappo nouo di faggio, con due orecchie bel  
lissime del medesimo legno; il quale da inge-  
gnoso artefice lauorato tiene nel suo mezzo di  
pinto il rubicondo Priapo, che strettissimamente  
abbraccia una Nimpha, Et a mal grado di lei  
la uol basciare: onde quella d'ira accesa torcen-  
do il uolto indietro, con tutte sue forze intende  
a suilupparsi da lui, et con la manca mano gli  
squarcia il naso, con l'altra gli pela la folta bar-  
ba. et sonouì intorno a costoro tre fanciulli ignu-  
di Et pieni di uinacita mirabile: d'e quali l'uno  
con tutto il suo podere si sforza di torre a Pria-  
po la falce di mano, apredoli puerilmente aduno  
aduno le rustiche dita: l'altro con rabbiosi denti  
mordendoli la hirsuta gamba, fa se gnale al com-  
pagno, che gli porga aita: il quale intento a fare

una sua picciola gabbia di paglia et di giunchi;  
 forse per rinchiuderui i cantanti grilli; non si  
 moue dal suo lauoro per agutarli. di che il li-  
 bidinoso Iddio poco curandosi, piu restringe se-  
 co la bella Nimpha; disposto totalmente di me-  
 nare a fine il suo proponimento. Et è questo mio  
 naso di fuori circondato d'ogn'intorno d'una  
 ghirlanda di uerde pimpinella, legata con un  
 brieue, che contene queste parole.

Da tal radice nasce

Chi del mio mal si pasce.

Et giuroti per le Deità d'e sacri fonti; che gia  
 mai le mie labra no'l toccarono; ma sempre lo  
 ho riguardato nettissimo ne la mia tasca, dall'ho-  
 ra che per una capra, et due grandi fiscelle di  
 premuto latte il comparai da un nauigante, che  
 ne i nostri boschi uenne da lontani paesi. Allhor  
 seluaggio, che in cio giudice era stato eletto, non  
 uolle, che pegni si ponesse; dicendo, che assai  
 sarebbe s'el uincitore, ne hauesse la lode, e'l uin-  
 to la uergogna. Et cosi detto fe cenno ad Ophe-  
 lia, che sonasse la sampogna comandando a Lo-  
 gisto, che cominciassse, et ad Elpino, che alter-  
 nando a uicenda rispondesse. per laqual cosa ape-  
 na il suono fu sentito, che Logisto con cotali  
 parole il seguito.



LOGISTO ET ELPINO.

- Lo.** Hi uol udire i miei sospiri in rime  
e Donne mie care, & l'angoscioso pianto:  
Et quanti passi tra la notte e'l giorno  
Spargendo indarno uo per tanti campi:  
Legga per queste querce; & per li sassi:  
Che n'è già piena homai ciascuna ualle.
- El.** Pastori ual ne fiera alberga in ualle  
Che non conosca il suon de le mie rime,  
Ne spelunca o cauerna è fra gli sassi:  
Che non rimbombe al mio continuo pianto,  
Ne fior ne herbeta nasce in questi campi  
Ch'io no la calche mille uolte il giorno.
- Lo.** Lasso, ch'io non so ben l'hora nel giorno  
Che fui rinchiuso in questa alpestra ualle:  
Ne mi ricordo mai correr per campi  
Libero o sciolto; ma piangendo in rime  
Sempre in fiamme son uisso: & col mio pianto  
Ho pur mosso a pietà gli alberi e i sassi.
- El.** Monti, selue, fontane, piagge, & sassi  
Vo cercand'io; se pur potesse un giorno  
In parte rallentar l'acerbo pianto:  
Ma ben ueggi'hor, che solo in una ualle  
Trouo riposo ale mie stanche rime:  
Che mormorando uan per mille campi.
- Lo.** Fiere siluestre che per lati campi  
Vagando errate & per acuti sassi  
Vdiste mai sì dolorose rime?

Ditel per Dio. udiste in alcun giorno  
O pur in questa, ouer' in altra ualle  
Con sì caldi sospir sì lungo pianto?

El. Ben mille notti ho già passate in pianto;  
Tal che quasi paludi ho fatto i campi:  
Al fin m'assisi in una uerde ualle  
Et una uoce udi per mezzo i sassi  
Dirmi: Elpin'hor s'appressa un lieto giorno  
Che ti farà cantar più dolci rime.

Lo. O fortunato; che con altre rime  
Riconolar potrai la doglia e'l pianto:  
Ma io lasso pur uo di giorno in giorno  
Noiando il ciel; non che le selue e i campi:  
Tal ch'io credo che l'erbe, e i fonti, e i sassi,  
Et ogni ucel ne pianga in ogni ualle.

El. Deh se ciò fosse: hor qual mai piaggia o ualle  
Vdrebbe tante o sì soauì rime?  
Certo io farei saltare i boschi e i sassi  
Sì; com'un tempo Orphea col dolce pianto:  
Allhor si sentirebbon per li campi  
Tortorelle et colombe in ogni giorno.

Lo. Allhora io cheggio che souente il giorno  
Il mio sepolchro honori in questa ualle,  
Et le ghirlande colte ai uerdi campi  
Al cener muto di con le tue rime,  
Dicendo: alma infelice, che di pianto  
Viuesti un tempo, hor posa in questi sassi.

El. Logisto, odan'lo i fiumi; odan'lo i sassi  
Ch'un lieto, fausto, auenturoso giorno



S'apparecchia auoltarti in riso il pianto:  
 se pur l'herbe ch'io colsi ala mia ualle  
 Non m'ingannaro, & l'encantate rime  
 Che di biade piu uolte han priui i campi.  
**Lo.** Li ignudi pesci andran per secchi campi,  
 E'l mar fia duro, & liquefatti i sassi,  
 Ergasto uincera Titiro in rime,  
 La notte uedra'l sol, le stelle il giorno;  
 Pria che gli Abeti, e i faggi d'esta ualle  
 Odan da la mia bocca altro che pianto.  
**El.** se mai huom si nudri d'ira & di pianto;  
 Quel un fu' io: & uoi'l sapete o campi:  
 Ma pur sperando uscir de l'aspra ualle  
 Rinchiusa intorno d'alti & uiui sassi,  
 Et ripensando al ben che hauro quel giorno  
 Canto con la mia canna hor' uersi hor' rime.  
**Lo.** Allhor le rime mie fien senza pianto;  
 Che'l giorno non dia luce ai lieti campi:  
 E i sassi teman l'aura in chiusa ualle.

Ra gra per lo tramontare del sole tut  
 e to l'occidente sparso di mille uarieta di  
 nuuoli: quali uolati; quali cerulei;  
 alcuni sanguigni; altri tra giallo & nero; &  
 tali si rilucenti per la ripercussione d'e raggi;  
 che di forbito & finissimo oro pareano. per  
 che essendosi le pastorelle di pari consentimento  
 leuate da sedere intorno ala chiara fontana; i  
 duo amanti posero fine ale loro canzoni: le qua

li si come con merauiglioso silentio erano state da tutti udite, così con grandissima admiratione furono da ciascuno egualmente commendate: & maximamente da seluaggio; il quale non sapendo discernere quale fosse stato più proximo ala uittoria, ambo duo giudico degni di somma lode. al cui giudicio tutti consentemmo di commune parere. & senza poterli più commendare che commendati negli hauessemo: parendo a ciascuno tempo di douere homai ritornare uerso la nostra uilla; con passo lentissimo, molto degli hauuti piaceri ragionando, in camino ne mettemmo. Ilquale, auegna che per la asprezza del incolto paese più montoso, che piano fosse; nõ dimeno tutti gli boscarecci di letti che per simili luoghi da festuole & lieta compagna prender si puoteno, ne diede & amministrò quella sera. & primeramente hauendo si nel mezzo del andare ciascuno trouata la sua piastrella, tirammo ad un certo segno: alquale chi più si auicinaua, era (si come uincitore) per al quanto spatio portato in su le spalle da colui che perdeua. a cui tutti con lieti gridi andamo applaudendo d'intorno & facendo merauigliosa festa; si come a tal giuoco si richiedea. Indi di questo la sciandone; prendemo, chi gli archi, et chi le fionde, & con quelle di passo in passo, scoppiando & trahendo pietre, ne diportammo; posto che con ogni arte et ingegno i colpi l'un de l'altro si sfor-

C iiii



zasse di superare. Ma discesi nel piano, e i sassi  
si monti dopo le spalle lasciati (come a ciascu-  
no parue) nouelli piaceri a prendere rincommen-  
ciammo. hora prouandone a saltare; hora a  
dardeggiare con li pastorali bastoni; & hora  
leggerissimi a correre per le spiegate campa-  
gne: oue qualunque per ueloata primo la dise-  
gnata meta tocca, era di frondi di pallidi oli-  
ui honoruolmente a suon di sampogna corona-  
to per guidardone. Oltra di cio (si come tra bo-  
schi spesse uolte aduicene) mouendosi d'una par-  
te Volpi, d'altra Cauriuoli saltando & quelli  
in qua & in la con nostri cani seguendo ne tra-  
stullammo; insino che agli usati alberghi da  
còpagni che ala lieta cena n'aspettauano fummo  
riceuuti. oue dopo molto giuocare, essendo gran  
pezza de la notte passata; quasi stanchi di pia-  
cere, concedemmo alle exercitate membra riposo-  
ne piu tosto la bella aurora caccio le notturne  
stelle, e'l cristato gallo col suo canto saluto il  
uicino giorno significando l' hora, che gli accop-  
piati buoui sogliono ala fatica usata ritorna-  
re; ch'un d'e pastori prima di tutti leuatosi  
ando col rauco corno tutta la brigata destan-  
do. al suono del quale ciascuno lasciando il  
pigro letto, se apparecchio con la biancheg-  
giante alba alinoui piaceri. & cacciati da le man-  
dre li uolenterosi greggi & postine con essi in  
nia li quali di passo in passo con le loro campa-

ne per le tacite selue risuegliuano i sonnacchio  
 si ucelli, andauamo pensosi imaginando oue con  
 diletto di ciascuno hauessemo commodamente po  
 tuto tutto il giorno pascere & dimorare. Et  
 mentre cosi dubbitosi andauamo, chi proponen  
 do un luogo & chi un'altro, Opico, ilquale  
 era piu che gli altri uecchio & molto stimato  
 fra pastori, disse. se uoi uorrete ch'io uostra  
 guida sia, io ui menaro in parte assai uicina di  
 qui; & certo al mio parere non poco dilettofa,  
 de la quale non posso non ricordarmi a tutte ho  
 re; peroche quasi tutta la mia giouenezza in  
 quella tra suoni & canti felicissimamente passai.  
 Et gia i sassi, che ui sono; mi conoscono: & sono  
 ben insegnati di rispondere agli accenti dele uo  
 ci mie. Oue (si come io stimo) trouaremo mol  
 ti alberi: ne i quali io un tempo quando il san  
 gue mi era piu caldo, con la mia falce scrissi il no  
 me di quella, che soua tutti gli greggi amai.  
 & credo gia che horale lettere insieme con gli  
 alberi siano cresciute. Onde prego gli Dii, che  
 sempre le conseruino in exaltatione & fama  
 eterna di lei. a tutti egualmente parue di seguita  
 re il consiglio di Opico: & ad un punto al  
 suo uolere rispondemo essere apparecchiati. ne  
 guari oltra a duo millia passi andati fum  
 mo; ch'al capo di un fiume chiamato Eriman  
 tho peruenimmo: il quale da pie di un monte  
 per una rottura di pietra uina con un romore



grandissimo & spauenteuole, & con certi bol-  
lori di bianche schiume si caccia fore nel piano,  
& per quello trasorrendo, col suo mormorio ua  
fatigando le uicine selue. laqual cosa di lontano  
a chi solo ui andasse porgerrebbe di prima in-  
trata paura inestimabile: & certo non senza  
ragione; conciosiacosa che per commune oppe-  
nion d'e circostanti popoli si tiene quasi per cer-  
to, che in quel luogo habiteno le Nimphe del  
paese: lequali per porre spauento agli animi di  
coloro, che approssimare ui si uoleffono, faccia-  
no quel suono cosi strano ad udire. Noi, perche  
stando a tale strepito non hauriamo potuto ne di  
parlare ne di cantare prendere diletto; commen-  
ciammo pian piano a poggare il non aspro mon-  
te: nel quale erano forse mille tra Cipressi &  
Pini si grandi & si spatiosi; che ogniun per se  
haurebbe quasi bastato ad umbrare una selua:  
& poi che fummo ala piu alta parte di quello  
arriuati, essendo il sole di poco alzato, ne ponem-  
mo confusamente sopra la uerde herba a sede-  
re. ma le pecore & le capre, che piu di pascere,  
che di riposarse erano uaghe, cominciaro-  
no ad andarsi appiccando per luoghi inaccessi-  
bili & ardui del seluatico monte; quale pa-  
scendo un rubo: quale un'arboscello che allho-  
ra tenero spuntaua da la terra: alcuna si alza-  
ua per prendere un ramo di salce: altra anda-  
ua rodendo le tenere cime di querciole & di Cer

retti: molte beuendo per le chiare fontane si ral-  
 legrauano di ueder si specchiate dentro di quelle.  
 In maniera che chi di lontano uedute le hauesse,  
 haurebbe di leggiero potuto credere; che pendes-  
 seno per le souerte ripe. Le quali cose mentre  
 noi taciti con attento occhio mirauamo, non ri-  
 cordandone di cantare ne di altra cosa; ne par-  
 ue subitamente da lungi udire un suono come  
 di piuma & di naatari mescolato con molti gridi  
 & uoci altissime di pastori. perche alzatine da  
 sedere, rattissimi uerso quella parte del monte on-  
 de il rumore si sentiuu ne drizzammo; & tan-  
 to per lo inuilupato bosco andammo; che a  
 quella peruenimmo. Oue trouati da dieci uatari,  
 che intorno al uenerando sepolcro del pasto-  
 re Androgeo, in cerchio danzauano; agnisa che  
 sogliono souente i lasciuu satiri per le selue la  
 mezza notte saltare; aspettando che da i uicini  
 fiumi escano le amate Nimphe: ne ponemmo con  
 loro insieme a celebrare il mesto officio. D'e qua-  
 li un piu che gli altri degno staua in mezzo  
 del ballo presso al'alto sepolcro in uno alta-  
 re nouamente fatto di uerdi herbe. & quiui (se-  
 condo lo antico costume) spargendo duo uasi di  
 nouo latte, duo di sacro sangue, & duo di fu-  
 moso & nobilissimo uino, & copia abondeuo-  
 le di tenerissimi fiori di diuersi colori, & attor-  
 dandosi con soaue et pietoso modo al suono de la  
 sampogna & d'e naatari, cantaua distesamente



le lode del sepolto pastore. godi, godi Androgò,  
Et se dopo la morte ale quiete anime è concesso  
il sentire; ascolta le parole nostre: e i solenni ho-  
nori i quali hora i tuoi bifolci ti rendono, ouun-  
que felicemente dimori benigno prendi Et ac-  
cetta. Certo io creggio, che la tua gratiosa anima  
nada hora atorno a queste selue uolando, Et  
ueda Et senta puntalmente cio che per noi hog-  
gi in sua ricordatione si fa souera la noua sepul-  
tura. Laqual cosa se è pur uera: hor come puo  
egli essere, che a tanto chiamare non ne rispon-  
da? Deh tu solcui col dolce suono de la tua sam-  
pogna tutto il nostro bosco di diletteuole ar-  
monia far lieto: come hora in picciol luogo ri-  
chiuso, tra freddi sassi sei constretto di giacere  
in eterno silentio? Tu con le tue parole dolcissi-  
me sempre ripacificauai le questioni d'e litiganti  
pastori: come hora gli hai partendoti lasciati  
dubbiosi Et scontenti oltra modo? O nobile pa-  
dre Et maestro di tutto il nostro stuolo oue pa-  
ri a te trouaremo? i cui ammaestramenti se-  
guiremo noi? sotto quale disciplina uiueremo  
hor mai securi? Certo io non so chi ne fia per  
lo inanzi fidata guida ne i dubbiosi casi. O dis-  
creto pastore quando mai piu le nostre selue  
ti uedranno? quando per questi monti fia  
mai amata la giustitia, la drittezza del uiuere  
Et la reuerenza de gli Dii? lequali cose tutte si  
nobilmente sotto le tue ali fioriuano, per ma-

niera; che forse mai in nessun tempo il reueren-  
do Termino se'gno' piu' egualmente gli ambi-  
gui campi che nel tuo. Oime chi ne i nostri  
boschi homai cantera le Nimphe? chi ne dara  
piu' ne le nostre aduersita' fidel consiglio? Et  
ne le mestitie piaceuole conforto Et diletto, co-  
me tu faceui cantando sonente per le riue d'e  
correnti fiumi dolcissimi uersi? Oime che a  
pena i nostri armenti fanno senza la tua sam-  
pogna pascer per li uerdi prati: liquidi men-  
tre uiuesti soleuano si dolcemente al suono di  
quella ruminare l'herbe sotto le piaceuoli om-  
bre dele fresche Elane. Oime che nel tuo di  
partire si partirono insieme con teo da questi  
campi tutti li nostri Di. Et quante uolte do-  
po hauemo fatto proua di seminare il candi-  
do frumento; tante in uece di quello hauemmo  
ricolto lo infelice loglio con le sterili auene  
per li sconsolati solchi: Et in luogo di uiole Et  
d'altri fiori sono usciti pruni con spine acutissi-  
me Et uelenose per le nostre campagne. Per  
la qual cosa pastori gittate herbe Et fronde per  
terra: Et di ombrosi rami coprite i freschi fon-  
ti; pero che cosi' uole che in suo honore si fac-  
cia il nostro Androgeo. O felice Androgeo  
a Dio, eternamente a Dio. ead che il pastorale  
A pollo tutto festiuo, ne uiene al tuo sepolcro per  
adornarti con le sue odorate corone. e i Fauni si  
milmente con le inghirlandate corna, Et cari-



chi di siluestri doni; quel che ciascan puo ti por-  
tano; d'e campi le spiche; degli arbusi i racemi  
con tutti i pampini; & di ogni albero maturi  
frutti. ad inuidia de i quali le conuicane Nimphe  
da te per adietro tanto amate & riuerite uengo-  
no hora tutte con canistri bianchissimi pieni di  
fiori & di pomi odoriferi a renderti i recenuti  
honori. & quel, che maggiore e', & del quale  
piu eterno dono ale sepolte ceneri dare non si  
puo, le Muse ti donano uersi: uersi ti donano le  
Muse: & noi con le nostre sampogne ti canta-  
mo, & cantaremo sempre; mentre gli armenti  
pasciranno per questi boschi: & questi pini, &  
questi cerri, et questi piatani, che d'intorno ti stan-  
no, mentre il mondo sara, susurreranno il nome  
tuo. e i tori parimente con tutte le paesane torme  
in ogni stagione hauranno riuerenza ala tua om-  
bra, & con alte uoci muggendo ti chiameran-  
no per le rispondenti selue: tal che dahora in an-  
zi sarai sempre nel numero d'e nostri Dii. & si  
come a Baccho, & ala santa Cerere: cosi ancho-  
ra a tuoi altari i debiti sacrificij ( se sara fred-  
do) faremmo al foco ( se caldo ) ale fresche om-  
bre. & prima i uelenosi Tassi sudaranno mele  
dolcissimo, e i dolci fiori il faranno amaro: pri-  
ma di inuerno si mieteranno le biade, & di  
estate coglieremo le nere oliue; che mai per que-  
ste contrade si taccia la fama tua. Queste paro-  
le finite; subitamente prese a sonare una soa-

ue cornamusa, che dopo le spalle li pendea. ala  
melodia dela quale Ergasto, quasi con le lacri-  
me su gliocchi; cosi aperse le labra a cantare.

ERGASTO SOVRA  
LA SEPOL-  
TURA.

Lma beata & bella;  
a Che da legami sciolta  
Nuda salisti n'e superni chiostri;  
Oue con la tua stella  
Ti godi insieme accolta,  
Et lieta uai scherzando i pensier nostri.  
Quasi un bel sol ti mostri  
Tra li piu chiari spirti:  
Et co i uestigi santi  
Calchi le stelle erranti:  
Et tra pure fontane & sacri Mirti  
Pasci celesti greggi:  
E i tuoi cari pastori indi correggi.  
Altri monti, altri piani,  
Altri boschetti, & riui  
Vedi nel cielo, & piu nouelli fiori.  
Altri Fauni & Siluani  
Per luoghi dolci esui  
Seguir le Nimphe in piu felici amori.  
Tal fra soau odor  
Dolce cantando a l'ombra



Tra Daphni & Melibeo  
Siede il nostro Androgeo:  
Et di rara dolcezza il cielo ingombra;  
Temprando gli elementi  
Col suon d'e noui insititi accenti.  
Quale la Vite al' Olmo,  
Et agli armenti il toro,  
Et l'ondegianti biade ai lieti campi;  
Tale la gloria e' l'colmo  
Fosco del nostro choro.  
Ai cruda morte & chi fia che ne scampi?  
Se con tue fiamme auampi  
Le piu eleuate cime?  
Chi uedra mai nel mondo  
Pastor tanto giocondo,  
Che cantando fra noi si dola rime  
Sparga il bosco di fronde  
Et di bei rami induca ombra su l'onde?  
Pianfer le sante Diue  
La tua spietata morte:  
I fiumi il sanno, & le spelunche, e i Faggi.  
Pianfer le uerdi riue,  
L'herbe pallide & smorte,  
E' l' sol piu giorni non mostro suoi raggi.  
Ne gli animai seluaggi  
Vsciro in alcun prato.  
Ne greggi andar per monti:  
Ne gustaro herbe o fonti,  
Tanto duolse a ciascun l'acerbo fato.

Tal, che al chiaro & al fosco  
 Androgéo Androgéo sonaua il bosco.  
 Dunque fresche corone  
 Ala tua sacra tomba  
 Et uoti di bifola ogni'hor uedrai.  
 Tal, che in ogni stagione  
 Quasi noua colomba  
 Per bocche d'e pastor uolando andrai.  
 Ne uerra tempo mai,  
 Che'l tuo bel nome extingua;  
 Mentre serpenti in dumi  
 Saranno, & pesca in fiumi.  
 Ne sol uiurai ne la mia stanca lingua;  
 Ma per pastor diuersi  
 In mille altre sampogne & mille uersi.  
 Se spirito alcun d'amor uiue fra uoi.  
 Querce frondose & folte  
 Fate ombra ale quiete ossa sepolte.

Entre Ergasto canto la pietosa canço-  
 m ne, Fronimo soua tutti i pastori in-  
 gegnosissimo la scrisse in una uerde  
 cortecia di faggio; & quella di molte ghirlan-  
 de inuestita appiata ad un'albero, che soua la  
 bianca sepoltura stendeva i rami suoi Per la  
 qual cosa essendo l'hora del disnare quasi pas-  
 sata, n'andammo presso d'una chiara fontana,  
 che da pie di un'altissimo pino si mouea: &  
 quiui ordinatamente cominciammo a mangia

D



re le carni d'e sacrificati uitelli, et latte in piu ma-  
niere, & castagne molliissime, & di quei frutti,  
che la stagione concedea; non pero senza uini  
generosissimi, et per molta uecchiezza odoriferi,  
& apportatori di letitia ne i mesi cori. ma poi  
che con la abondeuole diuersita d'e cibi haue-  
mo sedata la fame; chi si diede a cantare; chi  
a narrare fauole; alcuni a giocare; molti so-  
prauinti dal sonno si addormentarono. finalmente  
io, (al quale & per la allontananza de la cara  
patria, & per altri giusti accidenti, ogni alle-  
grezza era cagione d'infinito dolore) mi era git-  
tato apie d'un albero, doloroso & scontentissi-  
mo oltra modo; quando uidi discosto da noi for-  
se ad un tratto di pietra uenire co' frettolosi pas-  
si un pastore nel aspetto giouenissimo, auolto in  
un mantarro di quel colore, che sogliono essere  
le Grue; al sinistro lato del quale pendea una  
bella tasca d'un picciolo cuoio di abortiuo uitel-  
lo. & sopra le lunghe chiome (le quali piu che'l  
giallo de la rosa biondissime dopo le spalle gli ri-  
deuano) haueua uno irsuto capello: fatto (si come  
poi mi auidi) di pelle di lupo. & ne la destra  
mano un bellissimo bastone, con la punta guar-  
nita di nouo rame; ma di che legno egli era  
comprendere non potei; conosciuosa che se di  
cornilo stato fosse; a i nodi eguali l'haurei po-  
tuto conoscere: se di frassino o di bosso; il colo-  
re me lo haurebbe manifestato. & egli uenina

tale, che ueracissimamente pareua il Troiano  
 Paris; quando ne le alte selue tra li semplici  
 armenti, in quella prima rusticità dimoraua  
 con la sua Nimpha coronando souente i uinato  
 ri montoni. Ilquale poi che in brieue spatio pres  
 so a me, oue alcuni giocauano, al uersaglio fu  
 giunto; domando a quei bifolci se una sua uac  
 ca di pel bianco con la fronte nera ueduta ha  
 uesseno: laquale altre uolte suggendo era a  
 uezzata di mescolarsi fra li loro tori. a cui pia  
 ceuolmente fu risposto: che non gli fosse noia  
 tanto indugiarse con esso noi; che'l meridia  
 no caldo soprauenisse; conciosiacosa che in su quel  
 l'otta hauean per costume gli armenti di uenir  
 sene tutti a ruminare le matutine herbe a l'om  
 bra d'e freschi alberi. Et questo non bastan  
 do: ui mandarono un loro familiare: ilqua  
 le (perocche peloso molto Et rusticissimo huo  
 mo era) Vrsacchio per tutta Arcadia era chia  
 mato; che costui la douesse in quel mezzo an  
 dare per ogni luogo cercando; Et quella tro  
 uata condurre oue noi eravamo. Allhora Ca  
 rino (che così hauea nome colui, che la bian  
 ca uacca sinarrata hauea) si pose a sedere soua  
 un tronco di faggio, che dirimpetto ne staua.  
 Et dopo molti ragionamenti, al nostro Opico  
 uoltatosi, il prego amicheuolmente, che do  
 uesse cantare. il quale così mezzo sorridendo  
 rispose. figliuol mio tutte le terrene cose, Et l'a



34  
nimo anchora (quantunque celeste sia) ne porta  
no seco gli anni & la deuoratrice eta. E mi ri  
corda molte uolte fanciullo da che il sole usci-  
ua insino che si coricaua, cantare senza punto  
stancarmi mai. & hora mi sono usciti di men-  
te tanti uersi; anzi peggio; che la uoce tutta mia  
mi uien mancando: pero che i lupi prima mi  
uidero ch'io di loro acortomi fosse; ma posto che  
i lupi di quella priuato non mi hauessono: il  
capo canuto e'l raffreddato sangue non comman-  
da ch'io adopre cio che a gioueni si appartene.  
& gia gran tempo e', che la mia sampogna  
pende al siluestre Fauno. Niente dimeno qui so-  
no molti, che saprebbono rispondere a qualun-  
que pastore piu di cantare si uanta: liquali po-  
tranno a pieno in cio che a me domandate sa-  
tisfarue. ma come che de gli altri mi taccia: liqua-  
li son tutti nobilissimi; & di grande sapere:  
qui e' il nostro serrano: che ueramente se Titi-  
ro o Melibco lo udissero, non potrebbon som-  
mamente non commendarlo ilquale & per no-  
stro, & anco per nostro amore (se graue al pre-  
sente non gli sia) cantera, & daranne piacere.  
allhora serrano rendendo ad Opico le debite  
gratie; gli rispose. Quantunque il piu infimo  
e'l meno eloquente di tutta questa schiera me-  
ritamente dir mi possa; non di meno per non  
usare officio di huomo ingrato a chi (perdo-  
nemi egli) contra ogni douere di tanto hono-

re mi reputo degno: io mi sforzéro in quan-  
te per me si potrà, di obedirlo Et perche la uac-  
ca da Carino smarrita mi fa hora rimembrare  
di cosa, che poco mi aggrada: di quella inten-  
do cantare et uoi Opico per uostra humanita la  
sciando la uecchiezza & le scuse da parte: le  
quali (al mio parere) son piu souerchie, che ne-  
cessarie: mi responderete. & commincio.

SERRANO ET OPICO

Ser. q Vantunq; Opico mio sii uecchio, et carico  
Di senno. et di pensier che n te si couano:

Deh piã gi hor meco, et prendi il mio ramarico.

Nel mondo hoggi gli amici non si trouano:

La fede è morta, & regnarol' enuidie:

E i mal costumi ogn' hor piu si rinouano.

Regnan le uoglie prauie, & le perfidie

Per la robba mal nata, che gli stimula;

Tal, che'l figliuolo al padre par che insidie.

Tal ride del mio ben chel riso simula.

Tal piange del mio mal che poi mi lacera

Dietro le spalle con acuta limula.

Op. L'inuidia figliuol mio jè stessa macera,

Et si dilegua come agnel per fascino:

Che non gli gioua ombra di pino o d'acera.

Ser. Il pur diro. così gli Diu mi lascino

Veder uendetta de chi tanto affend: mi

Prima che i metitor le biade affascino.

D iiii



Et per l'ira sfogar ch'al core abondami:  
Così l'ueggia cader d'un'olmo, & frangasi;  
Tal, ch'io di gioia & di pietà confondami.  
Tu sai la uia; che per le piogge affangasi:  
Iui sascosè quando a casa andauamo  
Quel che tal uina; che lui stesso piangasi.  
Nessun ui riguardo; perche cantauamo:  
Ma' nanzi cena uenne un pastor subito  
Al nostro albergo; quando al foco stauamo.  
Et disse a me: Serran, uedi; ch'io dubito  
Che tue capre sian tutte: ond'io per correre  
Ne caddi sì; ch'anchor mi dole il cubito.  
Deh se qui fosse alcuno a cui ricorrere  
Per giustitia potesse: hor che giustitia?  
Sol Dio sel ueda, che ne puo soccorrere.  
Due capre & duo capretti per malitia  
Quel ladro traditor dal gregge tolsemi;  
Si signoreggia al mondo l'auaritia.  
Io gliel direi: ma chi mel disse uolsemi  
Legar per giuramento; ond'esser mutolo  
Comuicemmi: & pensa tu se questo dolsemi.  
Del furto sì uanto; poi c'ebbe hauutolo:  
Che sputando tre uolte fu inuisibile  
A gliocchi nostri; ond'io saggio riputolo.  
Che sel uedeà; di certe era impossibile  
Vsar uiuo da cani irati & calidi:  
Oue non ual; che l'huom richiami o sibi'e.  
Herbe, & pietre mostrose, & sughi palidi,  
Ossa di morti, & di sepolchri poluere,

Magia uersi assai possenti & ualidi  
 Portaua in doſſo, chel facean riſoluere  
 In uento, in acqua, in picciol Rubo, o Felice.  
 Tanto ſi puo per arte il mondo inuolucere.  
 Op. Queſt'è Proteo, che di Cipreſſo in Elia,  
 Et di ſerpente in Tigre traſformauaſi:  
 Et feaſi, hor boue, hor capra, hor fiume, hor felice.  
 Ser. Hor uedi Opico mio ſe'l mondo aggrauaſi  
 Di male in peggio: & deiti pur compiangere;  
 Peſando al tempo buon che ogn'hor deprauaſi.  
 Op. Quand'io apena incommenciaua a tangere  
 Da terra i primi rami, & adeſtrauami  
 Con l'aſinel portando il grano a frangere,  
 Il uecchio patre mio che tanto amauami  
 Souente a l'ombra de gli opachi ſuberi  
 Con amiche parole a ſe chiamauami.  
 Et come fuiſſi a que che ſono imuberi:  
 Il gregge m'inſegnaua di conducere,  
 Et di tenſar le lane: & mungere gli uberi.  
 Tal uolta nel parlar ſoleua inducere  
 I tempi antichi; quando i buoi parlauano:  
 Ch'el ciel piu gratie allhor ſolea produrre.  
 Allhora i ſommi Dii non ſi ſdegnauano  
 Menar le pecorelle in ſelua a paſcere:  
 Et com'hor noi facemo, eſſi cantauano.  
 Non ſi potea l'un'huom uer l'altro irascere:  
 I campi eran comuni, & ſenſa termini:  
 Et Copia i frutti ſuoi ſempre fea naſcere.  
 Non era ferro il qual par c'hoggi termini

D iiii



L'humana uita, & non eran *Xixanie*  
 Ond' aduien ch'ogni guerra & mal si germini.  
 Non si uedeau queste rabbiose insanie:  
 Le gentilitigier non si sentiuano:  
 Per che conuien chel mondo hor si dilanie.  
 I uecchi quando al fin piu non usciano  
 Per boschi, o si prendeau la morte intrepidi:  
 O con herbe incantate ingioueniano.  
 Non foschi o freddi, ma lucenti & tepidi  
 Eran' gli giorni: & non s'udiau *V lule*  
 Ma uaghi ucelli dilettofi & lepidi.  
 La terra che dal fondo par che pulule  
 Atri *A coniti*, & piante aspre & mortifere;  
 Ond' hoggi aduien che ciascuu piangi & ulule,  
 Era allhor piena d'herbe salutifere,  
 Et di *Ba'samo*, c'ncenfo lacrimuole,  
 Di *Mirrhe* pretiose & odorifere.  
 Ciascuu mangiaua al'ombra diletteuole  
 Hor latte & ghiande & hor *genebri et morole*:  
 O dolce tempo, o uita sollaaceuole.  
 Pensando a l'opre lor non solo honorole  
 Con le parole, ma con la memoria  
 Chinato a terra come sante adorole.  
 Ou' e' l'ualore, ou' e' l'antica gloria?  
 V son hor quelle genti? oime son cenere  
 De le qual grida ogni famosa historia.  
 Iliciti amanti, & le fanciulle tenere  
 Giuan di prato in prato ramentandosi  
 Il foc & l'arco del figliuol di *V enere*.

Non era gelosia; ma sollaaiandosi  
 Mouean i dolci balli a suon di cetera  
 E'ngusa di colombi ognu hor bascian dosi.  
 O pura fede; o dolce usanza uetera:  
 Hor conosco ben io, chel mendo instabile  
 Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera.  
 Tal, che ogni uolta o dolce amico affabile  
 Ch'io ui ripenso; sento il cor diuidere  
 Di piagi auelenata & incurabile.

3er. Deh per Dio non mel dir: deh non mi ucidere;  
 Che, s'io mostrasse quel, che ho dentro l'anima;  
 Farci con le sue selue i monti stridere.

Tacer uorrei; ma il gran dolor me inanima  
 Ch'io tel'pur dica: hor sai tu quel Lacio?  
 Oime, ch'a nominarlo il cor si exanima;  
 Quel che la notte ueglia, e'l gillicianio  
 Gliè primo sonno, & tutti Caco il chiamano  
 Pero che uiue sol di latrocinio.

Op. O ho' quel Caco: o quanti Cacchi bramano  
 Per questo bosco: anchor che i saggi dicano  
 Che per un falso malle buon s'infamano.

3er. Quanti nel'altrui sangue si nutricano  
 Il so che'l prouo, & col mio danno intendolo;  
 Tal, che i miei cani indarno s'affaticano.

Op. Et io p' quel che ueggio anchor comprendolo:  
 Che son pur uecchio, & ho coruati gli homeri  
 In compr. ar senno, & pur anchor non uendolo.

O quanti intorno a queste selue nomeri  
 Pistori in uista buon, che tutti furano



Rastri, Zappe, sampogne, aratri, & uomeri:  
D'oltraggio, o di uergogna hoggi non curano  
Questi compagni del rapace Graculo;  
In sì maluaggia uita i cuori indurano:  
pur c'habbian le man piene all'altrui sacco.

Enusto Opico ala fine del suo canta-  
re, non senza gran diletto da tutta la  
brigata ascoltato; Carino piaceuolmen-  
te a me uoltatosi mi domando, chi & donde io  
era & per qual cagione in Arcadia dimoraua  
alquale io dopo un gran sospiro: quasi da ne-  
cessita costretto così risposi Non posso gratio-  
so pastore senza noia grandissima ricordar-  
mi d'e passati tempi: liquali auegna che per me  
poco lieti dir si possano; niente dimeno hauen-  
doli a raccontare hora che in maggiore mole-  
stia mi trouo; mi saranno accrescimento di pe-  
na & quasi uho inacerbire di dolore ala mal-  
saldata piaga, che naturalmente rifugge di far-  
si spesso tocare. ma perche lo sfogare con pa-  
role a i miseri suole a le uolte essere alleuiamen-  
to di peso; il diro pure. Napoli ( sì come cia-  
scuno di uoi molte uolte puo hauere udito ) è ne  
la piu fruttifera & diletteuole parte di Ita-  
lia, al lito del mare posta, famosa & nobilis-  
sima città, & di arme & di lettere felice for-  
se quanto alcuna altra, che al mondo ne sia.  
laquale da popoli di Caladia uenuti soua le

uetuste ceneri de la Sirena Parthenope edificata,  
 prese & anchora ritiene il uenerando nome  
 dela sepolta giouene. in quella dunque nac-  
 qui io. oue non da oscuro sangue; ma ( se dir-  
 lo non mi si disconuene ) secondo che per le  
 piu celebri parti di essa citta le insegne d' e miei  
 predecessori chiaramente dimostrano, da anti-  
 chissima & generosa prosapia disceso; era tra  
 gli altri miei coetanei gioueni forse non il mi-  
 nimo riputato. & lo auolo del mio padre da la  
 Cisalpina Gallia; benche ( se a principij si riguar-  
 da ) da la extrema Hispania prendendo origi-  
 ne ( ne i quali duo luoghi anchor hoggi le reli-  
 quie de la mia famiglia fioriscono ) fu oltra ala  
 nobilita d' e maggiori per suoi proprij gesti no-  
 tabilissimo. il quale capo di molta gente con la  
 laudeuole impresa del terzo Carlo nel Auso-  
 nico regno uenendo, merito per sua uertu di pos-  
 sedere la antica sinuessa con gran parte de cam-  
 pi Falerni, e i monti Massici insieme con la pic-  
 ciola terra soura posta al lito, oue il turbolen-  
 to Volturno prorumpe nel mare, & Linternò,  
 benche solitario; niente dimeno famoso per la me-  
 moria de le sacrate ceneri del diuino Africano.  
 senza che ne la fertile Lucania hauea sotto hono-  
 rato titolo molte terre et castella: de le quali solo  
 haurebbe potuto ( secondo che ala sua conditione si  
 richiedeu ) uiuere abundantissimamente. ma la  
 fortuna uia piu liberale in donare; che sollicita



in conseruare le mondane prosperità, uolse che  
in disorso di tempo, morto il Re Carlo, e'l suo  
legittimo successore Lanzilao, rimanesse il ue-  
douo regno in man di femina. La quale da la  
naturale inconstantia et mobilita di animo inci-  
tata, agli altri suoi pessimi fatti questo aggiun-  
se; che coloro i quali erano stati et dal padre et  
dal fratello con sommo honore magnificati, lei  
exterminando et humiliando annullo, et qua-  
si ad extrema perditione ricondusse. Oltra di  
cio quante et quali fussen le necessitadi e gli infor-  
tuni, che lo auolo e'l padre mio soffersono; lun-  
go sarebbe a raccontare. Vegno a me adunque:  
il quale in quegli extremi anni, che la recolenda  
memoria del uittorioso Re Alfonso di Aragona  
passo da le cose mortali a piu tranquilli secoli:  
sotto infelice prodigio di comete, di terremoto, di  
pestilentia, di sanguinose battaglie nato, et in po-  
ueria, o uero (secondo i sanij) in modesta fortuna  
nuditro (si come la mia stella e i fati uoljono) ape-  
na hauea otto anni forniti: che le forze di amo-  
re a sentire incommincia: et de la uaghezza di  
una picciola fanciulla: ma bella et leggiadra  
piu che altra che uedere mi paresse giamai, et  
da alto sangue discesa innamorato, co piu diligen-  
tia che a i puerili anni non si conuiene; questo  
mio desiderio teneua occulto. Per la qual cosa  
colei (senza punto di cio auederli) fanciulle scamen-  
te meo giocando, di giorno in giorno, di hora in

hora piu con le sue eccessiue bellezze le mie te-  
 nere medolle accendua: in tanto che con gli anni  
 crescendo lo amore; in piu adulta eta, et ali caldi  
 desij piu inchinata, peruenimmo. Ne per tutto cio  
 la solita conuersatione cessando; anzi quella o-  
 gnihor piu domesticamente restringendosi: mi  
 era di maggiore noia cagione. Perche paren-  
 domi lo amore, la beniuolentia, & la affittione  
 grandissima da lei portatami non essere a quel  
 fine, che io hauerei desiderato & conoscendo me  
 hauere altro nel petto, che di fuori mostrare non  
 mi bisognaua: ne hauendo anchora ardire di  
 scoprirmegli in cosa alcuna, per non perdere  
 in un punto quel che in molti anni mi pareua  
 hauere con industriosa fatica racquistato, in si  
 fiera melanchonia & dolore intraui; che'l consue-  
 to cibo e'l sonno perdendone; piu ad ombra di  
 morte, che ad huom uiuo assomigliua. De la  
 qual cosa molte uolte da lei domandato qual fos-  
 se la cagione: altro che un sospiro ardentissi-  
 mo in risposta non gli rendea. Et quantunque  
 nel letticiuolo de la mia cameretta molte cose ne  
 la memoria mi proponeffe di dirle; niente dime-  
 no quando in sua presenza era, impallidua, tre-  
 maua, & diuenua mutolo; in maniera che a  
 molti forse, che cio uedeano, diedi cagione di so-  
 spettare. Ma lei o che per innata bonta non se-  
 ne auedesse giamai, o che fosse di si freddo petto,  
 che amore non potesse ricuere, o forse (quel che



piu credibile e' ) che fosse si sauia ; che meglio  
di me sel sapeffe nascondere, in atti & in pa-  
role soua di cio semplicissima mi si mostraua.  
per laqual cosa io , ne di amarla mi sapea di  
strahere; ne dimerare in si misera uita mi gio-  
uaua . Dunque per ultimo rimedio , di piu non  
stare in uita deliberai . & pensando meco del  
modo ; uarie & strane conditioni di morte an-  
dai examinando . & u. ramente o con laccio ;  
o con ueleno , o uero con la tagliente spada ha-  
urei finiti li miei tristi giorni, se la dolente ani-  
ma da non so che uolta jour apres non fosse di  
uenuta timida di quel , che piu desideraua . Tal  
che, riuolto il fiero proponimento in piu regola  
to consiglio , presi per partito di abbandonare  
Napoli, & le paterne case: credendo forse di la  
sciare amore e i pensieri insieme con quelle . ma  
lasso , che molto altrimente ch'io non auisaua mi  
aduenne. peroche se allhora ueggendo & par-  
lando souente a colei, che io tanto amo , mi ri-  
putaua infelice ; sol pensando che la cagione del  
mio penare a lei non era nota : hora mi posso  
giustamente soua ogni altro chiamare infeliciissi-  
mo ; trouandomi per tanta distanza di paese  
absente da lei : & forse senza speranza di ri-  
uederla giamai , ne di udirne nouella , che per  
me saluifera sia : maximamente ricordandomi  
in questa feruida adolescentia d'e piaceri dela  
delitiosa patria tra queste solitudini di Arca-

dia: oue (con uostra pace il diro) non che i gio-  
 ueni nele nobili attà nudriti; ma apena mi si  
 lascia credere, che le seluatiche bestie ui possa-  
 no con diletto dimorare. Et se a me non fosse  
 altra tribulatione, che la anxietà dela mente,  
 laquale me continuamente tene sospeso a diuer-  
 se cose per lo feruente desio ch'io ho di riueder-  
 la; non potendolami ne notte ne giorno quale  
 sia fatta riformare nela memoria: si sarebbe el-  
 la grandissima. Io non ueggio ne monte ne sel-  
 ua alcuna; che tutta uia non mi persuada di do-  
 uerlaui ritrouare; quantunque a pensarlo mi  
 paia impossibile. Niuna fiera, ne uacello, ne ramo  
 ui sento mouere; ch'io non mi gire pauentoso per  
 mirare se fosse dessa in queste parti uenuta ad  
 intendere la misera uita ch'io sostegno per lei.  
 similmente niuna altra cosa uedere ui posso; che  
 prima non mi sia cagione di rimembrarmi con  
 piu feruore Et sollicitudine di lei. e mi pare, che  
 le concaue grotte, i fonti, le ualli, i monti, con tut-  
 te le selue la chiamino: e gli alti arbusti risoneno  
 sempre il nome di lei. Tra i quali alcuna uolta  
 trouandomi io, Et mirando i fronzuti Olmi cir-  
 condati da le pampinose uiti, mi corre amara-  
 mente nel'animo con angoscia i comportabile; quã-  
 to sia lo stato mio difforme da quello degli i sensati  
 alberi: i quali da le care uiti amati dimorano con-  
 tinuamente con quelle in gratiosi abbracciari. Et  
 io per tanto spatio di cielo; per tanta longinqui-



ta di terra; per tanti seni di mare dal mio desio  
dilungato; in continuo dolore & lacrime mi con  
sumo. O quante uolte e mi ricorda che uedendo  
per gli soli boschi gli affettuosi colombi con soaue  
mormorio basciarsi, & poi andare desiderosi cer  
cando lo anuato nido: quasi da inuidia uinto ne  
piansi, cotali parole dicendo: o felici uoi: a i quali  
senza sospetto alcuno di gelosia e' concesso dormi  
re & uegliare con sicura pace, lungosia il uo  
stro diletto, lunghi siano i uostri amori: accio che  
io solo di dolore spettacolo possa a uiuenti rima  
nere. Elli interuiene anchora spesse fiate che  
guardando io ( si come per usanza ho preso in  
queste uostre selue) i uagabondi armunti, ueggio  
tra i fertili campi alcun toro magrissimo apena  
con le deboli ossa sostenere la secca pelle; il quale  
ueramente senza fatica & dolore inestimabile  
non posso mirare, pensando un medesimo amore  
essere a me & a lui cagione di penosa uita. Ol  
tra a queste cose mi souiene che fuggendo talhora  
io dal consortio d' e pastori, per poter meglio nele  
solitudini pēfare a miei mali, ho ueduto la innamo  
rata uaccarella andare sola per le alte selue mag  
gendo & cercando il giouene giouenco, & poi  
stanca gitarsi ala riuā di alcun fiume, dimentica  
ta di pascere, & di dar luogo ale tenebre de la  
oscura notte, la qual cosa quanto sia a me, che si  
mile uita sostegno, noiosa a riguardare; colui so  
lamente sēl puo pensare, che lo ha prouato o pruo

ua. Elli mi uiene una tristezza di mente incurabile, con una compassione grandissima di me stesso, mossa da le intime medolle: laquale non mi lascia pelo ueruno nela persona, che non mi si arriccij. Et per le raffreddate extremita mi si moue un sudore angoscioso, con un palpitare di core si forte; che ueramente s'io nol desiderasse, temerei che la dolente anima sene uollesse di fuori uscire. ma che piu mi prolungo io in raccontar quello, che a ciascuno puo essere manifesto? io non mi sento giamai da alcun di uoi nominare Sanna Zarò (quantunque cognome a miei predecessori honoreuole stato sia) che ricordandomi da lei essere stato per adietro chiamato sincero: non mi sia cagione di sospirare. Ne odo mai suono di sampogna alcuna, ne uoce di qualunque pastore, che gliocchi miei non uersino amare lacrime: tornandomi ala memoria i lieti tempi, ne i quali io le mi erime e i uersi allhora fatti cantando; mi uida da lei sommamente commendare. Et per non andare ogni mia pena puntalmente raccontando; niuna cosa m'aggrada: nulla festa ne giuoco mi puo non dico accrescere di letitia; ma scemare de le miserie. alequali io prego qualunque Iddio exaudisce le uoci d'e dolorosi; che o cò presta morte, o con prospero succedimento ponga fine. Rispose allhora Carino al mio lungo parlare. Graui sono i tuoi dolori sincero mio: et uera-

E



mente da non senza compassione grandissima a-  
scoltarsi: ma dimmi se gli Dij ne le braccia ti re-  
chino de la desiata donna, quali furon quelle ri-  
me; che non molto tempo e ti udij cantare ne la  
pura notte: de lequali se le parole non mi fusse  
no uscite di mente: del modo mi ricorderei. et io in-  
guidardone ti donero questa sampogna di sam-  
buco laquale io con le mie mani colsi tra monti  
asprissimi, & dale nostre uille lontani: oue non  
credo, che uoce giamai peruenisse di matutino gal-  
lo; che di suono priuata l'hauesse: cō laquale spe-  
ro, che (se dali fati non ti e tolto) con piu alto stile  
canterai gli amori di Fauni & di Nimphe nel  
futuro. & si come insino qui i principij de la tua  
adolescētia hai tra semplici & boscharecci can-  
ti di pastori infruttuosamente disposti; così per lo  
inanzi la felice giouenezza tra sonore trombe di  
poeti chiarissimi del tuo secolo non senza speran-  
za di eterna fama trapasserai. et questo detto si  
tacque, et io l'usata lira sonando così comminciai.

#### SINCERO SOLO

O me notturno ucel nemico al sole  
c Lasso uo io per luoghi oscuri & foschi  
Mentre scorgo il di chiaro in su la terra:  
Poi quando al mondo soprauien la sera  
Non com'altri animai m'acqueta il sonno;

34  
Ma allhor mi desto a pianger per le piagge.  
Se mai quest'occhi tra boschetti o piagge  
Oue non splenda con suoi raggi il sole  
Stanchi di lacrimar mi chiude il sonno,  
Vision crude, & error uani & foschi  
M'attristan sì; ch'io già pauento a sera  
Per tema di dormir, gittarmi in terra.  
O madre uniuersal benigna terra  
Fia mai ch'io posi in quache uerdi piagge?  
Tal, che m'addorma in quella ultima sera,  
Et non mi desti mai per fin che'l sole  
Vegna a mostrar sua luce a gliocchi foschi:  
Et mi risuegli da sì lungo sonno.  
Dal dì che gliocchi miei sbandiro il sonno,  
E'l letticiuol lasciai per starmi in terra  
I dì seren mi fur torbidi & foschi,  
Campi di stecchi le fiorite piagge;  
Tal, che quando a mortali aggiorna il sole  
A me s'oscura in tenebrosa sera.  
Madonna (sua merce) pur una sera  
Gioiosa & bella assai m'apparue in sonno,  
Et rallegro il mio cor sì; com'il sole  
Suol dopo pioggia di sgombrar la terra:  
Dicendo a me; uien cogli ale mie piagge  
Qualche fioretto, & lascia gli antri foschi.  
Fuggite homai pensier noiosi & foschi  
Che fatto hauete a me sì lunga sera:  
Ch'io uo cercar l'apriche & liete piagge  
Prendendo insu l'herbetta un dolce sonno;

E ::



Per che so ben c'huom mai fatto di terra  
Piu felice di me non uide il sole.  
Canzon di sera in oriente il sole  
Vedrai; & me sotterra a i regni foschi;  
Prima ch'en queste piagge io prenda sonno.

Pena era io ale ultime note del mio can-  
tare peruenuto; quando con allegra uo-  
ce Carino uer me exclamando; ralle-  
grati mi disse Napolitano pastore, & la torbi-  
dezza de l'animo quanto puoi da te discaccia, ras-  
serenando homai la melanchonica fronte; che ue-  
ramente & ala dolce patria, & ala donna, che  
piu, che quella desideri; in breuissimo tempo ri-  
tornerai: s'el manifesto & lieto segnale, che gli  
Dij ti mostrano; non mi inganna. & come puo  
egli essere? risposi io: hora bastarammi tanto il  
uiuere, che io la rineggia? certo si; disse egli: et  
de gli auguri & de le promesse de gli Dij non si  
deue alcuno sconfortare giamai; peroche certissi-  
me & infallibili tutte sono. adunque conforta-  
ti & prendi speranza di futura letitia, che cer-  
to io spero, che'l tuo sperare non fia uano. non  
uedi tu il nostro Vrsacchio tutto festiuo da man  
dextra uenirne con la ritrouata gioueneta, ralle-  
grando le propinque selue col suono de la soaue  
sompogna? per laqual cosa (se luogho alcuno ha  
no in te i preghi miei) io ti prego; & quanto pos-  
so ti ricordo; che di te stesso picta ti stringa: &

ale amare lacrime ponghi fine. peroche (come è  
 il prouerbio) ne di lacrime amore, ne di riui i  
 prati, ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori si  
 uidero satie giamai. Et per porger ti nele afflittio  
 ni migliore speranza, ti fo certo; che io (ilquale se  
 hora non del tutto lieto; almeno in parte scarico  
 dele amaritudini dirmi posso) fui in simile, Et  
 forse (dal uoluntario exilio infuori, il quale ho-  
 ra si fieramente ti preme) in piu doloroso caso, che  
 tu non sei; ne fosti giamai. conciosia cosa che tu mai  
 non ti mettesti in periglio di perdere quello, che  
 forse con fatica ti pareua hauere racquistato;  
 come feci io, che in un punto ogni mio bene, ogni  
 mia speranza, ogni mia felicità commisi in ma-  
 no de la cieca fortuna: et quelli subitamente per-  
 dei: ne dubito punto; che, si come allhora gli per-  
 dei, cosi gli haurei anchora in eterno perduti,  
 se desperato mi fosse de l'abondeuole gratia de  
 gli Dii; come tu facesti. era io adunque (benche  
 sia anchora, et sarò mentre lo spirito reggerà que-  
 ste membra) insino da la mia fanciullezza acce-  
 so ardentissimamente del amor d'una, che al  
 mio giudicio con le sue bellezze non che l'altre  
 pastorelle d'Arcadia; ma di gran lunga auanza  
 le sante Dee: laquale peroche da i teneri anni a  
 seruij di Diana disposta, Et io similmente ne i  
 boschi nato Et nutrito era, uolentieri con meo  
 Et io con lei per le selue insieme ne dimesticam-  
 mo. Et (secondo che uolsero gli Dii) tanto ne tro-

E iii



uammo ne i costumi conformi; che uno amore et  
una tenerezza si grande ne nacque fra noi; che  
mai ne l'uno ne l'altro conoscea piacere ne dilet  
to; se non tanto quanto insieme erauamo. Noi pa  
rimente, ne i boschi di opportuni istrumenti arma  
ti ala dilettofa caccia adauamo. ne mai da li cerca  
ti luoghi carichi di preda tornauamo, che prima  
che quella tra noi diuisa fosse gli altari de la san  
ta Dea non haueffemo con debiti honori uisita  
ti, & accumulati di larghi doni, offerendogli  
hora la fiera testa del setoso Cinghiale: & ho  
ra le arborce corna del uiuace Cernuo soua gli  
alti pini appiccandoli. ma come che di ogni cac  
cia prendessimo somminamente piacere, quella de li  
semplici & innocenti ucelli oltra a tutte ne dilet  
tana: peroche con piu sollacio, & con assai meno  
fatica, che nessuna de le altre si potea continua  
re. Noi alcuna uolta in sul fare del giorno; quan  
do, apena sparite le stelle, per lo uicino sole uede  
uamo lo oriente tra uermigli nuuoletti rosse g  
giare; n'andauamo in qualche ualle lontana dal  
conuersare de le genti et quiui fra duo altissimi  
& dritti alberitendeuamo la ampia rete. la qua  
le sottilissima tanto, che apena tra le frondi scer  
nere si potea, Aragne per nome chiamauamo. et  
questa ben maestreuolmente, come si bisogna, ordi  
nata, ne moueamo da le remote parti del bosco, fa  
cendo con le mani romori spauenteuoli et con ba  
stoni et con pietre di passo in passo battendo le

macchie, uerso quella parte, oue la rete staua i  
 tordi, le merule, et gli altri ucelli sgridauamo.  
 liquali dinanzi a noi paurosi fuggendo di saue-  
 dutamente dauano il petto ne li tesi inginni, et  
 in quelli inuiluppati; quasi in piu sacculi diuer-  
 samente penderuno. ma al fine ueggendo la pre-  
 da essere bastevole, allentauamo apoco apoco i  
 capi de le maestre funi; quelli calando oue qua-  
 li trouati piangere, quali semiuini giacere, in tan-  
 ta copia ne aboundauano, che molte uolte fastidi-  
 ti di ucciderli, et non hauendo luogo oue tanti  
 ne porre, confusamente con le mal pieghate reti  
 ne li portauamo insino agli usati alberghi. Al-  
 tra fiata; quando nel fruttifero Autunno le fol-  
 te caterue di storni uolando in drappello raccolte  
 si mostrano a riguardanti quasi una rotonda pal-  
 la ne l'aria; ne ingegnauamo di hauere duo o  
 tre di quelli: laqual cosa di leggiero si potea tro-  
 uare, a i piedi de i quali un capo di spaghetto sot-  
 tilissimo unto di indissolubile uisco legauamo  
 lungo tanto; quanto ciascuno il suo potea porta-  
 re. et quindi come la uolante schiera uerso noi  
 si approssimaua; cosi li lasciauamo in loro liber-  
 ta andare. liquali subitamente a compagni  
 fuggendo, et fra quelli, si come e lor natu-  
 ra, mescolandosi conueniua, che a forza con lo  
 inuiscato canape una gran parte de la ristretta  
 moltitudine ne tirasseno seco. per laqual cosa i  
 miseri sentendosi a basso tirare, et ignorando la

E iiii



cagione che il uolare le impediua, gridauano fortissimamente, empiendo l'aria di dolorose uoci, & di passo in passo per le late campagne ne li uedeamo dinanzi a i piedi cadere; onde rara era quella uolta, che con li sacchi colmi di caccia non ne tornassemo ale nostre case. Ricorda mi hauere anchora non poche uolte riso d'e casi de la male augurata Cornice: & udite come. Ogni fiata che tra le mani (si come spesso aduiene) alcuna di quelle ne capitaua, noi subitamente n'andauamo in qualche aperta pianura: et quiui per le extreme punte de le ali la legauamo resupina in terra; ne piu ne meno come se i corsi de le stelle hauesse hauuto a contemplare. La quale non prima si sentiuu cosi legata; che con stridenti uoci gridaua & palpitaua si forte; che tutte le conuicine Cornici faceua in torno a se ragunare: de lequali alcuna forse piu d'e mali de la compagna pietosa; che d'e suoi auentura, si lasciua ale uolte di botto in quella parte calare per agiutarla; & spesso per ben fare riceueua mal guidardone, conosciuosa che non si tosto ui era giunta; che da quella che'l soccorso aspettaua (si come da desiderosa di scampare) subito con le unanute unghie abbracciata et ristretta non fosse; per maniera che forse uolentieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse) suiluparsi da suoi artigli: ma cio era niente; pero che quella la si stringeua et riteneua si forte; che

non la lasciaua punto da se partire. onde haure-  
 sti in quel punto ueduto nascere una noua pu-  
 gna; questa cercando di fuggire: quella di agu-  
 tarfi: l'una & l'altra egualmente piu de la pro-  
 pria, che de l'altrui salute sollicita procacci-  
 arsi il suo scampo. Per laqual cosa noi, che in  
 occolta parte dimorauamo, dopo lunga festa so-  
 ura di cio presa, ui andauamo a spiciarle: et rac-  
 quietato alquanto il romore ne riponeuamo al'usa-  
 to luogo, da capo attendendo che alcuna altra ue-  
 nisse con simile atto a radoppiarne lo hauuto pia-  
 cere. Hor che ui diro io de la cauta Grua? certo  
 non gli ualeua tenendo in pugno la pietra farsi  
 le notturne ex cubicis; pero che da i nostri assalti  
 non uiuea anchora di mezzo giorno sicura. Et  
 al bianco Cygno che giouana habitare nele hu-  
 mide acque per guardarsi dal foco temendo del  
 caso di Phaetonte, se in mezzo di quelle non si potea  
 egli da le nostre insidie guardare? Et tu misera  
 et cattiuella Perdice a che schifaua gli alti tetti pe-  
 sando al fiero aduenimento de l'antica caduta; se  
 ne la piana terra quando piu sicura stare ti cre-  
 deni neli nostri laziuoli incappaua? Chi credereb-  
 be possibile, che la sagace Oca sollicita palesatri-  
 ce de le notturne frode non sapera a se medesima le  
 nostre insidie palesare? Similmente d'e Fagiani,  
 de le Tortore, de le colombe, de le fluuiali Anitre:  
 et degli altri ucelli ui dico. Niuno ne fu mai di ta-  
 ta astutia da la natura dotato: il quale da nostri



ingegni guardandosi, si potesse lunga libertà pro  
mettere. Et acio che io ogni particella non uada  
raccontando dico adunque, che uenendo, come udi  
to haucte, di tempo in tempo piu crescendo la eta;  
la lunga et continua usanza si conuerti in tan  
to et si fiero amore, che mai pace non sentiuu;  
se non quanto di costei pensaua. Et non hauen  
do, si come tu poco inanzi dicesti, ardire di disco  
primmegli in cosa alcuna, era diuenuto in uista ta  
le; che nõ che gli altri pastori ne parlauano;  
ma lei, che di cio nulla sapendo, di bon zelo af  
fettuosissimamente mi amaua, con dolore et pie  
ta inestimabile ne staua merauigliata. Et non  
una uolta ma mille con instantia grandissima  
pregandomi, che l'chiuso core gli palesasse e'l no  
me di colei, che di cio mi era cagione, gli facesse  
chiaro. Io che del non potermi scoprire intolera  
bile noia portaua ne l'animo, quasi con le lacri  
me insu gliocchi gli rispondea; ala mia lingua  
nõ essere licito di nominare colei: cui io per mia ce  
leste deita adoraua; ma che di pinta la sua bellissi  
ma et diuina imagine, quando cõmodo stato mi fos  
se, gli hauerei dimostrata. et hauendola cõ cotali pa  
role molti et molti giorni tenuta, auenne una uol  
ta, che dopo molto uacellare essendo io et lei soletti,  
et da gli altri pastori rimoti in una ualle ombro  
sa tra il cento di forse cento uarieta di belli ucelli;  
iguali di loro acenti facuano tutto quel luogo  
risonare: quelle medesme note le selue iteran

do, che essi exprimeuano; ne ponemmo ambi  
 duo a sedere ala margine d'un fresco & lim-  
 pidissimo fonte che in quella sorgea: il quale ne  
 da uacello, ne da fiera turbato si bella la sua chia-  
 rezza nel seluatico luogo conseruaua; che non  
 altrimenti, che se di purissimo cristallo stato fos-  
 se, i secreti del translucido fondo manifestaua.  
 Et dintorno a quello non si uedeua di pastori,  
 ne di capre pedata alcuna; per cio che armenti  
 giamai non ui si soleano per riuerenza de le  
 Nimphe accostare. ne ui era quel giorno ramo  
 ne fronda ueruna caduta da soustanti alberi;  
 ma quietissimo senza mormorio o riuolutiõe di  
 brutezza alcuna discorrendo per lo heroso pac-  
 se andaua si pianamente; che apena hauresti cre-  
 duto, che si mouesse. Oue poi che alquanto hauem-  
 mo refrigerato il caldo, lei con noui preghi mi ri-  
 cominciò da capo a stringere et scongiurare per  
 lo amore, che io gli portaua; che la promessa  
 effigie gli mostrasse: aggiungendo a questo col  
 testimonio de gli Dii mille giuramenti, che mai  
 ad alcuno, se non quanto a me piacesse, nol ri-  
 direbbe. alaquale io da abundantissime lacrime  
 souragunto, non gia cò la solita uoce; ma tremá-  
 te et sommessá: risposi che ne la bella fontana la  
 uedrebbe. laquale, si come quella, che desidera  
 ua molto di uederla, semplicemente senza piu  
 auante pensare, bassando gliocchi nele quiete  
 acque, uide se stessa in quelle di pinta. per laqual



cosa (se io mal non mi ricordo) ella si smarri subito; & scolorisi nel uiso per maniera; che quasi a cader tramortita fu uicina; & senza cosa alcuna dire o fare, con turbato uiso da me si parti. Hora quale mi douesse io in quel punto rimanere, uedendomi da quella con ira et con coruacio lasciare: la quale poco auanti blanda, amichissima, et di mie piaghe pietosa quasi per compassione piangere ueduta hauea: ciascuno (senza che io il racconti) sel puo considerare. io per me non so se morto in quel punto o uiuomi fosse, ne chi a casa mene portasse. ma tanto ui dico; che quattro soli et altrettante lune il mio corpo ne da cibo ne da sonno fu confortato. & le mie uacche di giune non uscirono dalla chiusa mandra, ne gustarono mai sapore di herba ne liquore di fiume alcuno. onde i miseri uittelli sugando le secche poppe de le affamate madri, & non trouandoui lo usato latte, dolorosi appo quelle reimpiauano le circonstanti selue di lamenteuoli muggiti. de laqual cosa io poco curandomi, gittato nela piana terra ad altro non intendeva, che a piangere. tal che nessuno che ueduto mi hauesse ne i tempi de la mia tranquillita; mi haurebbe per Carino riconosciuto. Veniuano i bifolci: ueniuan i pastori di pecore & di capre insieme con li paesani de le uicane uille, credendo me essere uscito dal seno (come gia era) & tutti con pietà grandissima dimandauano qual fosse la cagione del mio

dolore: a i quali io niuna risposta facea; ma al  
mio lacrimare intendendo, così con lamentosa vo-  
ce dicea. Voi Arcadi cantarete ne i vostri monti  
la mia morte. Arcadi soli di cantare esperti, voi  
la mia morte ne i vostri monti cantarete. O quan-  
to allhora le mie ossa quietamente riposeranno: se  
la uostra sampogna a coloro, che dopo me nasce-  
ranno, dira gli amori e i casi miei. Finalmente ala  
quinta notte desideroso oltra modo di morire, u-  
scendo fuora de lo sconcolato albergo, non andai  
ala odiosa fontana, cagione infeliciissima d'e miei  
mali; ma errando per boschi senza sentiero, et  
per monti asprissimi et ardui: oue i piedi et la  
fortuna mi menauano, a gran fatica mi ricondus-  
si in una ripa altissima pendente soura al mare:  
onde i pescatori sogliono dalungi scoprire i no-  
tanti pesci. Et quiui prima ch'el sole uscisse,  
a pie di una bella Quercia; oue altra uolta mi ri-  
cordai essere nel seno di lei riposato; mi puo-  
si a sedere; ne piu ne meno come se questa stata  
fosse medicina del mio furore. et dopo molto so-  
spirare a guisa che suole il candido Cygno pre-  
sago de la sua morte cantare gli exequiali uersi,  
cosi dirottamente piangendo incominciai. O cru-  
delissima et fiera piu che le truculente Orse, piu  
dura che le annose Querce, et a miei preghi piu  
sorda che gli insani mormorij de l'infato mare;  
ecco che uinci gia: ecco che io moio: contenta-  
ti che piu non haurai di uedermi fastidio. Ma



certo io spero che'l tuo core, il quale la mia lieta for-  
tuna non ha potuto mouere; la misera il pieghe-  
ra: et tardi diuenuta pietosa, sarai constretta a for-  
za di biasmare la tua durezza: desiderando al-  
meno morto di ueder colui; a cui uiuo non hai  
uoluto di una sola parola piacere. Oime & co-  
me puo essere che'l lungo amore, il quale un tem-  
po son certo mi portasti, sia hora in tutto da te fug-  
gito? Deh non ti tornano a mente i dolci giuochi de-  
la nostra pueritia? quando insieme andauamo per  
le selue cogliendo le rubiconde fragole, & da-  
glialti faggi le saporose ghiande, & le tene-  
re castagne da le pungenti scorze? sei ti dimen-  
ticata d'e primi zigli, & de le prime rose, le-  
quali io sempre dale cercate campagne ti porta-  
ua? tal, che apena le api haueano gustato ancho-  
ra i fiori; quando tu per me andaua ornata di  
mille corone. Lasso quante fiate allhora mi giu-  
rasti per gli alti Dii, che quando senza me di-  
moraua, i fiori non ti oliuano: e i fonti non ti ren-  
deuano il solito sapore. Ai dolorosa la uita mia:  
& che parlo io? & chi mi ascolta altro; che la ri-  
sonante Echo? la quale credente a miei mali, si co-  
me quella che altra uolta pronati gli ha) mi rispò-  
de pietosa mormorando al suono degli accenti  
miei; ma non so pure oue nascosa si stia: che nõ  
uiene ella hora ad accompagnar si meco? O Iddij  
del cielo et dela terra: & qualunque altri haue-  
te cura d'e miseri amanti, porgete ui prego pie-

tose orecchie al mio lamentare, & le dolenti uoci  
 che la tormentata anima manda fuori, ascolate.  
 O Naiadi habitatrica d'e correnti fiumi. O Na-  
 pee gratiosissima turba d'e riposti luochi & d'e  
 liquidi fonti, alzate alquanto le bionde teste da-  
 le chiare onde, & prendete le ultime strida an-  
 zi che io moia. & uoi o bellissime Oreadi lequa-  
 li ignude solete per le alte ripe cacciando anda-  
 re, lasciate hora il dominio degli alti monti, &  
 uenite al misero; che son certo ui porgera pietà  
 quello che ala mia cruda donna porge diletto.  
 Vscite da uostri alberi o pietose Amadriadi sol-  
 licite conseruatrici di quelli: et ponete un poco mè-  
 te al fiero supplicio, che le mie mani teste mi apa-  
 recchiano. & uoi o Driadi formosissime don-  
 zelle de le alte selue: lequali non una uolta ma  
 mille hāno i nostri pastori a prima sera uedute in  
 cerchio danzare a l'ombra de le fredde Noci cō li  
 capelli biōdissimi et lūghi pendēti dietro le bian-  
 che spalle, fate ui prego, se nō sete insieme cō la mia  
 poco stabile fortuna mutate, che la mia morte fra  
 queste ombre non si taccia: ma sempre si extenda  
 piu di giorno in giorno, ne li futuri secoli; accio  
 che quel tempo ilquale da la uita si manca ala fi-  
 ma si supplisca. o Lupi, o Orsi, et qualūq; anima-  
 li per le horrede spelūche ui nascondete; rimane-  
 teni a Dio. eccò, che piu non uedrete quel uostro  
 bifolco, che per li monti & per li boschi solea  
 cantare. a Dio riuē: a Dio piagge uerdissime;



et fiumi, uiuete senza me lungo tempo. Et mentre mormorando per le petrose ualli correrete nel' alto mare, habbiate sempre nela memoria il uostro Carino, il quale qui le sue uacche pasceua: il quale qui i suoi tori coronaua: il quale qui cò la sampogna gli armenti (mentre beueano) solea dilettae. Et queste parole dicendo, mi era alzato gia per gittarmi da l' alta ripa; quando subitamente dal dextro lato mi uidi duo bianchi colombi uenire, et con lieto uolo appoggiarsi ala fronzuta Quercia, che di souera mi staua porgendosi in breue spatio con affettuosi mormorij mille basi dolcissimi. Da i quali io (si come da prospero augurio) prendendo speranza di futuro bene, comminciai con piu saldo consiglio a colpare me stesso del folle proponimento, che seguire uoluto hauea; cio è di cacciare con cruda morte reparable amore. Ne guari in questo pensiero stato era; che io mi sentij (et non so come) soueragiunto da quella, che di tutto cio mi era cagione. la quale, si come tenera de la mia salute, appieno ogni cosa da ocolto luogo ueduto et udito hauea. Et non altrimenti che farebbe pietosa madre ne i casi del suo unico figliuolo, amorosamente piangendo, et con dolci parole et accogliente honestissime riconfortandomi, seppe si ben fare; che da disperatione et da morte, ne la uita et ne lo stato, che uoi mi uedete; mi ricondusse. Dunque che diremo noi de la admirabile potentia degli Dij?

se non che allhora in piu tranquillo porto ne guidano; che con piu turbata tempesta mostrano di minacciarne. Per laqual cosa Sincero mio ( se a raccontati assi porgi credenza alcuna: & sei huomo, come io credo ) ti deuresti homai riconfortare come gli altri fanno: & sperare ne le aduersita fermamente, di potere anchora con l'aita degli Dij uenire in piu lieto stato; che certo non puo essere, che fra tanti nuoli alcuna uolta non paia il sole. & ( come tu dei sapere ) le cose desiate quanto con piu affanno si acquistano; tanto con piu diletto, quando si possedono, sogliono esser care tenute. & cosi detto, perche tardi gli si faceua, dopo il lungo parlare, postasi la sua uacca dinanzi: & dicendo a Dio: da noi si parti. ne pria si fu costui accomatato da noi; che uedemmo ad un punto tutti insieme da lungi tra quercia & quercia sopra un picciolo asinello uenire un' huomo si rabbuffato, & ne i gesti doloroso; che di se ne facea forte merauigliare. il quale, poi che da noi scostandosi, per un sentiero, che ala citta conducea si fu indrizzato; senza dubbio alcuno conoscemmo essere lo innamorato Clonico, pastore oltra gli altri dottissimo, & ne la musica esperto. per laqual cosa Eugenio, che suo amiaffimo era ( si come colui, che tutte le sue amoroze passioni sapea ) fattogli in conero ala uia; cosi udendo ciascuno gli incommunao a dire.

F



EUGENIO ET CLONICO.

**EU.** o Ve si sol con fronte exangue & palida  
 su l'asinello hor uaine : & melanchonico  
 Con chiome hirsute, & con la barba squalida?  
 Qualunque huom ti uedesse andar si erronico;  
 Di duol si carico; in tanta amaritudine;  
 Certo direbbe questi non par Clonico.  
 Forse che per fuggir la solitudine  
 Hor cerchi le cittadi, oue Amor gemina  
 Suo strai temprati ne la calda incudine.  
 Ne l'onde solia, & ne l'arena semina,  
 E'l uago uento spera in rete accogliere  
 Chi sue speranze fonda in cor di femina.  
**Clo.** Eugenio s'io potro mai l'alma sciogliere,  
 O rallentar dal laccio iniquo & horido  
 Tal ch'io possa dal gogo il collo extogliere;  
 Selua alcuna non fia, ne campo florido  
 Senza'l mio canto; tal che & Fauni & Driadi  
 Diran, che uina anchor Dameta & Corido.  
 Le Naiadi, Napee, & Hamadriadi,  
 E i Satiri, e i Siluani desterannosi  
 Per me dal lungo sonno, & le Thespiadi.  
 Et poi per mano in giro prenderannosi  
 Discanti & scalzi sopra l'herbe tenere,  
 Et mille canzonette uui uderannosi.  
 E'l fier fanciullo, & la spietata Venere  
 Vinti di doglia si daranno il biasimo,  
 Et non potran goder de la mia cenere.

Lasso che'n cio pensando ogn'hora spasimo;  
 sara mai di; ch'io possa dir fra liberi,  
 Merce del ciel; dal gran periglio euasimo.  
 EU. Di state secchi pria Mirti & Giuniberi  
 E i fior uedro di uerno al ghiaccio sorgere;  
 Che tu mai impetri quel che in uan deliberi.  
 S'e amore e' cieco, non puo il uero scorgere:  
 Chi prende il cieco in guida mal consigliasi:  
 Se ignudo; huom che non ha, come puo porgere?  
 Questa uita mortale al di somigliasi:  
 Il qual, poi che si uede giunto al termine  
 Pien di scorno al'ocaso rinuermigliasi.  
 Così quando uecchiezza aduien che termine  
 I mal spesi anni, che si ratti uolano,  
 Vergogna & duol conuien ch' al cor si germine.  
 A che le menti cieche si consolano,  
 Se nostri affanni un fumo al fin diuentano,  
 Et l'hore ladre i nostri beni inuolano.  
 Dunque e' ben tempo homai che si risentano  
 I spirti tuoi sepolti anzi l'exequie  
 Nel fango; onde conuien ch'al fin si pentano.  
 Et se a te stesso non dai qualche requie  
 Che spene hauran gli strani: & sel cor misero  
 Non puo gioir; ragion e' ben che arreque.  
 Quante fiate del tuo error sorrisero  
 I monti e i fiumi; & sel tuo duol compunseli  
 Quei corser per pietà: questi s'affisero.  
 Clo. O felici color che amor congiunseli  
 In uita, e'n morte in un uoler non uario,



Ne inuidia o gelosia giamai disgiunseli.  
 Soura un grand' Olmo hier sera & solitario  
 Due tortorelle uidi il nido farnosi,  
 Et a me solo e' il ciel tanto contrario.  
 Quand'io le uidi oime si amiche starnosi;  
 Se respirai non so; ma il duol si auinsemi  
 Ch'apena in terra i pie potean fermarnosi.  
 Dirollo o tacio: in tanto il duol sospinsemi;  
 Ch'io fui per appiarmi soura un piatano  
 Et i phi inanxi agliocchi amor dipinsemi.  
 EU. A quanti error gli amanti orbi non guatano,  
 Col desio del morir la uita sprezzano;  
 Tanto a ciascun le sue sciocchezze aggratano:  
 Et pria mutan il pel, poi che s'auizzano;  
 Che muten uoglia; tal che un dolce ridere  
 Et un bel guardo piu ch'un gregge apprezzano:  
 Talhor per ira o sdegno uolno incidere  
 Lo stame, che le Parche al fuso auolgono,  
 Et con amor da se l'alma diuidere.  
 Braman tornare a dietro, & non si uolgono:  
 Ne per foco arden ne per gelo agghiacciano  
 Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.  
 Cercan fuggire amore: & pur lo abbracciano  
 Se questa e uita o morte io non comprendola  
 Che chiaman libertade: & piu s'allacciano.  
 Clo. Pur mi si para la spietata Amendola  
 Dinanxi agliocchi, & par ch'al uento mouasi  
 La trista Philli exanimata & pendola.  
 se spirto al mondo di pietà ritrouasi

Per dio quest'alma liberar consentami;  
 Che miglior uita del morir non prouasi.  
 O terra tu che puoi, terra contentami,  
 Traghiotti il tristo corpo in le tue uiscere;  
 Si c'huom mai non nè troue orma, ne sentami:  
 O folgori, che fate il ciel tremiscere  
 Venite a quel che ad alta uoce chiamauì,  
 Et uuol, se puo, di disamare addiscere.  
 Correte o fierè a quel, che tanto bramauì:  
 Et uoi pastor piangete il tristo exicio  
 Di quel, che con sua morte tutti infamauì.  
 Voi uerete in me il pietoso officio:  
 Et fra Cipressi mi farete un tumolo:  
 Che sia nel mondo di mia morte indicio.  
 Allhor le rime ch'a mal grado accumolo  
 Farete meco in cenere risoluerè;  
 Ornando di ghirlande il mesto cumolo.  
 Allhor ui degnarete i passi uoluerè,  
 Cantando al mio sepolchro: allhor diretème;  
 Per troppo amar altrui sei ombra & poluere:  
 Et forse alcuna uolta mostraretème  
 A quella cruda, c'hor m'incende et struggemì  
 E'ndarno al sordo sasso chiamaretème.  
 En. Vn' Orso in mezzo l'alma, un Leon ruggemì  
 Clonico mio sentendo il tuo ramarico;  
 Che quasi d'ogni uena il sangue suggemì.  
 Et s'io le leggi al tuo signor preuarico,  
 Prendi il consiglio del tuo fido Eugenio,  
 Che uiurai lieto, & di tal peso scarico.

F iii



Ama il giocondo Apollo, e'l sacro Genio,  
Et odia quel crudel che si ti stratia  
Ch'è danno in gioventu, uergogna al senio.  
Allhora il nostro Pan colmo di gratia  
Con l'alma Pale aumentera'l tuo numero;  
Tal, che la mente tua ne fia ben satia.  
Et non ti sdegnarai portar su l'humero  
La cara Zappa, & pianterai la Neputa,  
L'asparago, l'aneto, e'l bel Cucumero.  
El tempo sol in cio disponi & deputa;  
Che non s'acquista liberta per piangere:  
Et tanto è miser l'huom quant'ei si reputa.  
Et poi comminciarai col rastrello a frangere  
La dura terra, & sterperai la Lappola  
Che le crescenti biade suol tant'angere.  
Io con la rete uarello, & con la trappola  
Per non marcir nel otio: & tendo insidie  
A la mal nata Volpe; & spesso incappola.  
Cosi si scaccia amor: cosi le'nuidie  
D'e pastor ne ghittosi si postergano:  
Cosi si sprege il mondo & sue perfidie.  
Cosi conuien ch'al tutto si dispergano  
L'amorose speranze ardite & auide  
Che nele menti semplicette albergano.  
Hor pensa alquanto ale tue capre grauide  
Che per tema d'e lupi che le assaltano  
Fuggon da cani piu che cerui pauide.  
Vedi le ualli, e i campi che si smaltano  
Di color mille, & con la pina e'l crotalo

Intorno a i fonti i pastor lieti saltano.  
 Vedi il monton di Phrixo; & segna & notalo  
 Clonico dolce: & non ti uinca il tedio;  
 Ch'en pochi di conuien che'l sol percotalo.  
 Caccia i pensier che t'han gia posto assedio,  
 Et che ti fan di & notte andar fantastico:  
 Che al mondo mal non e' senza rimedio.  
 Et pria ch'io parlo le parole mastico.

On si sentiuano piu per li boschi le cica-  
 n le cantare; ma solamente in uece di quel  
 le i notturni grilli suadendo si faceua  
 no udire per le fosche campagne: & gia ogni  
 uacello si era per le souauegnenti tenebre rac-  
 colto nel suo albergo, fora che i Vespertelli:  
 quali allhora destati usciano da le usate cau-  
 ne, rallegrandosi di uolare per la amica oscu-  
 rita de la notte: quando ad un tempo il can-  
 tare di Eugenio hebbe il suo fine: e i nostri greg-  
 gi discesi da le alte montagne si ragunarono al  
 luogo oue la sampogna sonaua. Perche con le  
 stelle in cielo tutti insieme partendone da la uia,  
 oue cantato si era, & menando Clonico con esso  
 noi ne riducemmo in un ualloncello assai uici-  
 no: oue allhora (che estate era) le uacche d'e pae-  
 sani bifolci le piu de le notti alberguano; ma  
 al tempo de le guazose piogge tutte le acque,  
 che da uicini monti discendono, u si sogliono ragu-  
 nare: il quale d'ogn'intorno circondato natural-

F iiii



mente di Querciole, Cerretti, Suberi, Lentischi,  
Saligastri, & di altre maniere di seluaticchi ar-  
boscelli, era sì da ogni parte richiuso; che da  
nessuno altro luogo; che dal proprio uarco, uisi  
potea passare; tal'che per le folte ombre d'e fron-  
tuti rami non che allhora, che notte era; ma  
apena quando il sole fosse stato piu alto, sene sa-  
rebbe potuto uedere il cielo. Oue alquanto disco-  
sto da le uacche, in un lato de la picciola ualle le  
nostre pecore & le capre restringemmo come sa-  
pemmo diuisare il meglio. Et perche gli usati fo-  
cili per caso portati non haueamo; Ergasto, il qua-  
le era piu che gli altri esperto; hebbe subita-  
mente ricorso a quello, che la commodità gli of-  
feriu: & preso un legno di Hedera, & un di  
Alloro, & quelli insieme per buono spatio fregan-  
do, caccio del foco: dal quale poi che hebbe per  
diuersi luoghi accese di molte fiacole, chi si die-  
de a mungere: chi a raconciare la guasta sampo-  
gna: chi a saldare la non stagna fiasca: & chi  
a fare un mistero: & chi un'altro; insino che la  
desiata cena si apparecchiaffe. la quale poi che  
con assai diletto di tutti fu compita, ciascuno, per  
che molta parte de la notte passata era, si ando  
a dormire. Ma uenuto il chiaro giorno e i rag-  
gi del sole apparendo nele sommità di alti mon-  
ti; non essendo anchora le lucide gotte de la fre-  
sca brina risecate nele tenere herbe, cacciammo  
dal chiuso uallone li nostri greggi et gli armen

ti a pascere ne le uerdi campagne. Et drizzati-  
 ne per un fuor di strada al camino del monte  
 Menalo, che non guari lontano ne stava, con pro-  
 ponimento di uisitare il reueredo tempio di Pan,  
 presentissimo Iddio del seluatico paese, il misero  
 Clonico si uolse accomiatare da noi. Il quale  
 dimandato qual fosse la cagione, che si presto a  
 partirsi il constringesse, rispose, che p fornire quel-  
 lo, che la precedente sera gli era stato da noi im-  
 pedito; andar uolena. cio è per trouare a suoi  
 mali rimedio, con opra di una famosa uecchia sa-  
 gacissima maestra de magici artificij. ala quale  
 secondo che egli per fama hauea molte uolte udi-  
 to dire, Diana in sogno dimostro tutte le herbe  
 de la magica Circe & di Medea. & con la for-  
 za di quelle soleua nele piu oscure notti anda-  
 re per l'aria uolando ouerta di bianche piume,  
 in forma di notturna Strega. Et con suoi incanta-  
 menti inuiluppare il cielo di oscuri nuuoli, &  
 a sua posta ritornarlo ne la pristina chiarezza:  
 & ferinando i fiumi, riuoltare le correnti acque  
 a i fonti loro. detta soua ogni altra di attrahere  
 dal cielo le offuscate stelle tutte stillanti di uiuo san-  
 gue: et di imporre con sue parole legge al corso de  
 la incantata luna: et di conuocare di mezzo gior-  
 no nel modo la notte: et li notturni Iddij da la in-  
 fernale confusione: et con lungo murmorio rompe-  
 do la dura terra richiamare le anime de gli anti-  
 chi auoli da li deserti sepolchri: senza che toglien-



do il ueleno de le innamorate caualle: il sangue de  
la Vipera: il cerebro de i rabbiosi Orsi: e i peli  
de la extrema coda del Lupo con altre radici  
d'herbe et sughi potentissimi: sapeua fare molte al  
tre cose merauigliosissime & incredibili a ra-  
contare. A cui il nostro Opico disse. Ben cre-  
do figliuol mio che gli Dii: d'e quali tu sei diuo  
to, ti habbiano hoggi qui guidato per farti a  
tuoi affanni trouar rimedio: et tale rimedio; ch'io  
spero che (se a mie parole presterai fede) ne sa-  
rai lieto mentre uiurai. Et a cui ne potresti gir  
tu; che piu conforto porgere ti potesse, che al no-  
stro Enareto: il quale sopra gli altri pastori dottis-  
simo: abandonati i suoi armenti, dimora ne i  
sacrificij di Pan nostro Iddio: a cui la maggior  
parte de le cose & diuine & humane è manife-  
sta, la terra, il cielo, il mare, lo infatigabile sole,  
la crescente luna, tutte le stelle di che il cielo si  
adorna; Pliadi, Hyadi, e'l ueleno del fiero Orio-  
ne, l'orsa maggiore & minore. & cosi per conse-  
guente i tempi del arare, del metere, di piantare  
le uiti & gli Oliui: di inestare gli alberi uesten-  
doli di adottue frondi. Similmente di governa-  
re le mellifere Api: et ristorarle nel mondo (se ex-  
tinte fusseno) col putrefatto sangue degli affogati  
uitelli. Oltra di cio (quel che piu merauiglioso è  
a dire & a credersi) dormendo egli in mez-  
zo de le sue uacche nela oscura notte duo drago

ni gli leccarono le orecchie. Onde egli subitamente per paura destatosi intese presso a l'alba chiaramente tutti i linguaggi de gli ucelli. Et fra gli altri uolte un luscignuolo, che cantando o piu tosto piangendo sopra i rami d'un folto corbezzolo, si lamentaua del suo amore, dimandando ale circostanti selue aita. A cui un passero a l'incontro rispondea. in Leucadia essere una alta ripa, che chi da quella nel mare saltasse, sarebbe senza lesione fuor di pena. al quale soggiunse una lodola, dicendo in una terra di Grecia (de laquale io hora non so il nome) essere il fonte di Cupidine: del quale chiunque beue depone subitamente ogni suo amore. a cui il dolce luscignuolo soauemente piangendo et lamentandosi rispondea nele acque non essere uirtu alcuna. In questo ueniva una nera merla: un frisone: et un lucarino, et ripredendolo de la sua sciocchezza, che ne i sacri fonti non credea celesti potentie fussero infuse: cominciaron a raccontarli le uirtu di tutti i fiumi, fonti, et stagni del modo. de i quali lui a pieno tutti i nomi, et le nature, e i paesi doue nascono, et doue correno mi seppe dire: che non ue ne lascio un solo; si bene gli teneua ne la memoria riposti. Significommi anchora per nome alcuni ucelli; del sangue de i quali mescolato et confuso insieme; si genera un serpente mirabilissimo. la cui natura e' tale; che qualunque huomo di mangiarlo si arrisca; non e' si strano parlare di ucelli: che egli a pieno non



lo intenda. similmente mi disse non so che ani-  
male: del sangue del quale chi beuesse un poco, et  
trouasse si insul fare del giorno soua alcun mon-  
te, oue molte herbe fusseno, potrebbe pianamente  
intendere quelle parlare, & manifestare le sue  
nature; quando tutte piene di rugiada aprendosi  
a i primi raggi del sorgente sole ringratiano il  
cielo de le infuse gratie, che in se possedono. le qua-  
li ueramente son tante & tali: che beati i pastori  
che quelle sapeffono. Et se la memoria non m'in-  
ganna, mi disse anchora, che in un paese molto  
strano & lontano di qui, oue nascon le genti tut-  
te nere come matura'olina, & correui si basso il  
sole; che si potrebbe di leggiero (se non coesse)  
con la mano toccare; si troua una herba che in  
qualunque fiume o lago gittata fosse il farebbe  
subitamente seccare. & quante chiusure toccasse:  
tutte senza resistenza aperire. Et altra, la qua-  
le chi seco portasse; in qualunque parte del mon-  
do peruenisse; abundarebbe di tutte le cose; ne sen-  
tirebbe fame, ne sete, ne penuria alcuna. Ne ce-  
lo egli a me: ne io anchora celaro a uoi la stra-  
na potenza de la spinosa Eringe, notissima her-  
ba ne i nostri liti. la radice dela quale ripresenta  
ale uolte similitudine del sesso uirile o femineo,  
benche di raro si troue, ma se per sorte ad alcu-  
no quella del suo sesso peruenisse ne le mani, sa-  
rebbe senza dubbio in amore fortunatissimo.  
Appresso a questa soggiunse la religiosa Ver-

bona, gratissimo sacrificio agli antichi altari: del  
 sugo de la quale qualunque si ungesse, impetra-  
 rebbe da ciascuno quanto di dimandare gli ag-  
 gradasse; pur che al tempo di coglierla fosse ac-  
 corto. Ma che uo io affatigandomi in dirui que-  
 ste cose? gia il luogo, oue egli dimora, ne è uicino:  
 Et sarai concesso udirlo da lui appieno raccon-  
 tare. Deh non; disse Clonico: io Et tutti costo-  
 ro desiamo piu tosto cosi caminando per allegge-  
 rirne la fatica udirlo da te, accio che poi quando  
 ne fia licito uedere questo tuo santo pastore: piu  
 in reuerenza lo habbiamo, Et quasi a terreno  
 Iddio gli rendiamo i debiti honori nele nostre sel-  
 ue. Allhora il uecchio Opico tornando al la-  
 sciato ordine disse: se hauere anchora udito dal me-  
 desmo Enareto alcuni incanti da resistere ale ma-  
 rine tempestati, a i tuoni, ale neui, ale piogge, ale  
 grandini, Et ali furiosi impeti de li discorduoli  
 uenti. Oltra di cio disse; hauerli ueduto tra ghio-  
 tire un caldo core Et palpitante di una cieca Tal-  
 pa, ponendosi sōura la lingua uno occhio di In-  
 diana Testudine ne la quintadecima luna: et tut-  
 te le future cose indouinare. Appresso seguito  
 hauerli anchora ueduta una pietra di cristalli-  
 na specie, tronata nel picciolo uentre d'un bianco  
 gello: laquale chi seco ne le forti palestre por-  
 tasse, sarebbe indubitamente contra ogni aduer-  
 sario uincitore. Poi racconto hauerneli ueduta  
 un'altra simile ad humana lingua; ma maggio



re, laquale non come l'altre nasce in terra, ma ne  
la mancante luna cade dal cielo: & e' non poco  
utile ali ueneri lenocinij: altra contra al fred-  
do: altra contra le peruerse effaſinationi di in-  
uidioſi occhi. Ne tacque quella; laquale inſeme  
legata con una certa herba: & con alquante al-  
tre parole chiunque in doſſo la portaffe; potreb-  
be a ſua poſta andare inuiſibile per ogni parte;  
& fare quanto gli piaceſſe; ſenſa paura di eſſere  
impedito da alcuno. & queſto deito ſeguito d'un  
dente tolto di bocca ala dextra parte di un certo  
animale chiamato (ſe io mal non mi ricordo) Hie-  
na: ilquale dente e' di tanto uigore; che qualunque  
cacciatore ſel legaffe al braccio; non tirarebbe mai  
colpo in uano. & non partendoſi da queſto ani-  
male, diſſe: che chi ſotto al piede ne portaffe la  
lingua, non ſarebbe mai abbaiato da cani. chi i  
peli del muſo con la pelle de le oſcene parti nel ſine-  
ſtro braccio legata portaffe, a qualunque paſtorel  
la gliocchi uolgeſſe; ſi farebbe ſubito a mal gra-  
do di lei ſeguitare. et laſciando queſto, dimoſtro,  
che chi ſouera la ſineſtra mammella di alcuna  
donna poneſſe un core di notturno Guſo, le fa-  
rebbe tutti i ſecreti in ſogno parlando manifeſta-  
re. Coſi di una coſa in un'altra ſaltando, prima  
apie del l'alto monte giungemmo; che di hauerne  
dopo le ſpalle laſciato il piano ne fuſſemo auedu-  
ti. Oue poi che arriuati fummo; ceſſando o pico-  
dal ſuo ragionare (ſi come la fortuna uolſe) tro-

uammo il santo uecchio, che apie di uno albe-  
 ro si riposaua. ilquale come dapresso ne uide; su-  
 bitamente leuatosi per salutarne, al'incontro ne  
 uenne: degno ueramente di molta ruerenza ne-  
 la rugosa fronte: con la barba e i capelli lun-  
 ghi & bianchissimi piu che la lana de le Ta-  
 rentine pecore. & ne l'una de le mani hauea di  
 Genebro un bastone bellissimo quanto alcuno  
 mai ne uedesse a pastore con la punta ritorta un  
 poco: da laquale uscua un lupo, che ne porta-  
 ua uno agnello; fatto di tato artificio; che gli ha-  
 uresti i cani irritati apresso. ilquale ad O pico  
 prima, dopo a tutti noi fatte honoreuoli accogli-  
 enze; ne inuito al'ombra a sedere. Oue aperto  
 un sacchetto, che egli di pelle di cauriuolo por-  
 taua maculosa & sparsa di bianco, ne trasse  
 con altre cose una fiasca delicatissima di Tania-  
 riscò: & uolle, che in honore del commune I d-  
 dio beuessimo tutti. & dopo breue di snare, ad  
 O pico uoltatosi il dimando di quello, che a fare  
 così di schiera andasemo. ilquale prendendo lo  
 innamorato Clonico per mano così rispose. la tua  
 uirtu soua le altre singularissima, et la extrema  
 necessita di questo misero pastore, ne costrinse a  
 uenire i queste selue Enareto mio; ilquale oltra al  
 douuto ordine amado, et nò sapèdo a se medesimo  
 soprastare; si còsuma si forte, come al foco la mol-  
 le cera. per laqual cosa nò cerchiamo noi a tal biso-  
 gno i responsi del tuo & nostro Iddio: i qua-



li egli piu che altro oraculo uerissimi rende ne  
la pura notte a pastori in questi monti, ma so-  
lamente dimandamo la tua aita; che in un pun-  
to ad amore togliendolo, ale desiderose selue, et  
a tutti noi il ritorni. col quale confesseremo  
tutte le gocondita perdute esserne per te insieme  
restituite. Et accioche chi egli e, occulto non ti sia:  
nulle pecore di bianca lana pasce per queste mon-  
tagne: ne di state ne di uerno mai li manca nouo  
latte. del suo cantare non dico altro; peroche  
quando da amore liberato lo haurai, il potrai a  
tua posta udire: Et farti son certo, gratissimo. Il  
uecchio sacerdote, parlando Opico, riguardaua  
il barbuto pastore: Et mosso a pietà de la sua  
pallidezza; si apparecchiua di rispondere, quā-  
do ale orecchie da le prossimane selue un dol-  
cissimo suono con soaua uoce ne peruenne, Et  
a quella riuolti da trauerso, uedemmo in una  
picciola acquetta apie d'un salce sedere un solo  
capraio. che sonando dilettaua la sua mandra.  
Et ueduto, subitamente a trouar lo andammo. ma  
colui, il quale Elencho hauea nome, come ne uide  
uerso il limpido fiumicello appressare; subita-  
mente nascondendo la sua lira; quasi per isde-  
gno turbato si tacque. Per laqual cosa il nostro  
Ophelia offeso da tanta seluatichezza, si come  
colui, che piaciutissimo era Et gratioso a  
pregghi d'e pastori, si argomento con ingiuriose  
parole douerlo prouocare a cantare. Et così con  
un riso scherneuole beffandolo, con questi uersi  
il constringe a rispondere.

OPHELIA, ELENCHO,  
ET MONTANO.

- Op. Immi caprar nouello; et non ti irascere  
d Questa tua gre ggia, ch'è cotanto strana  
Chi te la die si follemente a pascere?
- El. Dimmi bifolco antico; & quale insania  
Ti risospinse a spezzar l'arco a Clonico  
Ponendo fra pastor tanta Xizania?
- Op. Forse fu allhor, ch'ionidi melanchonico  
Seluaggio andar per la sampogna ei naaari  
Che gl'inuolasti tu peruerso erronico.
- El. Ma con Vranio a te non ualser baari  
Che mala lingua non t'hauesse a ledere  
Furasti il capro; ei ti conobbe ai Zaari.
- Op. Anzi gliel uinsi; & lui nol uolea cedere  
Al cantar mio, schernendo il buon giudicio  
D'Ergasto; che mi orno di mirti & d'hedere.
- El. Cantando tul uincesti? hor con Galico  
Non udi io gia la tua sampogna stridere;  
Come agnel ch'è menato al sacrificio?
- Op. Cantiamo a proua; & lascia a parte il ridere,  
Pon quella lira tua fatta di Giuggiola:  
Montan potra nostre question decidere.
- El. Pon quella naaa, che souente muggiola  
Eco una pelle; & duo cerbiatti mascoli  
Pasti di Thimo: & d'acetosa Luggiola.
- Op. Pon pur la lira; & io porro duo uascoli  
Di Faggio; oue potrai le capre mungere:

G



Che questi armenti a mia matrigna pascoli.  
 El. Scuse non mi saprai cotante aggiungere  
 Ch'io non ti sopra; hor ecco il nostro Eugenio  
 Far non potrai, ch'io non t'habbia a pungero.  
 Op. Io ho Montan ch'è piu uicino al senio;  
 Che questo tuo pastor par troppo ignobile  
 Ne credo c'habbia sì sublime ingenio.  
 El. Vienne a l'ombra Montan; che l'aura mobile  
 Ti freme fra le fronde, e'l fiume mormora  
 Nota il nostro cantar qual è piu nobile.  
 Op. Vienne Montan, mentre le nostre termora  
 Ruminan l'herbe e i cacciatori s'imboscano  
 Mostrando a i cani le latebre & l'ormora.  
 Mo. Cantate accioche i monti homai conoscano  
 Quanto'l secol perduto in uoi rimouasi;  
 Cantate fin che i campi si rinfoscano.  
 Op. Montan, costui, che meco a cantar pronasi,  
 Guarda le capre d'un pastor erratico;  
 Misera mandra che'n tal guida trouasi.  
 El. Corbo maluagio: Vrsacchio aspro & seluatico  
 Coteffa lingua uelenosa mordila  
 Che trasportar si fa dal cor fanatico:  
 Op. Misera selua, che co i gridi assordila;  
 Fuggito è dal romore Apollo & Delia  
 Getta la lira homai, che indarno accordila.  
 Mo. Hoggi qui non si canta, anzi si prelia;  
 Cessate homai per Dio; cessate alquanto  
 Commincia Elencho, & tu rispondi Ophelia.  
 El. La santa Pale intenta ode il nio canto

Et di bei rami le mie chiome adorna,  
Che nessun'altro sene puo dar uanto.

Op. El semicapro Pan alza le corna  
Ala sampogna mia sonora & bella,  
Et corre, & salta, & fugge, & poi ritorna.

El. Quando talhora ala stagion nouella  
Mungo le capre mie, mi scherne & ride  
La mia soaue & dolce pastorella.

Op. Tirrhena mia col sospirar m'uaide  
Quando par che uer me con gliocchi dica,  
Chi dal mio fido amante hor mi diuide?

El. Vn bel Colombo, in una quercia antica  
Vidi annidar poc'anzi; il qual riserbo  
Per la crudel & aspra mia nemica.

Op. Et io nel bosco unbel giouenco adherbo  
Per la mia donna; il qual fra tutti i tori  
Incede con le corna alto & superbo.

El. Fresche ghirlande di nouelli fiori  
I nostri altari o sacre Nimphe hauranno,  
Se pietose sarete a nostri amori.

Op. Et tu Priapo al rinonar de l'anno  
Honorato sarai di caldo latte,  
Se porrai fine al mio amoroso affanno,

El. Quella che'n mille selue, e'n mille fratte  
Seguir mi face amor; so che si dole,  
Benche mi fugga ognihor, benche s'appiatte.

Op. Et Amaranta mia mi stringe & uole  
Ch'io pur li canti a l'uscio, & mi risponde  
Con le sue dolci angeliche parole.



**El.** Phillida ognihor mi chiama, & poi s'asconde  
 Et getta un pomo, & ride, & uol gia ch'io  
 La ueggia biancheggiar tra uerdi fronde.  
**Op.** Anzi Phillida mia m'aspetta al rio,  
 Et poi m'accoglie si soauemente,  
 Ch'io pongo il gregge & me stesso in oblio.  
**El.** Il boscho ombreggia, & se'l mio sol presente  
 Non ui fosse hor; uedresti in noua foggia  
 Secchi i fioretti; & le fontane spente.  
**Op.** I gnudo è il monte, & piu non ui si poggia;  
 Ma se'l mio sol ui apare, anchor uedrollo  
 D'herbette riuestirsi in lieta pioggia.  
**El.** O casta uenatrice, o biondo Apollo,  
 Fate ch'io uinca questo alpestro Cacco  
 Per la pharetra, che ui pende al collo.  
**Op.** Et tu Minerva, & tu celeste Bacco,  
 Per l'alma vite, & per le sante Olive,  
 Fate ch'io porte la sua lira al sacco.  
**El.** O s'io uedesse un fiume in queste riuue  
 Correr di latte, dolce il mio lauoro  
 In far sempre fiscielle a l'ombre esuue.  
**Op.** O se queste tue corna fussen d'oro  
 Et ciascun pelo molle & riata seta,  
 Quanto t'hauerei piu caro o bianco toro.  
**El.** O quante uolte uien gioiosa & lieta  
 Et stassi meco in mezzo a i greggi mei  
 Quella, che mi die in sorte il mio pianetta.  
**Op.** O quai sospir uer me moue colei  
 Ch'io sola adoro, o uenti alcuna parte



Portatene a l'orecchie degli Dei.

El. A te la mano, a te l'ingegno, & l'arte,  
A te la lingua serua; o chiara historia  
Gia sarai letta in piu di mille charte.

Op. Homai ti prega, homai ti exalta & gloria;  
Ch'anchor dopo mill'anni in uiua fama  
Eterna fia di te qua gu memoria.

El. Qualunque per amor sospira & brama,  
Leggendo i tronchi, oue se gnata stai  
Beata lei dira, che'l ciel tant'ama.

Op. Beata te, che rinouar uedrai  
Dopo la morte il tuo bel nome in terra;  
Et da le selue al ciel uolando andrai.

El. Fauno ride di te da l'alta serra;  
Taci bisfolco; che s'io dritto estimo;  
La capra col leon non puo far guerra.

Op. Corri Cicala in quel palustre limo  
Et rappella a cantar di rana in rana;  
Che fra la schiera sarai forse il primo.

El. Dimmi qual fera e' si di mente humana,  
Che s'ingnocchia al raggio de la luna;  
Et per purgarsi scende ala fontana.

Op. Dimmi qual e' l'uccello, il qual ragina  
I legni in la sua morte; & poi s'acende,  
Et uiue al mondo senza pare alcuna.

Mo. Mal fa chi contra al ciel pugna o contende  
Tempo e' gia da por fine a uostre liti.  
Che'l sauer pastoral piu non si stende.

Taci coppia gentil, che ben graditi



Son uostri acenti in ciascun sacro bosco.  
Ma temo, che da Pan non siano uditi.  
Ecco, al mouer d'e rami il riconosco:  
Che torna a l'ombra pien d'orgoglio & d'ira  
Col naso adunco affando amaro toso.  
Ma quel secondo Apollo il qual u'aspira:  
Habbia sol la uittoria: & tu bifolco  
Prendi i tuo nasi: & tu caprar la lira,  
Che'l ciel u'accresca, come herbetta in folco.

E selue, che al cantare d'e duo pastori, men-  
l tre quello durato era, haueano dolcissima-  
mente rimbombato, si taceuano gia; quasi  
contente acquetandosi ala sententia di Montano  
ilquale ad Apollo (si come ad aguzzatore d'e  
peregrini ingegni) donando lo honore & la  
ghirlanda de la uittoria, hauea ad ambi duo i  
suoi pegni renduti. Per laqual cosa noi lascia-  
do l'herbosa riuu lieti cominciammo per la fal-  
da del monte a poggiare; tutta uia ridendo &  
ragionando de le contentioni udite. & senza es-  
sere oltra a duo tratti di fionda andati, commen-  
ciammo apoco apoco da lunge a scoprire il reue-  
rendo & sacro bosco, nel quale mai ne con fer-  
ro, ne con seuire alcuna si osaua entrare; ma con  
religione grandissima per paura d'e uendicatori  
Dij fra paesani popoli si conseruaua inuiolato  
per molti anni. & (se degno e' di crederci) un  
tempo quando il mondo non era si colmo di ui-

tij, tutti i Pini, che ui erano, parlauano con ar-  
 gute note rispondendo ale amoroſe canſoni d'e pa-  
 ſtori. Al quale con lenti paſſi dal ſanto ſacerdo-  
 te guidati ſi come lui uolſe in un picciolo fonti-  
 cello di uina acqua, che ne la entrata di quel-  
 lo ſorgea, ne lauammo le mani; concioſiacofa  
 che con peccati andare in cotai luogo non era  
 da religione concesso. Indi adorato prima il ſan-  
 to Pan: dopo li non conoſciuti Dii (ſe alcuno ue-  
 ne era; che per non moſtrarsi agli occhi noſtri  
 nel latebroſo bosco ſi naſcondeſſe) paſſammo col  
 dextro piede auanti in ſegno di felice augurio:  
 ciaſcuno trattamente in ſe pregandoli, le fuſſe-  
 no ſempre propitij coſi in quel punto; come ne  
 le occorrenti neceſſita future. Et entrati nel ſan-  
 to Pineto, trouammo ſotto una pendente ripa fra  
 ruinati ſaſſi una ſpelunca uecchiſſima et grãde;  
 nõ ſo ſe naturalmente; o ſe da manuale artificio ca-  
 uata nel duro mōte et dentro di quella del mede-  
 ſmo ſaſſo un bello altare, formato da ruſti che, mãi  
 d'e paſtori. ſoura alquale ſi uedena di legno la  
 grãde effigie del ſeluatico Iddio, appoggiata ad  
 un lungo baſtone di una iticra olina. et ſoura la te-  
 ſta hauea due corna drittiſſime: et eleuate uerſo il  
 cielo cō la faccia rubicōda, come matura fragola: le  
 gãbe ei piedi hiriſuti; ne d'altra forma, che ſono  
 quelli de le capre. il ſuo mãto era di una pelle grã-  
 diſſima, ſtellata di bianche macchie. da lun lato  
 Et da l'altro del uecchio altare pendeuano



due grandi tauole di Faggio; scritte di rustica-  
ne lettere: lequali successinamente di tempo in tē-  
po per molti anni conseruate da i passati pastori,  
contineuano in se le antiche leggi, et gli ammaestra-  
menti de la pastorale uita. da le quali tutto quel-  
lo, che fra le selue hoggi si adopra, hebbe prima  
origine. Nel'una eran notati tutti i di del an-  
no, e i uarij mutamenti de le stagioni, et la ine-  
qualita de la notte et del giorno insieme con la  
obseruatione de le hore non poco necessaria a ui-  
uenti: et li non falsi pronostici de le tempestate: et  
quando il sole col suo nascimento denuntia sere-  
nita, et quando pioggia, et quando uenti, et qua-  
do grandini: et quali giorni son de la luna fortu-  
nati, et quali infelici ale opre d'e mortali: et che  
ciascuno in ciascuna hora douesse fuggire, o segui-  
tare; per non offendere le obseruabili uolūta de  
gli Dii. Ne l'altra si leggeua quale douesse esse-  
re la bella forma de la uacca et del turo: et le  
eta idonee al generare, et al parturire. et le sta-  
gioni, e i tempi atti a castrare i uitelli; per po-  
terli poi nel gogo usare ale robuste opre de la  
agricultura. similmente come la ferocita d'e men-  
toni forandoli il corno presso l'orecchia si possa  
mitigare: et come legandoli il dextro testicolo,  
genera femine: e'l sinistro mascoli, et in che mo-  
do gli agnelli uegnano bianchi, o di altri colo-  
ri uariati. et qual rimedio sia a le solitarie pe-  
core; che per lo spauento d'e tuoni non si aborti-

scano. et oltra a questo che gouerno si conuegna  
 ale barbutte capre: Et quali, et di che forma, Et  
 di che etade, et in che tempo del anno, et in che  
 pacse quelle siano piu fruttifere: et come i loro an  
 ni si possano a i segni de le noderose corna chia  
 ramente conoscere. appresso ui erano scritte tut  
 te le medicine appertinenti a morbi, tanto d'e greg  
 gi; quanto d'e cani et d'e pastori. Dinanzi a la spe  
 lunca porgeua ombra un Pino altissimo et spatio  
 so: ad un ramo del quale una grande Et bella  
 sampogna pendeva, fitta di sette uoci; egualmente  
 di sotto Et di sopra con giunta con bianca cera.  
 la cui simile forse mai non fu ueduta a pastore in  
 alcuna selua. de la quale dimandando noi qual  
 fosse stato lo auttore (perche da diuine mani com  
 posta Et incerata la giudicauamo) il sauiro sacer  
 dote cosi ne rispose. Questa canna fu quella che'l  
 santo Iddio, che uoi hora uedete, si trouo ne le ma  
 ni; quando per queste selue da amore spronato  
 seguito la bella siringa. oue (poi che per la su  
 bita transformatione di lei si uide schernito) so  
 spirando egli souente per rimembranza de le an  
 tiche fiamme i sospiri si couertirono in dolce suo  
 no. et cosi solo in questa sola grotta assiso presso  
 a le pascenti capre: comincio a conuungere con no  
 ua cera sette canne: lo ordine de le quali uenuta  
 successiuamente mancando; in guisa che stanno i  
 diti ne le nostre mani; si come hora in essa uede  
 sma uedere potete: con la qual poi gra tēpo pian



se in questi monti le sue suenture . Indi peruen-  
ne (et non so come) nele mani d'un pastore si  
racusano: ilquale prima che alcuno altro, heb-  
be ardire di sonarla senza paura di Pano d'al-  
tro Iddio sopra le chiare onde de la compatrio-  
ta Arethusa et e fama, che mentre costui can-  
tana, i circostanti vini mouendo le loro sommi-  
ta li rispondeano. et le forestiere Querce dime-  
tiate de la propria seluatichezza abandonauano  
i natui monti per udirlo; porgendo souente pia-  
cenoli ombre ale ascoltanti pecorelle. ne era Nim-  
pha alcuna ne Fauno in quelle selue; che di at-  
trecciare ghirlande non si affatigasse; per or-  
narli di freschi fiori i giouenili capelli. ilquale  
poi da inuidiosa morte sopra giunto, fe di quella  
lo ultimo dono al Mantoano Titiro, et cosi col  
mancante spirto porgendo gl'ela li disse . Tu sarai  
hora di questa il secondo signore: con laquale po-  
trai a tua posta riconciliare li discorduoli tau-  
ri, rendendo gratiosissimo suono ali seluatiche  
Iddij. Per laqual cosa Titiro lieto di tanto ho-  
nore, con questa medesima sampogna diletta-  
ndosi, insegno primeramente le selue di risonare il  
nome de la formosa Amarillida. et poi appres-  
so lo ardere del rustico Coridone per Alexi . et  
la emula contentione di Dameta et di Menalca.  
et la dolcissima musa di Damone et di Alphe-  
sibeo; facendo souente per merauiglia dimentica-  
re le vacche di pascere, et le stupefatte fiere fer-

mare fra pastori, e i uelocissimi fiumi arrestare  
 da i corsi loro; poco curando di rendere al mare  
 il solito tributo. aggiungendo a questo la morte  
 di Daphni: la canzone di Sileno: e'l fiero amore  
 di Gallo, con altre cose di che le selue credo ancho  
 ra si ricordino, et recorderanno mentre nel mon  
 do saranno pastori. ma hauendo costui da la na  
 tura lo ingegno a piu alte cose disposto, et non  
 contentandosi di si humile suono, ui cingio' quella  
 canna, che uoi hora ui uedete piu grossa, et piu  
 che le altre noua; per poter meglio cantare le cose  
 maggiori, et fare le selue degne de gli altissimi co  
 suli di Roma ilquale poi che abãdonate le capre,  
 si diede ad ammaestrare i rustichi coltiuatori de  
 la terra: forse con isperanza di cantare appresso  
 cò piu sonora tromba le arme del Troiano Enea;  
 l'appiaco quiui (oue hora la uedete) in honore di  
 questo Iddio, che nel cantare li hauea prestato fa  
 uore. appresso alquale non uene mai alcuno i que  
 ste selue; che quella sonare potuto hauesse cò pita  
 mente; posto che molti da uolètero so ardire spro  
 nati tentato lo habbiano piu uolte, et tentino tutta  
 uia. ma perche il giorno tutto fra questi ragiona  
 menti non trapassi, tornando homai a quello per  
 che uenuti siete, dico, l'opra e'l saper mio cosi a  
 tutti uostri bisogni; come a questo un solo, esse  
 re sempre non men disposto, che a parecchiato.  
 Et conciosiacosa, che hora p lo scemo de la cor  
 nuta luna il tempo molto atto non sia; udirete



non dimeno del luogo & del modo che a tenere hauremo alquanto ragionare. Et tu principalmente innamorato pastore, a chi il fatto piu tocca, porgi intentivamente le orecchie a le mie parole. Non molto lunge di qui, fra deserti monti graue una profondissima ualle, cinta d'ogn'intorno di solinghe selue, & risonanti di non uditia seluatichezza; si bella, si merauigliosa & strana; che di primo aspetto spauenta con inusitato terrore gli animi di coloro, che ui entrano. i quali poi che in quella per alquanto spatio rassicurati si sono, non si possono satiare di contemplarla. oue per un solo luogo, & quello strettissimo et aspro, si conuiene passare. & quanto piu basso si scende; tanto ui si troua la uia piu ampia, et la luce diuenta minore; conciosiacosa che da la sua sommita insino ala piu infima parte, e da opache ombre di gioueni alberi quasi tutta occupata. ma poi che al fondo di quella si peruiene; una grotta oscurissima & grande ui si uede incontinentemente aprire di sotto a i piedi: nela quale arriuando, si sentono subito strepiti horribilissimi, fatti diuinamente in quel luogo da non ueduti spirti; come se mille millia nauari ui si sonassono. Et quiui dentro in quella oscurita nasce un terribilissimo fiume: & per breue spatio contrastando nela gran uoragine, & non possendo di fuora uscire, si mostra solamente al mondo: & in quel medesimo luogo si sommerge, & cosi nasco-

so per occultata uia corre nel mare: ne di lui piu se  
 sa nouella alcuna soua de la terra. luogo uera-  
 mente sacro, & degno (si come e') di essere sem-  
 pre habitato da gli Dii niuna cosa non uenera-  
 bile o santa ui si puo giudicare; con tanta maie-  
 sta & riuerenzza si offre agli occhi d'e riguardan-  
 ti. Hor quiui come la candida luna con riton-  
 da faccia apparira a mortali soua l'uniuersa ter-  
 ra, ti menero io primeramente a purgarti (se di  
 uenirui ti dara il core) & bagnato che ti haurò  
 noue uolte in quelle acque; farò di terra & di  
 herbe un nouo altare, & in quello circondato di  
 tre ueli di diuersi colori raccenderò la casta ver-  
 bena, et maschi Incensi con altre herbe, non diuel-  
 te dale radici; ma secate con acuta falce al lume  
 de la noua luna. dopo spargero per tutto quel luo-  
 go acque tolte da tre fontane: & faroti poi di-  
 scinto, & scalzo d'un piede, sette uolte attorniare  
 il santo altare; dinanzi alquale io con la manca  
 mano tenendo per le corna una nera agna, et cò  
 la dextra lo acuto coltello, chiamaro ad alta uo-  
 ce trecento nomi di non conosciuti Dii: et cò quel-  
 li la riuerenda Notte acompagnata da le sue te-  
 nebre, & le tacite stelle consapenoli de le occulte  
 cose, & la multiforme luna potente nel cielo &  
 negli oscuri abissi, et la chiara faccia del sole cir-  
 condato di ardenti raggi: la quale continuamen-  
 te di scorrendo intorno al mondo; uede senza im-  
 pedimento ueruno tutte le opere d'e mortali. A p-



presso cōuocaro quanti Dii habitano nel alto cie-  
lo, ne la ampia terra; et nelo ondofo mare, e'l grã  
dissimo Oceano padre uniuersale di tutte le co-  
se: Et le uergini Nimphe generate da lui; cen-  
to che ne uanno per le selue; Et cento che guar-  
dano i liquidi fiumi. Et oltra a questi; Fauni,  
Lari, siluani, et Satiri con tutta la frondosa schie-  
ra d'e semidei: e'l sommo Aere e'l durissimo a-  
spetto de la bruta terra, i stanti Laghi, i correnti  
Fiumi: e i sorgenti Fonti. ne lascerò gli oscuri re-  
gni de li subterranei Dii; ma conuocando la ter-  
gemina Heate, ui aggunderò il profondo Cha-  
os: il grandissimo Erebo, Et le infernali Eumeni  
di habitatrice de le Stigie acque: Et se alcuna al-  
tra deità e' la giu, che con degno supplicio pu-  
niscia le scelerate colpe de gli huomini, che siano  
tutte presenti al mio sacrificio. Et cosi dicendo,  
prenderò un uaso di generoso uino, Et uersarol-  
lo ne la fronte de la dannata pecora: Et disuel-  
lendoli da mezzo le corna la fosta lana, la gitte-  
ro nel fuoco per primi libamenti: dopo aprendo-  
li la gola col destinato coltello, ricauerò in una pa-  
tera il caldo sangue: Et quello con gli extremi la-  
bri gustato, uersarò tutto in una fossa fatta dinan-  
ti al altare, con oglio, Et latte insieme; accioche  
ne goda la madre terra. Et preparato che ti ha-  
uro in cotal modo, soua la pelle di quella ti fa-  
rò distendere: Et di sangue di Nottola ti un-  
gerò gli occhi con tutto il uiso; che le tenebre de

la notte al uedere non ti offendano ; ma come  
 chiaro giorno ti manifestino tutte le cose. Et ac-  
 cioche le strane Et diuersissime figure d'e conuo-  
 cati Dii non ti spauentino ; ti porro in dosso una  
 lingua , uno occhio , Et una spoglia di Li-  
 biano serpente , con la dextra parte del core  
 d'un leone inueterato Et seccto a l'ombra sola-  
 mente de la piena luna . A ppresso a questo co-  
 manderò a i p sci , ale serpi , ale fiere , Et agli  
 ucelli ( da iguali quando mi piace intendo Et  
 le proprieta de le cose , Et gli oculti secreti de  
 gli Dii ) che uegnano tutti a me di presente , sen-  
 za fare dimora alcuna . Per laqual cosa quel-  
 li solamente retenendo meco , che mistero mi fa-  
 ranno , gli altri rimanderò uia ne le loro ma-  
 gioni . Et aperta la mia tasca , ne trarro uele-  
 ni potentissimi : co i quali ( a mia posta ) so-  
 glio io trasformarmi in lupo , Et lasciando  
 i panni appiattati ad alcuna Quercia , muscolar  
 mi fra gli altri ne le deserte selue ; non gia per  
 predare come molti fanno ; ma per intende-  
 re i loro secreti , Et gl'inganni , che si aparec-  
 chiano a pastori di fare , i quali potranno an-  
 chora al tuo bisogno commodamente seruire .  
 Et se uscire da amore totalmente uorrà , con  
 acqua lustrale , Et benedetta ti inaffiarò  
 tutto , soffumigandoti con uergine solpho ,  
 con Hissopo , Et con la casta Ruta : dapoi ti  
 spargerò soua al capo de la poluere: oue mula



o altro sterile animale inuolutato si sia: et scio=  
gliendoti un per uno tutti i nodi che in dosso ha  
urai, ti farò prendere la cenere dal sacro altare,  
Et a due mani per sou' al capo gettarlati dopo  
le spalle nel corrente fiume; senza uoltare piu  
gliocchi indietro. ilquale subitamente con le sue  
acque ne portera il tuo amore ne l'alto mare: la=  
sciandolo a i Delfini, Et ale notanti Balene. Ma  
se piu tosto la tua nemica ad amarti di costrin=  
gere tieni in desio; farò uenire herbe da tutta Ar=  
cadia, Et sugo di nero Aconito, Et la picciola car=  
ne rapita dal fronte del nascente cavallo prima  
che la madre di inghiottirla si apparecchiasse.  
Et fra queste cose (si come io ti insegnaro) legarai  
una imagine di cera in tre nodi, con tre lacci di  
tre colori, Et tre uolte con quella in mano attor=  
niando lo altare, altrettante le pungerai il co=  
re con punta di homicida spada: tacitamente di=  
cendo queste parole.

Colei pungo Et astringo  
Che nel mio cor depingo.

A ppresso haurai alcuna parte del lembo de la  
sua gonna; Et piegandola apoco apoco, Et cosi  
piegata sotterandola ne la cauata terra; dirai.  
Tutte mie pene Et doglie  
Richiudo in queste spoglie.

Da poi ardendo un ramo di uerde Lauro, sog=  
giungerai.

Cosi strida nel foco

Chi'l mio mal prende in gioco.

Indi prendendo io una bianca colomba, et tu tirandoli una per una le penne, & gittandolene le fiamme, seguirai.

Di chi il mio bene ha in possa

Spargo le carni & l'ossa.

Al fine poi che l'haurai tutta spogliata, lascian-  
dola sola andare; farai così l'ultimo incanto.

Rimanti iniqua & cruda

D'ogni speranza ignuda.

& ogni fiata, che le dette cose farai, sputerai tre  
uolte, peroche del impari numero godono i magi  
ci. Di; ne dubito punto, che saranno di tanta ef-  
ficacia queste parole; che senza repugnanza al-  
cuna fare; la uedrai a te uenire; non altrimenti,  
che le furiose caualle ne le ripe de lo extremo  
occidente sogliono i genitabili fiati di Zephiro  
aspettare. et questo ti affermo per la deità di que-  
sta selua: & per la potentia di quello iddio, il qua-  
le hora presente standone, ascolta il mio ragio-  
nare. & così detto puose silenzio ale sue parole.  
lequali quanto diletto porgeffeno a ciascuno, non  
è da dimandare. ma parendone finalmente ho-  
ra di ritornare ale lasciate mandre ( benché il  
sole fosse anchora molto alto) dopo molte gratie  
con parole renduteli, ne licentiammo da lui.  
& per una uia piu breue postine a scendere il  
monte, andauamo con non poca admiratione co-  
mendando lo udito pastore. tanto che quasi al pia-



no discesi, essendo il caldo grande, & ueggendo  
ne un boschetto fresco dauanti; deliberammo di  
uolere udire alcuno de la brigata cantare. Per  
laqual cosa Opico a seluaggio il arco ne im-  
puose, dandogli per soggetto; che lodasse il nobi-  
le secolo, ilquale di tanti & tali pastori si uede-  
ua copiosamente dotato; concio fosse cosa che in no-  
stra eta ne era concesso uedere & udire pastori  
cantare fra gli armenti, che dopo mille anni sa-  
rebbono desati fra le selue & stando costui gia  
per cominciare, riuolse (non so come) gliocchi  
in un picciolo colle, che da man dextra gli sta-  
ua, & uide l'alto sepolchro, oue le ruerende  
ossa di Massilia si riposano con eterna quiete,  
Massilia madre di Ergasto, laquale fu (mentre  
uissse) da pastori quasi diuina sibilla riputata.  
Onde drizzatosi in piedi disse. andiamo cola  
Pastori; che se dopo le exequie le felici anime  
curano de le mondane cose; la nostra Massilia  
ne haura gratia nel cielo del nostro cantare. la  
quale si dolcemente soleua un tempo tra noi  
le contentioni decidere; dando modestamen-  
te a i uinti animo, & commendando con mera-  
uigliose lode i uinatori. A tutti parue ragio-  
neuole quello che seluaggio disse: & con ex-  
pediti passi l'un dopo l'altro, molto con pa-  
role racconsolando il piangente Ergasto, ui an-  
dammo. Oue giunti hauemmo tanto da con-  
templare, & da pascare gliocchi; quanto da

pastori in alcuna selua si hauesse giamai. Et  
 udite come. Era la bella Piramide in picciolo  
 piano soua una bassa montagna posta fra  
 due fontane di acque chiarissime Et dolci, con  
 la punta eleuata uerso il cielo in forma d'un  
 dritto Et folto Cipresso, per le cui latora ( le  
 quali quattro erano ) si poteuano uedere molte  
 historie di figure bellissime: lequali lei medesima  
 ( essendo gia uiua ) haueua in honore d'e suoi  
 antichi auoli fatte dipingere. Et quanti pasto-  
 ri ne la sua prosapia erano in alcun tempo sta-  
 ti famosi Et chiari per li boschi, con tutto il  
 numero d'e posseduti armenti. Et d'intorno a  
 quella porgeuano con suoi rami ombra alberi  
 giouenissimi Et freschi; non anchora cresciuti  
 a pare altezza de la bianca cima; peroche di  
 poco tempo auanti ui erano dal pietoso Ergasto  
 stati piantati. Per compassione del quale mol-  
 ti pastori anchora haueuano il luogo circonda-  
 to di alte sepi; non di Pruni, o di Rubi; ma di  
 Ginebri, di Rose, Et di Gelsomini: Et for-  
 matoui con le Zappe un seggio pastorale, Et  
 di passo in passo alquante torri di Rosmarino,  
 Et di Mirti, intessute con mirabilissimo arti-  
 ficio. Incontro alequali con gonfiate uele ueni-  
 ua una naue, fatta solamente di uimini Et di  
 fronde di uiua Hedera; si naturalmente; che  
 hauresti detto: questa solca il tran uillo mare per  
 le sarte de laquale; hora nel temone: et hora nela



alta gabbia andauano cantanti ucelli uagando-  
si, in similitudine di experti & destriissimi na-  
uiganti. Così anchora per mezzo de gli alberi,  
& de le sepi, si uedeano fiere bellissime & snel-  
le allegramente saltare, & scherzare con uarij  
giuochi, bagnandosi per le fredde acque; credo  
forse per dare diletto ale piaceuoli Nimphe guar-  
diane del luogo & de le sepolte ceneri. A queste  
bellezze sene aggiungeua una nò meno da còmen-  
dare, che qual si uoglia de le altre; conciosia  
cosa, che tutta la terra si potea uedere couerta  
di fiori; anzi di terrene stelle, & di tanti colo-  
ri dipinta; quanti ne la pomposa coda del super-  
bo Pauone, o nel celestiale arco (quando a morta-  
li denuntia pioggia) sene uedeno uariare. Qui  
ui Gigli, quiui Ligustri, quiui Viole tinte di amo-  
rosa pallidezza; et in gran copia i sonnacchio  
si Papaueri con le inchinate teste. & le rubicon-  
de spighe del immortale Amarantho; gratio-  
sissime corone nel horrido uerno. Finalmente quã-  
ti fanciulli, & magnanimi Re furono nel primo  
tempo pianti dagli antichi pastori; tutti si uede-  
uano quiui trasformati fiorire, seruando ancho-  
ra gli hauuti nomi, Adone, Hiacintho, Aiaçe,  
e'l giouene Croco con la amata donzella. et fra  
questi il uano Narcisso si poteua anchora com-  
prendere; che contemplasse souera quelle acque  
la dannosa bellezxa; che di farlo partire da  
i uiui gli fu cagione. lequali cose poi che di

una in una hauemmo fra noi merauolosamen-  
 te commendate: Et letto ne la bella sepoltu-  
 ra il degno epitaphio: Et soua a quella offer-  
 te di molte corone; ne ponemmo insieme con Erga-  
 sto in letti di alti Lentischi distesi a giacere.  
 oue molti Olmi, molte Querce, Et molti Allori  
 sibilando con le tremule frondi, nesi moueano  
 per soua al capo. a i quali aggiungendosi an-  
 chora il mormorare de le roche onde (lequali  
 fuggendo uelocissime per le uerdi herbe anda-  
 uano a cercare il piano) renduano insieme pia-  
 ceuolissimo suono ad udire. Et per li ombrosi ra-  
 mi le argute Cicale cantando si affatiguano  
 sotto al gran caldo. la mesta Philomena da lun-  
 ge tra folti spineti si lamentaua. cantauano le  
 Merole: le Vpue: Et le Calandre. piangena la  
 solitaria Tortora per le alte ripe. le solitate Api  
 con soaue susurro uolauano intorno a i fonti.  
 Ogni cosa redolina de la fertile estate: redolina-  
 no i pomi per terra sparsi: d'e quali tutto il suo-  
 lo dinanzi a piedi, Et per ogni lato ne uedeua-  
 mo in abondanza couerto; soua a iquali i bas-  
 si alberi co i grauosi rami stauano si inchinati:  
 che quasi uinti dal maturo peso pareua che spez-  
 zare si uoleffono. Onde seluaggio (a cui soua  
 la imposta materia il cantare totaua) facendo  
 con gliocchi segnale a Fronimo, che gli rispon-  
 desse; ruppe finalmente il silentio in queste uoci



SELVAGGIO ET FRONIMO.

**sel.** On son Fronimo mio del tutto mutole,  
Com'huom crede, le selue; an'xi risonano  
Tal, che quasi a l'antiche egual riputole.

**Fro.** Selvaggio hoggi pastor piu non ragionano  
De l'alme Musè, & piu non pregian naatari;  
Perche per ben cantar non si coronano.  
Et si del fango ognun s'asconde i Zaatari  
Che tal piu pute, che Ebuli & Abrotano  
Et par che odore piu che Ambrosia & Baatari.  
Ond'io temo gli Di non si riscotano  
Dal sonno: & con uendetta a i buoni insegno  
Si come i falli d'e maluaggi notano.  
Et s'una uolta aduien, che si disdegnino;  
Non fia mai poi balen, ne tempo pluuiio;  
Che di tornar al ben pur non si ingegnino.

**sel.** Amico io fui tra Baie, e'l gran Vesuuio,  
Nel lieto piano, oue col mar congiungesi  
Il bel sebetho accolto in picciol fluuiio.  
Amor, che mai dal cor mio non disgiungesi,  
Mi fe cercare un tempo strane fiumora,  
Oue l'alma pensando anchor compungesi.  
Et s'io passai per Pruni, Vrtiche, & Dumora,  
Le gambe il fanno: & se timor mi pufero  
Crudi Orsi, dure genti, aspre costumora.  
Al fin le dubbie sorti mi rispufero  
Cerca l'alta cittade, oue i Chaladici  
Sopra'l uecchio sepolchro si confusero.

Questo non intes io; ma quei fatidici  
 Pastor m'el fer poi chiaro; et m'el mostrarono;  
 Tal, ch'io gli uidi nel mio ben ueridici.  
 Indi incantar la luna m'insegnarono:  
 Et cio che in arte Maga al tempo nobile  
 Alphesibeo & Meri si uantarono.  
 Ne nasce herbeta si siluestra ignobile,  
 Ch'en quelle dotte selue non conoscasti:  
 Et quale stella è fissa, & qual'è mobile.  
 Quivi la sera, poi che'l ciel rinfoscasti  
 Certa l'arte Phebea con la Palladia,  
 Che non ch'altri; ma Fauno a udir rimboscasti.  
 Ma aguisa d'un bel sol fra tutti radia  
 Caraccol, ch'en sonar sampogne o cetero  
 Non trouerebbe il pari in tutta Arcadia.  
 Costui non imparo putare, o metere;  
 Ma curar greggi da la infetta scabbia;  
 Et passion sanar maligne & uetere.  
 Ilqual un di per isfogar la rabbia  
 Così prese a cantar sotto un bel frassino  
 Io fise, elle tessendo; egli una gabbia.  
 Proueda il ciel che qui uer noi non passino  
 Maluage lingue, & le benigne fitora  
 Fra questi armenti respirar mi lassino.  
 Itene uaccarelle in quelle pratora;  
 Attioche quando i boschi e i monti inbrunano  
 Ciascuna a casa ne ritorne satora.  
 Quanti greggi & armenti oime digiunano  
 Per non trouar pastura; & de le pampane

H iiii



Si uan nudrendo; che per terra adunano.  
Lasso ch'apena di mill'una campane:  
Et ciascun uiue in tanto extrema inopia  
Che'l cor per doglia sospirando auampane.  
Ringratie dunque il ciel qualunque ha copia  
D'alun suo bene in questa uil miseria;  
Che ciascun caccia da la mandra propia.  
I bisfoli e i pastor lascian' Hesperia,  
Le selue usate, & le fontane amabili;  
Che'l duro tempo gliene da materia.  
Erran per alpe incolte inhabitabili,  
Per non ueder oppresso il lor peculio  
Da genti strane, inique inexorabili.  
Le qua per pouerta d'ogni altro edulio;  
Non gia per aurea eta: ghiande pasceuano  
Per le lor grotte dal A gosto al Giulio.  
Viuen di preda qui; come solcuano  
Far quei primi pastor ne i boschi Hetrurij;  
Deh c'hor non mi souien qual nome haueuano.  
So ben chel'un da piu felici augurij  
Fu uinto, & morto: hor mi ricorda, Remo,  
In su l'edificar de lor tugurij.  
Lasso ch'en un momento io sudo & tremo  
Et ueramente temo d'altro male;  
Che si de' hauer del sale in questo stato;  
Perchel comanda il fato, & la fortuna.  
Non uedete la luna ineclipsata?  
La fera stella armata di Orione?  
Mutata e' la stagione, e'l tempo e' duro:

Et già s'attruffa Arcturo in mezzo l'onde:  
 E'l sol ch'a noi s'asconde ha i raggi spenti:  
 Et uan per l'aria i uenti mormorando.  
 Ne so pur come o quando torne estate.  
 Et le nubi spezzate fan gran suoni.  
 Tanti baleni & tuoni han l'aria inuolta;  
 Ch'io temo un'altra uolta il mondo pera.  
 O dolce Primavera, o fior nouelli,  
 O aure, od arboscelli, o fresche herbette,  
 O piagge benedette, o colli, o monti,  
 O ualli, o fiumi, o fonti, o uerdi riue,  
 Palme, Lauri, & Oliue, Hedere, & Mirti,  
 O gloriosi spirti degli boschi,  
 O Echo, o antri foschi, o chiare limphe,  
 O pharetrate Nimphe o agresti Pani,  
 O Satiri & Siluani, o Fauni & Driadi,  
 Naiadi, & Hamadriadi, o Semidee.  
 Oreadi, & Napee, hor sete sole.  
 Secche son le Viole in ogni piaggia:  
 Ogni fiera seluaggia, ogni uacelletto  
 Che ui sgombraua il petto, hor ui uien meno.  
 E'l misero Sileno uecchiarello  
 Non troua l'asinello ou'ei caualca:  
 Daphni, Mopso, & Menalca oime son morti.  
 Priapo è fuor de glihorti senza falce;  
 Ne Genebro ne salce è che'l ricopra.  
 Vertunno non s'adopra in trasformarse.  
 Pomona ha rotte & sparse le sue piante;  
 Ne uol che le man sante puten legni.  
 Et tu Pale ti sdegna per l'oltraaggio;



30  
Che di April ne di Maggio hai sacrificio.  
Ma s'un commette il uicio, & tu nel reggi;  
Che colpa n'hanno i greggi d'e uicini.  
Che sotto glialti Pini, e i dritti Abeti  
Si stauan mansueti a prender festa  
Per la uerde foresta, a suon d'aucna;  
Quando per nostra pena il cieco errore  
Entro nel fiero core a' ne ghittoso.  
Et gia Pan furioso con la sanna  
Spezzo l'amata canna, ond'hor piangendo  
sestesso riprendendo, Amor losinga:  
Che de la sua Siringa si ricorda.  
Le saette, la corda, l'arco, e'l dardo  
Ch'ogni animal fea tardo, homai Diana  
Dispregia, & la fontana, oue il proteruo  
Atteon diuenne ceruo, & per campagne  
Lassa le sue compagne senza guida;  
Cotanto si diffida homai del mondo:  
Che uede ognihor al fondo gir le stelle.  
Marsia senza pelle ha guasto il bosso,  
Per cui la carne & l'osso hor porta ignuda  
Minerua il fiero scudo irata uibra.  
Apollo in Tauro o in Libra non alberga;  
Ma con l'usata uerga al fiume Amphriso  
Si sta dolente assiso in una pietra:  
Et tien la sua pharetra sotto a i piedi:  
A i Gione & tu nel uedi? & non ha lira  
Da pianger, ma sospira, & brama il giorno  
Che'l mondo intorno intorno si disfaccia:

Et prenda un'altra faccia piu leggiadra.  
 Baccho con la sua squadra senza thirsi  
 Vede incontro uenirsi il fiero Marte  
 Armato, e'n ogni parte farsi strada  
 Con la cruenta spada. ai uita trista  
 Non e chi gli resista ai fato acerbo.  
 Ai ciel crudo & superbo. eato che'l mare  
 Si comincia a turbare, e'ntorno ai liti  
 Stan tutti sbigottiti i Dii de l'acque;  
 Perche a Nettuno piacque exilio darli,  
 Et col tridente urtarli in su la guancia.  
 La donna & la bilancia e' gita al cielo.  
 Gran cose in piaiol uelo hoggi restringo.  
 Io ne l'aria dipingo; & tal si stende  
 Che forse non intende il mio dir fosco:  
 Dormasi fuor del boscho. hor quando mai?  
 Ne pensar tanti guai bestemmie antiche?  
 Gli ucelli & le formiche si ricolgono  
 D'e nostri campi il desiato tritico:  
 Così gli Dii la liberta ne tolgono.  
 Tal, che assai meglio nel paese Satiro  
 Viuen color sotto Boote & Helice;  
 Benche con abi alpestri, & uin Sorbitico.  
 Gia mi rimembra, che da cima un'Elice  
 La sinistra cornice oime predisselo;  
 Ch'el petto mi si fe quasi una jelice.  
 Lasso, che la temenza al mio cor fisselo,  
 Pensando al mal, che aduenne: & non e dubbio  
 Che la sibilla ne le foglie scriffelo.



Vn orsa un Tigre han fatto il fier connubio.  
Deh per che non troncate o Parche rigide  
Mia tela breue al dispictato subbio.  
Pastor la noce, che con l'ombre frigide  
Noce ale biade, hor ch'è ben tempo, trunchesi;  
Pria che per anni il sangue si rinfrigide.  
Non aspettate che la terra ingiunchesi  
Di male piante: & non tardate a suellere:  
Fin che ogni ferro poi per forza adunchesi.  
Tagliate tosto le radici all' Hellere,  
Che se col tempo & col poder s'aggrauano;  
Non lasseranno i Pini in alto excellere.  
Così cantaua: e i boschi rintonauano  
Con note: quai non so s'un tempo in Menalo,  
In Parnaso, o in Eurota s'ascoltauano.  
Et se non fosse ch'èl suo gregge affrenalo  
Et tienlo a forza ne l'ingrata patria,  
Che a morte desiar spesso rimenalò:  
Verrebbe a noi, lassando l'idolatria,  
E gli ombrati costumi al guasto secolo:  
Fuor già d'ogni natia carita patria.  
Et è sol di uertù sì chiaro specchio;  
Che adorna il mondo col suo dritto uiuere:  
Degno assai più ch'io col mio dir non recoło.  
Beata terra ch'èl produsse a scriuere,  
E i boschi, a i quai si spesso è dato intendere  
Rime: a chi'l ciel non pote il fin prescriuere.  
Ma l'empie stelle ne uorrei riprendere;  
Ne curo io già, se col parlar mio cruciale;

63  
Si ratto fer dal ciel la notte scendere:  
Che sperando udir piu; uidi le Luciole.

E le lūghe rime di Fronimo & di Sel  
S uaggio porsono uniuersalmente diletto  
a ciascuno de la nostra brigata non è  
da dimandare. A me ueramente oltra al piace-  
re grandissimo commosso per forza le lacri-  
me, udendo sì ben ragionare del amenissimo sito  
del mio paese. Che già mentre quelli uersi du-  
rarono, mi pareua fermamente essere nel bello et  
lieto piano che colui dicea: & uedere il placidif-  
simo sebetho; anzi il mio Napolitano Tenere  
in diuersi canali discorrere per la herbosa cam-  
pagna, & poi tutto insieme raccolto passare soa-  
uemente sotto le uolte d'un picciolo ponticello;  
& senza strepito alcuno congiungersi col ma-  
re. Ne mi fu picciola cagione di fociosi sospiri lo  
intender nominare Baie & Vesuuio, ricordan-  
domi d'è dilette presi in cotali luoghi. co i qua-  
li anchora mi tornaro ala memoria i soauissi-  
mi bagni, i merauigliosi & grandi edificij, i pia-  
ceuoli laghi, le dilettofe & belle isolette, i sul-  
phurei monti, & con la cauata grotta la felice  
costiera di Pausilipo, habitata di uille amenis-  
sime, & soauemente percossa da le salate on-  
de. & appresso a questo il fruttifero monte so-  
uraposto ala cita, & a me non poco gratioso;  
per memoria degli odoriferi rosen de la bella



Antiniana celebratissima Nympha del mio grā  
Pontano, a questa cogitatione anchora si aggiū  
se il ricordarmi de le magnificentie de la mia no  
bile & generosissima patria. laquale di thesori  
abondeuole, & di ricco & honorato popolo co  
piofa, oltra al grande circuito de le belle mura,  
contiene in se il mirabilissimo porto; uniuersa  
le albergo di tutto il mondo, & con questo le alte  
torri, i ricchi templi, i superbi palazzī, i grandi  
& honorati seggi d'e nostri patritij, & le stra  
de piene di donne bellissime, & di leggiadri &  
riguarduoli gioueni. che diro io d'e giuochi, de le  
feste, del souente armeggiare, di tante arti, di tan  
ti studi, di tanti laudeuoli exercitij? che uera  
mente non che una citta; ma qualsiuoglia pro  
uincia; qual si uoglia opulentissimo regno ne sa  
rebbe assai conueneuolmente adornato. & sopra  
tutto mi piacque udir la commendare d'e studi de  
la eloquentia, & de la diuina altezza de la Poe  
sia. & tra le altre cose, de le merite lode del mio  
uirtuosissimo Caracciolo; non piacola gloria de  
le uolgari Muse. la canzone del quale & se per  
lo conuerto parlare fu poco da noi intesa, non ri  
mase peroche con attentione grandissima non  
fosse da ciascuno ascoltata. Altro, che se forse da  
Ergasto, il quale mentre quel cantare duro, in una  
fissa & lunga cogitatione uidi profondamen  
te occupato con gliocchi sempre fermati in quel  
sepolchro senza mouerli punto ne battere pal

pebra mai, a modo di persona alienata, & ale  
 uolte mandando fuori alcune rare lacrime: &  
 con le labra non so che fra se stesso tacitamen-  
 te summormorando. ma finito il cantare, & da  
 diuersi in diuersi modi interpretato; perche la  
 notte si appressaua, & le stelle cominciavano ad  
 apparere nel cielo. Ergasto quasi da lungo sonno  
 svegliato si drizzò in piedi, & con pietoso aspetto  
 uer noi uolgendosi disse: cari pastori (si come io  
 sumo) non senza uolunta degli Dij la fortuna a  
 questo tempo ne ha qui guidati; conciosia cosa che'l  
 giorno, ilquale per me sara sempre acerbo, &  
 sempre con debite lacrime honorato, e finalmen-  
 te a noi con opportuno passo uenuto: & com-  
 piesi dimane lo infelice anno, che con uostro co-  
 mune lutto, & dolore uniuersale di tutte le cir-  
 costanti selue, le ossa de la uostra Massilia fu-  
 rono consacrate ala terra. Per laqual cosa si to-  
 sto come il sole, fornita questa notte, hauera  
 con la sua luce cacciate le tenebre, & gli anima-  
 li usciranno a pascere per le selue, Voi simil-  
 mente conuocando glialtri pastori, uerrete qui  
 a celebrar meco i debiti officij, e i solenni giuochi  
 in memoria di lei, secondo la nostra usanza.  
 Oue ciascuno de la sua uittoria hauera da me  
 quel dono, che da le mie facultà si puote ex-  
 pettare. & così detto: uolendo Opico con lui ri-  
 manere, perche uecchio era non gli fu permis-  
 so; ma datigli alquanti gioueni in sua còpagna,



la maggior parte di noi quella notte si restò con  
Ergasto a uegliare. Per la qual cosa essendo per  
tutto oscurato, accendemmo di molte fiacole in-  
torno ala sepoltura, & sopra la cima di quel-  
la ne ponemmo una grandissima: la quale forse da  
lunge a riguardanti si dimostraua quasi una chia-  
ra luna in mezzo di molte stelle. Così tutta quel-  
la notte tra fochi senza dormire, con sonni &  
lamentuoli suoni si passò: nela quale gli ucelli  
anchora quasi studiosi di superarne, si sforzaua-  
no per tutti gli alberi di quel luogo a cantare. e  
i siluestri animali deposta la solita paura (come  
se domesticati fusseno) intorno ala tomba giacen-  
do, pareua che con piacere merauiglioso ne ascol-  
tasseno. Et già in questo la uermiglia Aurora  
alzandosi sopra la terra, significaua a mortali  
la uenuta del sole; quando di lontano a suon di  
sompogna sentimmo la brigata uenire, & dopo  
alquanto spatio, rischiarandosi tutta uia il cielo,  
gli cominciammo a scoprire nel piano. liquali  
tutti in schiera uenendo uestiti & couerti di frò-  
di, con rami lunghissimi in mano, pareuano da  
lungi a uedere non huomini che uenisseno; ma  
una uerde selua, che tutta insieme con gli alberi  
si mouesse uer noi. Ala fine giunti sopra al  
colle, oue noi dimorauamo, Ergasto ponendosi in  
testa una corona di biancheggianti Oliui adoro  
prima il sorgente sole, dopo ala bella sepoltura  
uoltatosi con pietosa uoce (ascoltando ciascuno) co

si disse. Materne ceneri, & uoi castissime & re-  
 uerende ossa. se la inimica fortuna il potere mi  
 ha tolto di farue qui un sepolchro eguale a que-  
 sti monti; & circondarlo tutto di ombrose sel-  
 ue con cento altari dintorno & soua a quelli  
 ciascun matino cento uittime offerui. non mi po-  
 tra ella togliere; che con sincera uolonta, & in-  
 uiolabile amore questi pochi sacrificij non ui ren-  
 da: & con la memoria & con le opre; quanto  
 le forze si stendono; non ui honore. & cosi di-  
 cendo fe le sante oblationi, baciando religiosa-  
 mente la sepoltura. intorno alaquale i pastori an-  
 chora collocarono i grandi rani, che in mano te-  
 neano, & chiamando tutti ad alta uoce la diui-  
 na anima ferono similmente i loro doni: chi uno  
 agniello, chi uno fauo di mele, chi latte, chi uino.  
 & molti ui offerono incenso con mirrha & al-  
 tre herbe odorifere. Allhora Ergasto, fornito que-  
 sto, propose i premij a coloro, che correre uoles-  
 seno: & facendosi uenire un bello & grande  
 arietz: le cui lane eran bianchissime, et lunghe  
 tanto che quasi i piedi gli toauano; disse. Que-  
 sto sara di colui; a cui nel correre la sua ueloci-  
 ta & la fortuna concederanno il primo honore.  
 Al secondo e' apparecchiata una noua & bella  
 fiscina conuenevole instrumento al sordido Bac-  
 cho E'l terzo rimarra contento di questo dardo  
 di Ginebro; ilquale ornato di si bel ferro potra  
 & per dardo seruire, & per pastorale basto-



ne. A queste parole si fero auanti Ophelia,  
et Carino gioueni leggerissimi, et usati di giun-  
gere i cerui per le selue. et dopo questi Logisto,  
et Galicio, e'l figliuolo di Opico chiamato Par-  
tenopeo con Elpino, et Serrano: et altri lor com-  
pagni piu gioueni et di minore estima. et cia-  
scuno postosi al douuto ordine, non fu si tosto  
dato il segno; che ad un tempo tutti commen-  
ciarono a stendere i passi per la uerde campa-  
gna con tanto impeto; che ueramente saette o fol-  
gori hauresti detto che stati fusseno: et tenen-  
do sempre gliocchi fermi oue arriuare inten-  
deano, si sforzaua ciascuno di auanzare i com-  
pagni. ma Carino con meraueglia seleggeriz-  
za era gia auanti a tutti. appresso alquale, ma  
di bona pezza, seguiva Logisto, et dopo Ophe-  
lia: ale cui spalle era si uicino Galicio; che qua-  
si col fiato il collo gli riscaldaua, e i piedi in  
quelle medesime pedate poneua: et se piu lungo  
spatio a correre hauuto haueffono, lo si haureb-  
be senza dubbio lasciato dopo le spalle. et gia  
uincitore Carino poco hauea a correre che la  
disegnata meta tocata haurebbe; quando (non  
so come) gli uenne fallito un piede, o sterpo, o  
petra, o altro che sene fosse cagione: et senza  
potere punto aitarfi, cadde subitamente col petto  
et col uolto in terra. ilquale o per inuidia non  
uolendo che Logisto la palma guadagnasse, o  
che da uero leuar si uolesse, non so in che mo-

do nel'alzar si gli oppose dauanti una gamba et  
 con la fiera medesima che colui portaua, il fe  
 parimente a se uiano cadere. Caduto Logisto,  
 commincio Ophelia con maggiore studio asfor-  
 zare i passi per lo libero campo, uedendosi gia  
 esser primo: a cui il gridare d'e pastori, e'l plau-  
 so grandissimo aggiungeuano animo ala uitto-  
 ria. tal che arriuando finalmente al destinato luo-  
 go, ottenne (si come desideraua) la prima palma.  
 Et Galicio, che piu che gli altri appresso glie-  
 ra, hebbe il secondo pregio: e'l terzo Partheno-  
 peo. Qui con gridi et romori commincio Logi-  
 sto a lamentarsi de la frode di Carino, il quale,  
 opponendogli il piede, gli hauea tolto il primo  
 honore: Et con instantia grandissima il diman-  
 daua Ophelia in contrario dicena esser suo, et  
 con ambe le mani si tenea per le corna il guada-  
 gnato ariete. Le uolonta d'e pastori in diuerse  
 parti inclinauano; quando Parthenopeo figliuo-  
 lo di Opico sorridente disse, Et se a Logisto da-  
 te il primo dono; a me che sono hora il terzo, qua-  
 le darete? a cui Ergisto con lieto uolto rispo-  
 se. piaceuolissimi gioueni i premij che gia haue-  
 ti hauete, nostri saranno: a me fia liato hauer  
 pietà de l'amico: Et cosi dicendo, dono a Lo-  
 gisto una bella pecora con duo agnelli. Il che ue-  
 dendo Carino ad Ergisto uoltosi disse. Se tan-  
 ta pietà hai degli amici caduti: chi piu di me me-  
 rita esser premiato? che senza dubbio sarei sta-



to il primo, se la medesima sorte che nocque a  
Logisto, non fosse a me stata contraria. Et dicē  
do queste parole mostraua il petto, la faccia et  
la boata tutta piena di poluere; per modo che  
mouendo riso a pastori, Ergasto se uenire un bel  
cane bianco: Et tenendolo per le orecchie; disse.  
Prendi questo cane; il cui nome è Asterion nato  
d'un medesimo padre con quel mio antico Petul-  
co: ilquale souera tutti i cani fedelissimo et amo-  
reuole, merito per la sua immatura morte esse-  
re da me pianto, Et sempre con sospiro arden-  
tissimo nominato. Acquetato era il rumore, e'l  
dire d'e pastori; quando Ergasto caccio fuori un  
bel palo grande Et lungo Et ponderoso p mol-  
to ferro: Et disse. Per duo anni non hara mi-  
stiero di andare ala citta ne per Zappe, ne per  
pale, ne per uomeri colui, che in trar questo sa-  
ra uincitore; che'l medesimo palo gli sara et fati-  
ca Et premio. A queste parole Montano et Elen-  
cho con Eugenio Et Vrsacchio si leuarono in pie-  
di, Et passando auanti, et postisi ad ordine; com-  
mincio Elencho ad alzare di terra il palo: Et  
poi che fra se molto bene examinato hebbe il pe-  
so di quello, con tutte sue forze si mise a trarlo;  
ne pero molto da se il poteo dilungare. Ilqual  
colpo fu subito segnato da Vrsacchio; ma credē-  
dosi forse, che in cio solo le forze bastare gli do-  
uesseno, benché molto ui si sforzasse, il trasse per  
forma; che se tutti ridere i pastori: Et quasi da-

uanti a i piedi sel fe cadere. Il terzo che'l tiro fu  
 Eugenio: il quale di buono spatio passo i duo pre-  
 cedenti. ma Montano, a cui l'ultimo tratto tocca-  
 ua, fattosi un poco auanti, si basso' in terra: &  
 prima che il palo prendesse; due o tre uolte di-  
 meno' la mano per quella poluere dopo preso-  
 lo, & aggiungendo alquanto di destrezza ala  
 forza, auanzo di tanto tutti gli altri: quanto due  
 uolte quello era lungo. a cui tutti i pastori applau-  
 sono, con admiratione lodando il bel tratto, che  
 fatto hauea. Per laqual cosa Montano preso il  
 palo si ritorno a sedere. et Ergasto fe cominciare  
 il terzo gioco: il quale fu di tal sorte. Egli di sua  
 mano con un d'e nostri bastoni fe i terra una fossa,  
 picciola tanto; quanto solamente con un pie uisi po-  
 tesse fermare un pastore, & l'altro tenere alza-  
 to come uedemo spesse uolte fare ale grue. In-  
 contra al quale un per uno similmente con un pie  
 solo haueano da uenire gli altri pastori, & far  
 proua di lenarlo da quella fossa, & poruifi lui.  
 Il perdere tanto de l'una parte quãto de l'altra  
 era; tocare con quel pie che sospeso teneuano:  
 per qual sinoglia accidente; in terra. Oue si ui-  
 dero di molti belli & ridiculi tratti hora essen-  
 done cacciato uno: & hora un' altro. Finalmente  
 tocando ad vrsacchio di guardare il luogo, &  
 uenendoli un pastore molto lungo dauanti, sen-  
 tendosi lui anchora scornato del ridere d'e pa-  
 stori, & cercando di emendare quel fallo, che



nel trare del palo commesso hauea, commincio a  
seruirse de le astutie: Et bassando in un punto il  
capo con grandissima prestezza il puose tra le  
coscie di colui, che per attaccarsi con lui gli si era  
appressato: Et senza fargli pigliar fiato, sel get  
to con le gambe in aere per dietro le spalle, Et  
si lugo come era, il distese in quella poluere. la me  
rauiglia, lerisa, e i gridi d'e pastori furono gran  
di. Di che Vrsacchio prendendo animo, disse. nò  
possono tutti gli huomini tutte le cose sapere. se in  
una ho fallato, ne l'altra mi basta hauere rico  
urato lo honore. a cui Ergasto ridendo affermo  
che dicea bene: Et cauandosi dal lato una fil  
ce delicatissima col manico di bosso; non ancho  
ra adourata in alcuno exorcatio; gliela diede: et  
subito ordino i premij a coloro che lottare uoles  
sono: offrendo di dare al uincitore un bel uaso di  
legno di Acero, oue per mano del Padoano Man  
tegnia artefice soua tutti gli altri a uorto Et in  
gegnosissimo eran dipinte molte cose: ma tra l'al  
tre una Nimpha ignuda, con tutti i membri bel  
lissimi da i piedi in fuori, che erano come que  
gli de le capre. laquale soua un gonfiato otre se  
dendo, lattaua un picciolo satirello: Et con tanta  
tenerezza il miraua; che pareua che di amore et  
di carita tutta si struggesse. e'l fanciullo ne l'una  
mammella poppaua, ne l'altra tenea distesa la  
tenera mano, et con l'occhio la si guardaua; qua  
si temendo, che tolta non gli fosse. Poco discosto

da costoro si uedeau duo fanciulli pur nudi: i quali hauendosi posti duo uolti horribili di masticare: accammano per le bocche di quelli le picciole mani: per porre spauento a duo altri che dauanti gli stauano. d'e quali l'uno fuggendo si uolgea indietro, & per paura gridaua: l'altro caduto gia in terra piangeua, & non possendosi altrimenti aiutare, stendeva la mano per graffiarlo. ma di fuori del naso correua a torno a torno una uite carica di mature uue: et ne l'un d'e capi di quella un serpe si auolgeua con la coda: & con la bocca aperta uenendo a tronare il labro del naso, formaua un bellissimo & strano manico da tenerlo. Incito molto gli animi d'e circostanti a douere lottare la bellezza di questo naso: ma pure stettono a uedere quello che i maggiori & piu reputati faceffono. Per laqual cosa vranio, ueggendo che nessuno anchora si mouea, si leuo subito in piedi & spogliatosi il manto comincio a mostrare le late spalle. Incontro alquale animosamente uscì seluaggio pastore notissimo & molto stimato fra le selue. la expectatione d'e circostanti era grande uedendo duo tali pastori uscire nel capo. Finalmete l'un uerso l'altro approssimatosi poi che per buono spatio riguardati si hebbero dal capo insino a i piedi in un impeto furiosamente si ristrinsero con le forti braccia. & ciascuno deliberato di non cedere; pareuano a uedere duo rabbiosi Orsi, o duo

I iiii



forti tori: che in quel piano combatteſſono. E  
gia per ogni membro ad ambi duo correua il ſu  
dore, & le uene de le braccia & de le gambe  
ſi moſtrauano maggiori, & rubiconde per mol  
to ſangue: tanto ciaſcuno per la uittoria ſi affati  
cua. Ma non poſſendoli in ultimo ne gittare,  
ne dal luogo mouere, & dubitando Vranio che  
a coloro, i quali intorno ſtauano, non rincereſceſ  
ſe lo aſpettare, diſſe. Fortiſſimo & animoſiſſi  
mo Seluaggio il tardare (come tu uedi) è no  
ioſo: o tu alza me di terra; o io alzarò te et del  
reſto laſſiamo la cura agli Di: & coſi dicen  
do il ſoſteſe da terra. ma Seluaggio non dimen  
ticato de le ſue aſtutie, gli diede col talone die  
tro ala giuntura de le ginocchia una gran bot  
ta; per modo che ſuendoli per forza piegare le  
gambe il fe cadere ſupino. & lui ſenſa potere  
aitarſi gli cadde di ſopra. Allhora tutti i pa  
ſtori merauigliati gridarono. Dopo queſto toc  
cando la ſua uicenda a Seluaggio di douere al  
zare Vranio il preſe con ambe due le braccia  
per mezo; ma per lo gran peſo; & per la fa  
tica hauuta non poſſendolo ſoſtenere; fu biſo  
gno( quantunq; molto ui ſi sforzaſſe) che ambi  
duo coſi giunti cadeſſeno in quella poluere. Al  
ultimo alzati ſi con malo animo ſi aparcchia  
uano ala terza lotta. Ma Ergaſto non uolſe che  
le ire piu auanti procedeſſeno, & amicheuol  
mente chiamatili gli diſſe: le uoſtre forze non

son hora da consumarsi qui per si picciolo gi-  
 dardone. eguale è di ambi duo la vittoria: &  
 eguali doni prenderete. & così dicendo, al'uno  
 diede il bel uaso, a l'altro una cithera noua pa-  
 rimente di sotto & di sopra lauorata & di dol-  
 cissimo suono: laquale egli molto cara tinea per  
 mitigamento & conforto del suo dolore. H auc-  
 uano per auentura la precedente notte i compa-  
 gni di Ergasto dentro la mandra preso un lu-  
 po: & per una festa il tenean così uiuo legato ad  
 un di quegli alberi. di questo penso Ergasto do-  
 uer fare in quel giorno lo ultimo gioco: et a Clo-  
 nico uoltandosi, il quale per niuna cosa anchora le-  
 uato si era da sedere, gli disse. & tu lasserai hog-  
 gi così in honorata la tua Massilia; che in sua me-  
 moria non habbï di te a mostrare proua alcu-  
 na? prendi animoso giouene la tua fionda: &  
 fa conoscere agli altri che tu anchora ami Erga-  
 sto. & questo dicendo, a lui & agli altri mostro  
 il legato lupo, & disse. chi per difendersi da le  
 piogge del guazzo uerno desidera un cucullo o  
 tabarro di pelle di lupo, adesso con la sua fionda  
 in quel uersaglio sel puo guadagnare. Allhora  
 Clonico & Parthenopeo, & Montano poco auan-  
 ti uincitore nel palo con Fronimo cominciarono  
 a scangeri le fionde & a scoppiare fortissima-  
 mente con quelle: & poi gittate fra loro le sorti:  
 uscì prima quella di Montano: l'altra appresso fu  
 di Fronimo: la terza di Clonico: la quarta di Par-



thenopeo Montano adunque lieto ponendo una  
uina selce ne la rete de la sua fiòda, & con tutta  
sua forza rotandola si intorno al capo, la lascio  
andare. laquale furiosamente stridendo puenne a  
dirittura oue mandata era. & forse a Montano  
haurebbe souera al palo portata la seconda uitto-  
ria; se nõ che il lupo i paura per lo romore, tirã-  
dosi i dietro, si mosse dal luogo oue staua: et la pie-  
tra passo uia. Appresso a costui tiro Fronimo: &  
benche i drizzasse bene il colpo uerso la testa del  
lupo, non hebbe uentura intoccarla; ma uicinissi-  
mo andandoli; diede in quell' albero; et leuogli  
un pezzo de la forza: e'l lupo tutto atterrito se mo-  
uendosi grandissimo strepito. In questo parue a  
Clonico di douere aspettare che'l lupo si ferma-  
se: & poi si tosto come quieto il uide; libe-  
ro la pietra. laquale drittissima uerso quello an-  
dando, diede in la corda con che al' albero lega-  
to staua: & fu cagione che il lupo facendo mag-  
giore sforzo quella rumpeffe. E i pastori tutti gri-  
darono: credendo che al lupo dato hauesse. ma  
quello sentendosi sciolto, subito i cominciò a fug-  
gire. per laqual cosa Parthenopeo, che tene a gra-  
la fiòda in posta per tirare, uedẽdolo trauersare p-  
saluarsi in un bosco, che da la man sinistra gli  
staua, inuoco in sua aita i pastori. Di: et fortissi-  
mamente lasciãdo andare il sasso, uolse la sua for-  
te, che al lupo, ilquale cõ ogni sua forza intendea  
a correre, feri ne la tempia sotto la manca orec-

chia; et senza farlo puto mouere il fe subito morto cadere. Onde ciascuno di merauiglia rimase attonito: Et ad una uoce tutto lo spettacolo chiamo uincitore Parthenopeo. Et ad Opico uolgendosi (che gia per la noua allegrezza piangea) si co gratulauano facendo merauigliosa festa. Et Ergasto allhora lieto fattosi incontro a Parthenopeo lo abbraccio, et poi coronandolo d'una bella ghirlanda di fronde di Bacari, gli diede per pregio un bel cauriuolo, cresciuto in mezzo de le pecore, et usato di scherzare tra i cani, et di urtare co i montoni, mansuetissimo Et caro a tutti pastori. Appresso a Parthenopeo, Clonico che rotto hauea il legume del lupo; hebbe il secondo dono: il quale fu una gabbia noua Et bella, fatta in forma di torre, co una Pica loquacissima dietro, ammaestrata di chiamare p nome et di salutare i pastori. p modo che chi ueduta non l'hauesse, uedendola solamente parlare, si haurrebbe p fermo tenuto, che quella huomo fosse. il terzo premio fu dato a Fronimo, che co la pietra feri nel'albero presso ala testa del lupo. il quale fu una tasca da tenere il pane, luorata di lana molliissima et di diuersi colori. dopo de iquali toccaua a Montano l'ultimo premio; quantunque al tirare stato fosse il primo. A cui Ergasto piaceuolmente, Et quasi mezzo sorridendo disse. Troppo sarebbe hoggi stata grande la tua uentura Montano; se cosi nela fionda fossi stato felice; come nel palo fosti: Et cosi dicen



do si leuo dal collo una bella sampogna di canna  
fatta solamente di due uoci; ma di grandissima  
armonia nel sonare: et gliela diede: il quale lie-  
tamente prendendola il ringratio. Ma forniti i  
doni; rimase ad Ergasto un delatissimo basto-  
ne di Pero seluatico, tutto pieno di intagli, et di  
uarij colori di cera per mezzo: et ne la sua som-  
mita inuestito d'un nero corno di bufalo, si lucen-  
te, che ueramente hauresti detto che di uetro sta-  
to fosse. Hor questo bastone Ergasto il dono ad  
Opico: dicendogli. Et tu anchora ti recorderai di  
Massilia; et per suo amore prenderai questo do-  
no; per lo quale non ti fara mesthero lottare, ne  
correre, ne fare altra proua. assai per te ha hog-  
gi fatto il tuo Parthenopeo: ilquale nel correre  
fu d'e primi: et nel trare de la fionda; senza an-  
trouerfia e' stato il primo. a cui Opico allegro  
rendendo le debite gratie cosi rispose. I priuile-  
gij de la uecchiezza figliuol mio son si grandi;  
che ouogliamo, o non uogliamo, semo costretti  
di obedirli. O quanto ben fra gli altri mi haure-  
sti in questo giorno ueduto adoperare; se io fos-  
se di quella eta et forza, che io era quando nel  
sepolethro di quel gran pastore Panhormita fu-  
rono posti i premij (si come tu hoggi facesti) oue  
nessuno ne paesano ne forasthero si possente a me  
agguagliare. Iui uinsi Chrisaldo figliuolo di  
Tirrhenos nelle lotte. et nel saltare passai di gra-  
lunga il famoso Siluio. cosi anchora nel corre-

re mi lasciasti dietro Idalgo & Ameto: i quali  
 eran fratelli, & di uelocità & scioltezza di  
 piedi auanzauano tutti gli altri pastori. sola-  
 mente nel sacttare fui superato da un pastore  
 che hauea nome Thirsi: & questo fu per cagio-  
 ne che colui hauendo uno arco fortissimo con le  
 punte guarnite di corno di capra, posseda con piu  
 securtà tirarlo; che non faceua io: il quale di sem-  
 plice Tasso huendolo, dubitaua di spezzarlo: et  
 così mi uinse. Allhora era io fra pastori, al-  
 lhora era io fra gioueni conosciuto. hora soua  
 di me il tempo usa le sue ragioni. Voi dunque a  
 cui la età il permette, ui exercitate nele proue gio-  
 uenili: a me & gli anni & la natura impongo  
 no altre leggi. Ma tu (accioche questa festa da  
 ogni parte compita sia) prendi la sonora sampo-  
 gna figliuol mio: & fa che colei, che si allegro  
 d'hauerti dato al mondo; si ralleghi hoggi di u-  
 dirti cantare: & dal cielo con lieta fronte miri et  
 ascolte il suo sacerdote celebrare per le selue la  
 sua memoria. Parue ad Ergasto si giusto quello  
 che Opico dicea: che senza farli altra risposta,  
 prese di man di Montano la sampogna che poco  
 auanti donata li hauea. & quella per buono spa-  
 tio con pietoso modo sonata; uedendo ciascuno  
 con attentione & silentio aspettare, non senza  
 alcun sospiro mando fuora queste parole.



ERGASTO SOLO.

Oi che'l foauue stile, e'l dolce canto  
**P** sperar non lice piu per questo bosco,  
 Ricominciate o Muse il uostro pianto.  
 Piangi colle sacrate opaco & fosco  
 Et uoi caue spelunche, & grotte oscure  
 Vlulando uenite a pianger nosco.  
 Piangete Faggi, & Quercie al pestre & dure:  
 Et piangendo narrate a questi sassi  
 Le nostre lacrimose aspre uenture.  
 Lacrimate uoi fiumi ignudi & cassi  
 D'ogni dolcezza, & uoi fontane, & riui  
 Fermate il corso, & ritenete i passi.  
 Et tu che fra le selue occolta uiui  
 Echo mesta rispondi ale parole:  
 Et quant'io parlo per li tronchi scriui.  
 Piangete ualli abbandonate & sole:  
 Et tu terra depingi nel tuo manto  
 I gigli oscuri, & nere le uiole.  
 La dotta Egeria: & la Thebana Manto  
 Con subito furor morte n'ha tolta:  
 Ricominciate o Muse il uostro pianto.  
 Et se tu riuia udisti alcuna uolta  
 Humani affetti; hor prego ch'accompagni  
 La dolente sampogna a pianger uolta.  
 O herbe, o fior, ch'un tempo excelsi & magni  
 Re foste al mendo, & hor per aspra sorte  
 Giacete per li fiumi, & per li stagni,

Venite tutti meco a pregar morte  
 Che, se esser puo, finisca le mie doglie,  
 Et gli rincresca il mio gridar si forte.  
 Piangi Hiacintho le tue belle spoglie:  
 Et radoppiando le querele antiche  
 Descrivi i miei dolori in le tue foglie.  
 Et voi liti beati, & piagge apriche  
 Ricordate a Narasso il suo dolore;  
 Se giamai foste di miei preghi amiche.  
 Non uerdeggi per campi herba, ne fiore:  
 Ne si scerna piu in rosa, o in Amaranto  
 Quel bel uino leggiadro almo colore.  
 Lasso, chi puo sperar piu gloria o uanto.  
 Morta e' la fe, morto e' l' giudicio fido.  
 Ricominciate o Muse il uostro pianto.  
 Et mentre sospirando indarno io grido:  
 Voi uacelletti innamorati & gu  
 Vscite prego dal'amato nido.  
 O Philomena, che gli antichi guai  
 Rinoui ogn'anno, & con soauì accenti  
 Da selue, & da spelunche udir ti fai;  
 Et se tu Progne c'uer c'hor ti lamunti;  
 Ne con la forma ti fur tolti i sensi;  
 Ma del tuo fallo anchor ti lagni & penti,  
 Lasciate prego i uostri gridi intensi:  
 Et finch'io nel mio dir diuenti roco;  
 Nessuna del suo mal ragione, o pensi.  
 Ai ai seccan le spine; & poi ch'un poxo  
 Son state a ricourar l'antica forza;



Ciascuna torna, & nasce al proprio loco:  
Ma noi: poi che una uolta il ciel ne sforza;  
Vento, ne sol, ne pioggia, a primavera  
Basta tornarne in la terrena scorza.  
E'l sol suggendo anchor da mane a sera  
Ne mena i giorni, e'l uiuer nostro insieme:  
Et lui ritorna pur come prim'era.  
Felice Orpheo: che inanzi l'hore extreme  
Per ricourar colei che pianse tanto,  
Securo ando, doue piu andar si teme.  
Vinsè Megera, uinsè Rhadamanto,  
A pietà mosse il Re del crudo regno.  
Ricominciate Muse il uostro pianto.  
Hor perche lasso al suon del curuo legno  
Temprar non lice a me sì meste note;  
Ch'impetri gratia del mio caro pegno?  
Et se le rime mie non son sì note  
Come quelle d'Orpheo; pur la pietade  
Dourebbe farle in ciel doli & deuote.  
Ma se schernendo nostra humanitade  
Lei schifasse il uenir; sarei ben lieto  
Di trouar al'uscir chiuse le strade.  
O desir uano; o mio stato inquieto:  
Io so pur che con herba, o con incanto  
Mutar non posso l'immortal decreto.  
Ben puo quel nitido uscio d'elephanto  
Mandar mi in sogno il uolto, & la fauella;  
(Ricominciate Muse il uostro pianto)  
Ma ristorar non puo, ne darmi quella

Che cieco mi lascio senza il suo lume:  
 Ne torre al ciel si peregrina stella.  
 Ma tu ben nato auenturoso fiume  
 Conuoca le tue Nimphe al sacro fondo:  
 Et rinoua il tuo antico almo costume.  
 Tu la bella Sirena in tutto il mondo  
 Facesti nota con sì altera tomba:  
 Quel fu'l primo dolor, quest'è'l secondo.  
 Fa, che costei ritroue un'altra tromba;  
 Che di lei cante; accioche s'oda sempre  
 Il nome che da se stesso rimbomba.  
 Et se per pioggia mai non si distempre  
 Il tuo bel corso, aitā in qualche parte  
 Il rozzo stil; si che pietade il tempre.  
 Non che sia degno da notarsi in charte;  
 Ma che sol reste qui tra questi Faggi;  
 Così colmo d'amor, priuo d'ogn'arte.  
 Accioche in questi tronchi aspri & seluaggi  
 Leggā gli altri pastor, che qui uerranno,  
 I be costumi egliatti honesti & saggi.  
 Et poi crescendo ogn'hor piu d'anno in anno,  
 Memoria sia di lei fra selue & monti;  
 Mentre herbe in terra, & stelle in ciel saranno.  
 Fiere, ucelli, spelunche, alberi, & fonti,  
 Huomini, & Dei quel nome excelso & santo  
 Exalteran con uersi alteri & conti.  
 Et perch' al fine alzar conuiemmi alquanto  
 Lassando il pastoral riuuido stile:  
 Ricominciate o Muse il uostro pianto.

K



Non fa per me piu suono oscuro & uile;  
Ma chiaro & bello; che dal ciel l'intenda  
Quell'altera ben nata alma gentile.  
Ella co i raggi suoi fin qui si stenda:  
Ella aita mi porga, & mentr'io parlo  
Spesso a uedermi per pietà disenda.  
Et se'l suo stato è tal; che a dimostrarlo  
La lingua manche; a se stessa mi scuse:  
Et m'insegne la uia d'in charte ornarlo.  
Ma tempo anchor uerrà; che l'alme Muse  
Saranno in pregio, & queste nebbie & ombre  
Da giocchi d'e mortai fien tutte escluse.  
Allhor pur conuerà ch'ogniuno sgombre  
Da se questi pensier terreni & loschi,  
Et di salde speranze il cor s'ingombre.  
Oue so, che parranno incolti & foschi  
I uersi miei; ma spero che lodati  
Saran pur da pastori in questi boschi.  
Et molti che hoggi qui non son pregiati  
Vedranno allhor di fior uermigli & gialli  
Descritti i nomi lor per mezzo i prati.  
Et le fontane, e i fiumi per le ualli  
Mormorando diran quel c'hor io canto  
Con rilucenti & liquidi cristalli.  
E gl'alberi c'hor qui consacro & pianto  
Risponderanno al uento sibilando  
Ponete fine o Muse al uostro pianto.  
Fortunati i pastor che desiando  
Di uenir in tal grado han poste l'ale:

Benche nostro non sia sapere il quando.  
 Ma tu piu ch'altra bella, & immortale  
 Anima, che dal ciel forse m'ascolti,  
 Et mi dimostri al tuo bel choro eguale,  
 Impetra a questi Lauri ombresi & folti  
 Gratia; che con lor sempre uerdi fronde  
 Possan qui ricoprirne ambo sepolti.  
 Et al soaue suon di lucid'onde  
 Il cantar de gli ucelli anchor si aggiunga:  
 Actioche il luogo d'ogni gratia abonde.  
 Oue, se'l uiuer mio pur si prolunga  
 Tanto; che com'io bramo, ornar ti possa,  
 Et da tal uoglia il ciel non mi disgiunga,  
 Spero, che sourate non haura possa  
 Quel duro eterno inexcitabil sonno  
 D'hauerti chiusa in cosi poca fossa.  
 Se tanto i uersi m'ier prometter ponno.

A noua armonia, i soauì accenti, le pietose  
 parole, & in ultimo la bella & animosa  
 promessa di Ergasto teneuano gia  
 (tacendo lui) admirati & sospesi gli animi de  
 gli ascoltanti; quando tra le sommità d'e men-  
 ti il sole bassando i rubicondi raggi uerso lo  
 occidente, ne fe conoscere l'hora esser tarda; &  
 da douere auicinarne uerso le lassate mandre.  
 Per laqual cosa O picco nostro capo in pie leua-  
 tosi, & uerso Ergasto con piaceuole uolto gra-  
 tosi gli disse. assai per hoggi honorata hai la

K ii



tua Massilia: ingegnaraiti per lo auenire quel  
che nel fine del tuo cantare con affetuosa uolon-  
ta gli prometti, con ferma & studiosa perse-  
ueranza adempirli. Et cosi detto, baciando la se-  
poltura, & inuitando noi a fare il sinale, si  
puose in uia: appresso alquale l'un dopo l'al-  
tro prendendo congedo, si indrizzo ciascuno  
uerso la sua capanna; beata riputando Massi-  
lia soua ogn'altra; per hauere di se a le sel-  
ue lasciato un si bel pegno. ma uenuta la oscu-  
ra notte pietosa de le mundane fatiche a dar  
riposo agli animali, le quiete selue taceuano,  
non si sentiuano piu uoci di cani, ne di fiere,  
ne di ucelli: le foglie soua gli alberi non si mo-  
ueano, non spiraua uento alcuno: solamente nel  
cielo in quel silentio si potea uedere alcuna stel-  
la o scintillare o cadere. Quando io (non so se  
per le cose uedute il giorno, o che, che sene fos-  
se cagione) dopo molti pensieri soua preso da gra-  
ue sonno, uarie passioni & dolori sentiuo ne  
l'animo. peroche mi pareua scacciato da boschi  
& da pastori, trouarmi in una solitudine da  
me mai piu non ueduta tra deserte sepulture  
senza uedere huomo, che io conoscessi. onde io uo-  
lendo per paura gridare, la uoce mi uenina me-  
no; ne per molto che io mi sforzasse di fuggire,  
possea extendere i passi; ma debole & uinto mi  
rimaneua in mezzo di quelle. Poi pareua che  
stando ad ascoltare una sirena; laquale soua

uno scoglio amaramente piangeua, una onda  
 grande del mare mi attuffasse; & mi porgesse  
 tanta fatica nel respirare; che di poco mancava;  
 che io non morisse. Vltimamente un'albero bellis-  
 simo di Arancio, et da me molto coltiuato mi pa-  
 rea trouare tronco da le radici con le frondi e i  
 fiori e i frutti sparsi per terra. & dimandando  
 io chi cio fatto hauesse, da alcune Nimphe che  
 quini piangeuano mi era risposto: le inique Par-  
 che con le uolente secure hauerlo tagliato. De la  
 qual cosa dolendomi io forte: & dicendo soua-  
 lo amato troncone: oue dunque mi riposero io?  
 sotto qua l'ombra homai cantero i miei uersi?  
 mi era da l'un d'e canti mostrato un nero et fune-  
 bre Cipresso, senza altra risposta hauere ale mie  
 parole. In questo tanta noia & angoscia mi so-  
 prabondaua; che non possendo il sonno soffrir-  
 la; fu forza che si rompesse. Onde come che mol-  
 to mi piacesse non eser cosi la cosa come so gna-  
 to hauea; pur non dimeno la paura e'l sospetto  
 del ueduto sogno mi rimase nel core; per forma  
 che tutto bagnato di lacrime non possendo piu  
 dormire: fui costretto per miner mia pena a le-  
 uarmi & (benche anchora notte fosse) uscire per  
 le fosche campagne. Così di passo in passo nò sa-  
 pendo io stesso oue andare mi douesse, guidado  
 mi la fortuna, peruenni finalmente ala falda di  
 un moute, onde un grã fiume si mouea con un rug-  
 gito et mormorio mirabile; massimamente in quel



la hora, che altro romore non si sentiua. Et  
stando qui per buono spatio, l'a Aurora gia in  
commenciaua a rosseggiare nel cielo risueglian-  
do uniuersalmente i mortali ale opre loro. la-  
quale per me humilmente adorata et pregata,  
uolesse prosperare i miei sogni; parue che poco  
ascoltasse, et men curasse le parole mie. ma dal  
uicino fiume, senza uedermi io come, in un  
punto mi si offerse auanti una giouene donzel-  
la nel aspetto bellissima, et ne i gesti et nel an-  
dare ueramente diuina. la cui uesta era di un  
drappo sottilissimo, et si rilucente; chel se non  
che morbido il uedeua) haurei per certo detto; che  
di cristallo fosse: con una noua rauolgetura di  
capelli, soua iquali una uerde ghirlanda por-  
taua, et in mano un uasel di marmo bian-  
chissimo. Costei uenendo uer me, et dicendomi:  
seguita i passi miei; ch'io son Nimpha di questo  
luogo, tanto di ueneratione et di paura mi por-  
se insieme; che attonito senza rispondergli, et  
non sapendo io stesso discernere s'io pur ueghias-  
se, o ueramente anchora dormisse; mi puosi a se-  
guirla. Et giunto con lei soua al fiume uidi su-  
bitamente le acque dal'un lato et da l'altro re-  
stringersi, et dargli luogo per mezzo. cosa uera-  
mente strana a uedere, horrenda a pensare, mo-  
strosa et forse incredibile ad udire. Dubitaua  
io andargli appresso, et gia mi era per paura fer-  
mato in su la riu. ma ella piaceuolmente dan-

domi animo mi prese per mano & con somma  
amoreuolezza quida domi, mi condusse dentro al  
fiume oue senza bagnarmi piede seguendola mi  
uedeu a tutto circondato da le acque; non altri-  
mente che se andando per una stretta ualle mi ue-  
desse soprastare duo erti argini o due basse mon-  
tagnette. V enimmo finalmente in la grotta onde  
quella acqua tutta uscua: & da quella poi in  
un'altra, le cui uolte (si come mi parue di com-  
prendere) eran tutte fatte di scabrose pomice: tra  
lequali in molti luoghi si uedeuano pendere sulle  
di congelato cristallo: & dintorno ale mura per  
ornamento poste alcune marine cochiglie: e'l suo  
lo per terra tutto couerto di una minuta & spes-  
sa uerdura con bellissimo seggi da ogni parte, et  
colonne di traslucido uetro, che sosteneuano il  
non alto tetto. & quiui dentro soura uerdi tap-  
peti trouamo alcune Nimphe sorelle di lei; che  
con bianchi et sottilissimi cribri cernuano oro,  
separandolo da le minute arene. Altre filando  
il riduceuano in mollissimo stame, & quello con  
sete di diuersi colori intesseuano in una tela di  
merauiglioso artificio: ma a me' per lo argomen-  
to che in se conteneua) augurio infelicissimo di fis-  
ture lacrime. Conciosiacoſa che nel mio intra-  
re, trouai per sorte; che tra li molti richami;  
teneuano allhora in mano i miserabili casi de  
la deplorata Euridice. si come nel bianco piede  
punta dal uelenoso aspide fu costretta di ex-

K iiii



halare la bella anima. et come poi per ricourar-  
la discese al' inferno, & ricourata la perde la se-  
conda uolta lo smemorato marito. Ai lasso &  
quali percosse (uededo io questo) mi sentij nel' ani-  
mo; ricordandomi d'e passati sogni & non so  
qual cosa il core mi presagua che benché io nò  
uolessè, mi trouaua gliocchi bagnati di lacrime:  
et quanto uedeua, interpretaua in sinistro senso.  
Ma la Nimpha che mi guidaua forse pictosa di  
me, togliendomi quindi; mi fe passare piu oltre  
in un luogo piu ampio & piu spatiofo oue mol-  
ti laghi si uedeuano, molte scaturigini, molte spe-  
lunche che rifondeuano acque da le quali i fiu-  
mi, che sopra la terra correno, prendono le lo-  
ro origini. O mirabile artificio del gràde iddio;  
la terra che io pensaua che fosse sòda; richiude  
nel suo uentre tante concauità. Allhora incommen-  
ciai io a non merauigliarmi d'e fiumi, come haues-  
seno tanta abbondanza, & come con indeficiente  
liquore serbasseno eterni i corsi loro. Così pas-  
sando uanti tutto stupefatto & stordito dal gran  
romore de le acque andaua mirandomi intorno,  
& non senza qualche paura considerando la  
qualità del luogo, oue io mi trouaua. Di che la  
mia Nimpha accorgendosi: Lascia mi disse cote-  
sti pensieri, & ogni timore da te discaccia; che  
non senza uolontà del cielo fu hora questo ca-  
mino. i fiumi, che tante fiate uditì hai nomina-  
re, uoglio che hora uedi da che principio nasca

no. Quello che corre sì lontano di qui, è il freddo Tanai: quell'altro è il gran Danubio: questo è il famoso Meandro: questo altro è il uecchio Peneo: uedi Caistro. uedi Acheloo; uedi il beato Eurota; a cui tante uolte fu lecito ascoltare il cantante Apollo. Et per che so che tu desideri uedere i tuoi, i quali per auentura ti son più uicini che tu non auisi; sappi che quello, a cui tutti gli altri fanno tanto honore; è il triumphale Tenere: il quale non come gli altri è coronato di salci o di canne, ma di uerdissimi lauri; per le continue uittorie d'e suoi figliuoli. gli altri duo che più propinqui gli stanno; sono Liri, et Vulturno. i quali per li fertili regni d'e tuoi antichi auoli felicemente discorreno. Queste parole ne l'animo mio destaro un sì fatto desiderio; che non possendo più tenere il silentio: così dissi. O fida ta mia scorta, o bellissima Nimpha. se fra tanti & si gran fiumi il nuo picciolo Sebetho puo hauere nome alcuno io ti prego che tu mel mostri. Ben lo uedrai tu; disse ella; quando li sarai più uicino; che adesso per la sua bassezza non potresti. et uolendo non so che altra cosa dire si tacque. Per tutto ciò i passi nostri non si allentarono; ma continuando il camino, andauamo p quel gran uacuo: il quale alcuna uolta si restringea in angustissime uie; alcuna altra si diffundea in aperte & larghe pianure: & doue monti & doue ualli trouauamo: non altrimenti che qui



soua la terra essere uedemo. Merauigliaresti tu  
disse la Nimpha; se io ti dicessi; che soua la  
testa tua hora sta il mare. Et che per qui lo in  
namorato Alpheo senza mescolarsi con quello  
per occolta uia ne uia a trouare i soau abbrac-  
ciamenti de la siciliana Arethusa. Così dicen-  
do cominciammo da lunge a scoprire un grã  
foco, Et a sentire un puzzo di solpho. Di che  
uedendo ella che io staua merauigliato; mi dis-  
se. Le pene d'e folminati Giganti, che uolsero  
assalire il cielo; son di questo cagione. iquali op-  
pressi da grauissime montagne spirano ancho-  
ra il celeste foco, con che furono consumati on-  
de aduiene, che si come in altre parti le cauerne  
abondano di liquide acque; in queste ardeno  
sempre di uiue fiamme. Et se non che io temo,  
che forse troppo spauento prendaresti; io ti farei  
uedere il superbo Encelado disteso sotto la gran  
Trinacria eruttar foco per le rotture di Mongi-  
bello: Et similmente la ardente fucina di Vulca-  
no, oue li ignudi Ciclopi soua le sonanti an-  
cudini battono i tuoni a Gione et appresso poi sot-  
to la famosa Enaria, laquale uoi mortali chia-  
mate Ischia, ti mostrarei il furioso Tipheo; dal  
quale le estuanti acque di Baia e i nostri monti  
del solpho prendono il lor calore. così anchora  
sotto il gran Veseno ti farei sentire li spauente-  
uoli mugghi del gigante Alcioneo; benche questi  
credo gli sentirai; quando ne auicinaremo al tua

Sebetho. Tempo ben fu che con lor danno tutti i  
 finitimi li sentirono; quando con tempestose fiam-  
 me & con cenere coperse i circumstanti paesi; si  
 come anchora i sassi liquefatti & arsi testifica-  
 no chiaramente a chi gli uede. sotto a i quali  
 chi sara mai che creda che & popoli, & uille,  
 & citta nobilissime siano sepolte? come ueramen-  
 te ui sono; non solo quelle che da le arse pomi-  
 ci, & da la ruina del monte furon coperte; ma  
 questa che dinanzi ne uedemo: laquale senza  
 alcun dubbio celebre citta un tempo ne i tuoi pae-  
 si, chiamata Pompei, & irrigata dale onde del  
 freddissimo Sarno; fu per subito terremoto in-  
 ghiottita da la terra, mancandoli credo sotto a i  
 piedi il firmamento oue fondata era. Strana per  
 certo & horrenda maniera di morte; le genti ui-  
 ue ueder si in un punto torre dal numero d'e ui-  
 ui: se non che finalmente sempre si arriua ad un  
 termino: ne piu in la che ala morte si puote adare.  
 et gia in queste parole eramo ben presso ala citta  
 che lei dicea: de laquale & le torri, & le case, e i  
 theatri, e i templi si poteano quasi integri discer-  
 nere. merauigliaimi io del nostro ueloce anda-  
 re: che in si breue spatio di tempo potessimo da  
 Arcadia insino qui essere arriuati. ma si potea  
 chiaramente conoscere che da potentia maggio-  
 re che humana erauamo sospinti. cosi apoco apoco  
 cominciamo a uedere le picciole onde di Sebetho,  
 di che uedendo la Nimpha che io mi allegra.



ua mando fiore un gran sospiro, et tutta pictosa  
uer me uolgendosi mi disse. homai per te puoi an  
dare. Et cosi detto disparue, ne piu si mostro agli  
occhi miei. Rimasi io in quella solitudine tutto  
pauroso Et tristo, Et uedendomi senza la mia  
scorta, a pena harei hauuto animo di mouere un  
passo, se non che dinanzi agliocchi mi uedea lo  
amato fiumicello. Al quale dopo breue spatio ap  
pressatomi, andaua desideroso con gliocchi cer  
cando; se ueder potesse il principio, onde quella  
acqua si mouea; perche di passo in passo il suo  
corso pareua che uenisse crescendo; Et acqui  
stando tutta uia maggior forza. Così per ocol  
to canale indrizzatomi, tanto in qua Et in la  
andai; che finalmente arriuato ad una grotta ca  
uata nel' aspro tofo; tronaui in terra sedere il ue  
nerando Iddio: col sinestro fianco appoggiato, so  
uara un uaso di pietra che uersaua acqua: la qua  
le egli in assai gran copia facea maggiore con  
quella, che dal uolto, da capelli, Et da peli de la  
humida barba piouendoli continuamente ui ag  
giungeua. I suoi uestimenti a uedere pareuano  
di un uerde limo. in la dextra mano teneua una  
tenera canna, Et in testa una corona intessuta di  
giunchi Et di altre herbe prouenute dale medesi  
me acque. Et dintorno a lui con disusate mormo  
rio le sue Nimphe stauano tutte piangendo, Et  
senza ordine o dignita alcuna gittate per terra nò  
alzauano i mesti uolti. Miserando spettacolo (ue

dendo io questo) si offerse agliocchi miei. Et gia  
fra me comminciai a conoscere per qual cagione  
in i tempo la mia guida abandonato mi hauea.  
ma trouandomi iui condotto, ne confidandomi  
di tornare piu in dietro, senza altro consiglio  
prendere, tutto doloroso Et pien di sospetto mi in-  
chinai a basciar prima la terra, Et poi commin-  
ciai queste parole. O liquidissimo fiume, o Re  
del mio paese, o piaceuole Et gratioso Sebe-  
tho, che con le tue chiare Et freddissime acque  
irrighi la mia bella patria, Dio ti exalte. Dio ui  
exalte o Nimphe, generosa progenie del uostro  
padre. siate prego propitie al mio uenire, Et beni-  
gne Et humane tra le uostre selue mi riceuete.  
baste fin qui ala mia dura fortuna hauermi per  
diuersi casi menato. hormai o reconciliata, o satia  
de le mie fatiche deponga le arme. Non hauea an-  
chora io fornito il mio dire; quando da quella me-  
sta schiera due Nimphe si messono, Et con la-  
crimosi uolti uer me uenendo, mi puosero mezz'o  
tra loro. De le quali una alquanto piu che l'al-  
tra col uiso leuato prendendomi per mano, mi  
meno uerso la uscita, oue quella picciola acqua  
in due parti si diuide; l'una effondendosi per le  
campagne; l'altra per ocoltata uia andandone a  
comodi Et ornamenti de la citta. Et quiui fer-  
mata si mi mostro il camino, significandomi in  
mio arbitrio essere homai lo uscare. Poi per ma-  
nifestarmi chi esse fusseno; mi disse. Questa,



(La qual tu hora da nubilosa caligine oppres-  
so pare che non riconoschi) e' la bella Nympha  
che bagna lo amato nido de la tua singulare phe-  
nice. il cui liquore tante uolte insino al colmo da  
le tue lacrime fu aumentato. Me, che hora ti par-  
lo, trouerai ben tosto sotto le pendici del monte  
oue ella si posa. Il dire di queste parole, e' l' con-  
uertirsi in acqua, e l' auirsi per la couerta uia  
fu una medesima cosa. Lettore io ti giuro; se quel-  
la deita, che in fin qui di scriuer questo mi ha  
prestato gratia, conceda (qualunque e' li si siano)  
immortalita agli scritti miei; che io mi trouai  
in tal punto si desideroso di morire; che di qual-  
si uoglia maniera di morte mi sarei contentato. et  
essendo a me medesimo uenuto in odio, maledissi  
l' hora che da Arcadia partito mi era. Et qual-  
che uolta intrai in speranza; che quello che io  
uedeua et uideua fosse pur sogno; massimamente  
non sapendo fra me stesso stimare, quanto sta-  
to fosse lo spatio ch'io sotterra dimorato era. cosi  
tra pensieri, dolore, et confusione, tutto lasso et  
rotto et gra fuora di me, mi condussi ala desi-  
gnata fontana. laquale si tosto come mi senti ue-  
nire; commincio forte a bollire et a gorgogliare  
piu che il solito; quasi dir mi uolesse; io son co-  
lei cui tu poco inanzi uedeui. Per laqual cosa gi-  
randoni io da la dextra mano, uidi et rico-  
nobbi il gra detto colle, fumoso molto per la bel-  
lezza del' alto tugurio, che in esso si uede, denomi-

nato da quel gran bifolco Africano, rettore di  
 tanti armenti. il quale a suoi tempi quasi un'al-  
 tro Amphione col suono de la soaue cornamusa  
 edifico le eterne mura de la diuina cittade. Et  
 uolendo io piu oltre andare, trouai per sorte a-  
 pie de la non alta salita Barcinio Et Summon-  
 tio, pastori fra le nostre selue notissimi: iquali co-  
 le loro gregge al tepido sole (perochè uento faccia)  
 si erano retirati. Et (per quanto da i gesti com-  
 prender si potea) mostrauano di uoler cantare.  
 Onde io (benche con le orecchie piene uenisse d'e-  
 canti di Arcadia) pur per udire quelli del mio  
 paese, Et uedere in quanto gli si auicinasseno,  
 non mi parue disdiceuole il fermarmi. Et a tan-  
 to altro tempo per me si malamente dispe-  
 so, que-  
 sto breue spatio, questa picciola dimoranza ancho-  
 ra aggiungere. Così non molto discosto da loro,  
 sopra la uerde herba mi puosi a giacere. alaqual  
 cosa mi porse anchor animo il uedere che da essi  
 conosciuto non era. tanto il cangiato habito, e'l so-  
 uerchio dolore mi haueano in non molto lungo  
 tempo trasfigurato. ma riuolgendomi hora per  
 la memoria il lor cantare, Et con quali acenti i  
 casi del misero Meliseo deplorasseno, mi piace som-  
 mamente con attentione hauer gli uditi. non gia  
 per conferirli con quegli che di la ascoltai, ne  
 per porre queste cançoni con quelle; ma per al-  
 legrarmi del mio cielo, che non del tutto uacue  
 habbia uoluto lasciare le sue selue: lequali in



ogni tempo nobilissimi pastori han da se pro-  
dutti & da gli altri paesi con amorenoli accogli-  
enze & materno amore a se tirati. Onde mi si  
fa leggiero il credere, che da uero in alcun tem-  
po le sirene ui habitasseno, & con la dolcezza  
del cantare detenesseno quegli che per la lor uia  
si andauano. Ma tornando homai a i nostri pa-  
stori, poi che Barcanio per buono spatio assai dol-  
cemente sonata hebbe la sua sampogna, com-  
incio cosi a dire col uiso riuolto uerso il com-  
pagno: il quale similmente assiso in una pietra  
staua per rispondergli attentissimo.

B A R C A N I O, S U M M O N -  
T I O, M E L I S E O.

- Bar. Vi tanto Meliseo, qui proprio assisimi  
q Quando ei scrisse in quel faggio; ui-  
d'io misero  
Vidi Philli morire, & non uaisimi.  
Su. O pietà grande; & quali Dii permisero  
A Meliseo uenir fato tant' aspero;  
Perche di uita pria non lo diuisero?  
Bar. Quest' e' sol la cagione, ond'io mi exaspero  
Incontra'l cielo: anzi mi indrigo, e' nuipero,  
Et uia piu dentro al cor mi induro, e' naspero  
Pensando a quel che scrisse in un Giunipero:  
Philli nel tuo morir morendo lassimi:  
O dolor sommo, a cui null'altro equipero.

**SH.** Questa pianta uorrei che tu mostrassimi  
Per poter a mia posta in quella piangere:  
Forse a dir le mie pene hoggi inatassimi.

**Bar.** Mille ne son, che qui uedere & tangere  
A tua posta potrai: cerca in quel Nespilo;  
Ma destro nel tocar guarda no'l frangere.

**SH.** Quel biondo crine o Philli hor non inespilo  
Con le tue man, ne di ghirlande in fiorilo;  
Ma del mio lacrimar lo inherbi e' nespilo.

**Bar.** Volgi in qua gliocchi: et mira in su quel corilo  
Philli, deh non fuggir; ch'io seguo, aspettami;  
Portane il cor; che qui lasciando accorilo.

**SH.** Dir non potrei, quanto l'udir dilettaui:  
Ma cerca ben; se u'e' pur altro arbuscolo:  
Quantunque il mio bisogno alteroue affrettami.

**Bar.** Vna tabella puose per munuscolo  
In su quel Pin, se uoi uederla, hor'al Zati;  
Ch'io ti terro su l'uno & l'altro muscolo.

Ma per miglior salirui, prima scal'Zati;  
Et depon qui la pera, e'l manto, e'l baco:  
Et con un salto poi ti apprendi & sbal'Zati.

**SH.** Quinci si uede ben senz'altro ostacolo.

Philli quest'alto Pino io ti sacrifico:

Qui Diana ti lascia l'arco, e'l iacolo.

Quest'e' l'altar, che in tua memoria edifico:

Quest'e' l tempio honorato, & quest'e' l tumulto

In ch'io piangendo il tuo bel nome amplifico.

Qui sempre ti faro di fiori un cumulo:

Ma tu, se'l piu bel luogo il ciel destinati;



Non dispregiar cio che in tua gloria accumulo  
 Ver noi piu spesso homai lieta auianati:  
 Et uedrai scritto un uerso in su lo stipite;  
 Arbor di Philli io son pastore inchinati.  
**Bar.** Hor che dirai; quand'ei gitto precipite  
 Quella sampogna sua dolce & amabile;  
 Et per ferirsi prese il ferro anapite?  
 Non gran con un suon tristo & miserabile  
 Philli, Philli gridando tutti i calami?  
 Che pur parue ad udir cosa mirabile.  
**Su.** Hor non si mosse da superni thalami  
 Philli a tal suon? ch'io gia tutto commouomi;  
 Tanta pietà il tuo dir nel petto exhalami.  
**Bar.** Taci; mentre fra me ripenso; & prouomi  
 Se quell'altre sue rime hor mi ricordano;  
 De le quali il principio sol ritrouomi.  
**Su.** Tanto i miei sensi al tuo parlar s'ingerdano;  
 Che temprar non gli so. commincia; agutati;  
 Che a i primi uersi poi gli altri s'accordano.  
**Bar.** Che farai Melisco? morte refutati:  
 Poi che Philli t'ha posto in doglia & lacrime,  
 Ne piu (come solea) lieta salutati.  
 Dunque amia pastor ciascun consacrime  
 Versi sol di dolor, lamenti, & ritimi:  
 Et chi altro non puo, meco collacrime.  
 A pianger col suo pianto ogniuno inatimi,  
 Ogn'un la pena sua meco communiche:  
 Benchè'l mio duol da se di & notte inuitimi.  
 Scrisse i miei uersi in su le poma puniche:

Et ratto diuentar sorba & Corbezoli:  
 Si son le sorti mie mostrose & uniche.  
 Et se per inestar l'incido, o spezzoli,  
 Mandan sugo di fuor si tanto & liuido;  
 Che mostran ben che nel mio amaro auezoli.  
 Le rose non han piu quel color uiuido;  
 Poi che'l mio sol nascose i raggi lucidi,  
 Da i quai per tanto spatio hoggi mi diuido.  
 Mostransi l'herbe e i fior languidi & nuadi:  
 I pesci per li fiumi infermi & sontici:  
 Et gli animai ne i boschi incolti & suadi.  
 Vegna veseno, e i suoi dolor racontici.  
 Vedrem se le sue uiti si lambruscano:  
 Et se son li suoi frutti amari & pontici.  
 Vedrem poi che di nubi ogn'hor si offuscano  
 Le spalle sue con l'uno & l'altro uertice:  
 Forse pur noui incendi in lui coruscano.  
 Ma chi uerra, che d'e tuoi danni accertice;  
 Mergilina gentil che si ti inceneri;  
 E i luiri tuoi son secche & nude pertice?  
 Antiniana & tu perche degeneri?  
 Perche Ruschi pungenti in te d'uentano  
 Quei Mirti, che fur gia si molli & teneri?  
 Dimmi Nisida mia; cosi non sentano  
 Le riue tue giamai cruciata Dorida,  
 Ne Pausilipo in te uenir consentano;  
 Non ti uidi' io poc'anzi herbosa & florida,  
 Habitata da Lepri: & da Cuniculi?  
 Non ti uegg'hor piu ch'altra incolta et horida?



Non ueggio i tuoi recessi, e i diuerticuli  
Tutti cangiati, & freddi quelli scopuli,  
Doue tempraua Amor suo' ardenti spiculi.  
Quanti pastor Sebetho, & quanti populi  
Morir uedrai di quei ch' in te s' annidano;  
Pria, che la riuua tua s' inolmi: o impopuli.  
Lasse, gia ti honoraua il grande Eridano;  
E'l Tebro al nome tuo lieto inchinauasi:  
Hor le tue Nimphe apena in te si fidano.  
Morta e' colei; ch' al tuo bel fonte ornauasi:  
Et preponea il tuo fondo a tutti specoli:  
Onde tua fama al ciel uolando al Zanasi.  
Hor uedrai ben passar stagioni & secoli:  
Et cangiar rastri, stue, aratri, & capoli;  
Pria, che mai si bel uolto in te si specoli.  
Dunque miser perche non rompi & scapoli  
Tutte l'onde in un punto, & inabissiti;  
Poi, che Napoli tua non e' piu Napoli.  
Questo dolore oime pur non predissiti  
Quel giorno o Patria mia, ch' allegro & hilare  
Tante lode cantando in charta scrissiti.  
Hor uo che'l senta pur Vulturno, & Silare:  
Ch' oggi sara fornita la mia fabula:  
Ne cosa uerra mai che'l cor mi exhilare.  
Ne uedro mai per boschi sasso, o tabula:  
Ch' io non ui scriua Philli; accioche piangane  
Qualunque altro pastor ui pasce, o stabula.  
Et se auerra; ch' alcun che Zappe, o mangane,  
Da qualche fratta, ou' io languisca, ascoltemi,

Dolente & stupefatto al fin rimangene.  
 Ma pur conuen che a uoi spesso riuoltene  
 Luoghi un tempo al mio cor soauì & lepidi;  
 Poi che non trouo oue piangendo occultemi.  
 O Cuma, o Baia, o fonti ameni & tepidi,  
 Hor non fia mai, che alcun ui lodi, o nomini;  
 Che'l mio cor di dolor non sude & trepidi.  
 Et poi che morte uuol che uita abomini;  
 Quasi uata che piange la sua uitula  
 Andro noiando il ciel, la terra, e gli huomini.  
 Non uedro mai Lucrino, Auerno, o Tritula;  
 Che con sospir non corra a quella ascondita  
 Valle, che dal mio sogno anchor si intitula.  
 Forse qualche bell'orma iui recondita  
 Lasciar quei santi pie, quando fermarosi  
 Al suon de la mia uoce aspra & incondita.  
 Et forse i fior che lieti allhor mostrarosi;  
 Faran gir li miei sensi infati & tumidi  
 De l'alta uision, ch'iu sogniarosi.  
 Ma come uedro uoi ardenti & fimidi  
 Monti, doue Vulcan bollendo insolfasi  
 Che gli occhi miei non sian bagnati & humidi?  
 Peroche oue quell'acqua irata ingelvisi,  
 Oue piu rutta al ciel la gran uoragine,  
 Et piu graue l'odor redonda, & olfisi;  
 Veder mi par la mia celeste imagine  
 Seder si, & con diletto in quel gran fremito  
 Tener l'orechie intente ale mie pagne.  
 O lasso, o di miei uolti in pianto, & gemito:



Doue uiaua l'amai; morta sospirola;  
 Et per quell'orme anchor m'indrizzo e in semito.  
 Il giorno sol fra me contempio et miro la,  
 Et la notte la chiamo a gridi altissimi;  
 Tal, che souente infin qua gu'ritirola.  
 Souente il dardo, ond'io stesso trafissimi,  
 Mi mostra in sogno entro i begli occhi et dicemi,  
 Eao il rimedio di tuoi pianti asprissimi.  
 Et mentre star con lei piangendo licemi;  
 Haurei poter di far pictoso un'aspide;  
 Si cocenti sospir dal petto elicemi.  
 Ne Gripho hebbe giamai terra Arimaaspide  
 Si crudo; oime ch'al dipartir si subito  
 Non desiasse un cor di dura l'aspide.  
 Ond'io rimango insul sinestro cubito  
 Mirando, et parmi un sol che splenda et rutile:  
 Et cosi uerso lei gridar non dubito.  
 Qual tauro in selua con le corna inutile:  
 Et quale arbusto senza uite, o pampino;  
 Tal sono io senza te manco et disutile.  
**Su.** Dunque esser puo, che dentro un cor si stampino  
 Si fisse passion di cosa mobile,  
 Et del foco gia spento, i sensi auampino?  
 Qual fiera si crudel: qual sasso immobile  
 Tremar non si sentisse entro le uiscere  
 Al miserabil suon del canto nobile?  
**Bar.** E ti parra ch'el ciel uoglia dehisfare:  
 Se sentrai lamentar quella sua atera,  
 Et che pietà ti roda, amor ti suiscere.

Laqual mentre pur Philli alterna & itera:

Et Philli i sassi, i Pin Philli rispondono,

O gn'altra melodia dal cor mi oblitera.

**SU.** Hor dimmi; a tanto humer che gliocchi fondono

Non uide meuer mai l'auro carcere

Di quelle inique Dee che la nascondono?

**BAR.** O Atropo crudel potesti parere

A Philli mia gridaua. o Clotho, o Lachesi

Deh consentite homai ch'io mi discarcere.

**SU.** Moran gli armenti, & per le selue uachesi:

In arbor fronda, in terra herba non pulule;

Poi ch'è pur uer, che'l fiero ciel non plachesi.

**BAR.** Vedresti intorno a lui star Cigni, & vlule;

Quando aduien, che talhor con la sua Lodola

si lagne: & quella a lui risponda & ulule.

**Ouer** quand'in su l'alba esclama, & modola,

Ingrato Sol; per cui ti affretti a nascere:

Tua luce a me che ual; s'io piu non godola?

**Ritorni** tu, perch'io riterne a pascere

Gliarmenti in queste selue? o perche struggami?

O perche piu uer te mi possa irascere?

**Sel** fai, ch'al tuo uenir la notte fuggami:

Sappi che gliocchi usati in pianto & tenebre

Non uo che'l raggio tuo rischiare, o fuggami.

**O**unque miro par che'l ciel si obtenebre;

Che quel mio sol, che l'altro mondo allumina,

E' hor cagion ch'io mai non mi distenebre.

**Qual** boue a l'ombra, che si posa & rumina,

Mi stana un tempo; & hor lassò abandonomi:

L iiii



Qual uite, che per pal non si statumina.  
 Talhor mentre fra me piango, & ragionomi,  
 Sento la lira dir con uoci querule,  
 Di Lauro o Meliseo piu non coronomi.  
 Talhor ueggio uenir Frisoni, & Merule  
 Ad un mio Roscignuol, che stride & uocita,  
 Voi meco o Mirti, & uoi piangete o Ferule.  
 Talhor d'un'alta rupe il Corbo crocita:  
 Absorbere a tal duolo il mar deurebbesi,  
 I schia, Capre, Atheneo, Miseno, & Procta.  
 La Tortorella ch'al tuo grembo crebbesi  
 Poi mi si mostra o Philli soua un' Aluano  
 Seco; ch'in uerde gia non poserebbesi:  
 Et dice: eao che i monti gia si incaluano:  
 O uacche eao le neui, e i tempi nubili.  
 Qual'ombre, o qua difese homai ui saluano?  
 Chi fia, che udendo cio, mai rida o giubili?  
 Et par ch'i tori a me muggendo dicano:  
 Tu sei, che con sospir quest'aria annubili.  
**Su.** Con gran ragion le genti s'affaticano  
 Per ueder Meliseo; poi che i suoi cantici  
 Son tai; che anchor ne i sassi amor nutricano.  
**Bar.** Ben sai tu Faggio che co i rami ammantia:  
 Quante fiate a i suoi sospir mouendoti  
 Ti parue di sentir suffioni o mantia.  
 O Meliseo la notte e'l giorno intendoti:  
 Et si fissi mi stan gliacenti e i sibili  
 Nel petto, che tacendo anchor comprendoti.  
**Su.** Deh se ti cal di me Baranio scribili

A tal, che poi mirando in questi cortici  
 L'un arbor per pietà con l'altro affibili.  
 Fa che del uento il mormorar conforti:  
 Fa che si spand'an le parole, e i numeri;  
 Tal, che ne sone anchor Refina, & Portici.  
**Bar.** Vn Lauro gli uidi'io portar su gli humeri,  
 Et dir; col bel sepolchro o Lauro abbracciati;  
 Mentr'io semino qui Menta & Cucumeri.  
 Il cielo o Dina mia non uol ch'io tacciati;  
 Anzi perche ogn'hor piu ti honori et celebre  
 Dal fondo del mio cor mai non discacciati.  
 Onde con questo mio dir non incelebre  
 S'io uiuo, anchor farò tra questi rustici  
 La sepoltura tua famosa & celebre.  
 Et da monti Thostani & da Ligustici  
 Verran pastori a uenerar quest'angulo;  
 Sol per atgion, ch'alcuna uolta fustici.  
 Et leggeran nel bel sasso quadrangulo  
 Il titol, che a tutt'hore il cor m'insfrigida,  
 Per cui tanto dolor nel petto strangulo.  
 QUELLA, che a Melisco si altera & rigida  
 Si mostro sempre; hor mansueta & humile  
 Si sta sepolta in questa pietra frigida.  
**SW.** Se queste rime troppo dir presumile  
 Baranio mio tra queste basse pergole;  
 Ben ueggio, che col fiato un giorno allumile.  
**Bar.** Summontio io per li tronchi scriuo & uergole:  
 Et perche la lor fama piu dilatesi,  
 Per longinqui paesi anchor dispergole.

L V



Tal che farò che'l gran Tefino, & Atefi  
 Vdendo Meliseo, per modò il cantino,  
 Che Philli il senta, & a se stessa aggratefi.  
 Et che i pastor di Minao poi gli piantino  
 Vn bel Lauro in memoria del suo scriuere;  
 Anchor che del gran Titiro si uantino.

SU. Degno fu Meliseo di sempre uiuere  
 Con la sua Philli, & starsi in pace amandola;  
 Ma chi puo le sue leggi al ciel prescriuere?

Bar. Solea spesso per qui uenir chiamandola:  
 Hor dauanti un' altare in su quel culmine  
 Conincensi si sta sempre adorandola.

SU. Deh socio mio, se'l ciel giamai non fulmine  
 Oue tu pasca, & mai per uento o grandine  
 La capannuola tua non si disculmine,  
 Qui soua l'herba fresca il manto spandine,  
 Et poi corri a chiamarlo in su quel limite,  
 Forse impetri che'l ciel la gratia mandine.

Bar. Più tosto (se uorrai che'l finga & imite)  
 Potro cantar; che farlo qui discendere  
 Legger non è, come tu forse estimate.

SU. Io uorrei pur la uiua uoce intendere,  
 Per notar d'e suoi gesti ogni particola:  
 Onde s'io pecco in cio; non mi riprendere.

Bar. Poggiamo hor su uer quella sacra edicola;  
 Che del bel colle & del sorgente pastino  
 Lui solo è il sacerdote; & lui l'agricola.  
 Ma prega tu che i uenti non tel guastino;  
 Ch'io ti farò fermar dietro a quei frutici;

Pur che a salir fin su l'hore ne bastino.

**Su.** Voto fo io, se tu fortuna agiutici;

Vna agna dare a te de le mie pecore;

Vna ala tempesta, che'l ciel non mutici.

Non consentire o ciel ch'io mora indecore;

Che sol pensando udir quel suo dolce organo

Par che mi spolpe, snerue, et mi disicore.

**Bar.** Hor uia; che i fati a buon camin ne scorgano

Non senti hor tu sonar la dolce fistula?

Fermati homai, che i can non sene accorgano.

**Me.** I tuoi capelli o Philli in una cistula

Serbati tegno, et spesso quand'io uolgoli,

Il cor mi passa una pungente aristula.

Spesso gli lego, et spesso oime disciolgoli

Et lascio sopra lor quest'occhi piovare;

Poi con sospir gli asciugo, e'nsieme accolgoli.

Basse son queste rime, exili, et pouere;

Ma se'l pianger in cielo ha qualche merito;

Dourebbe tanta fe morte commouere.

Io piango o Philli il tuo spietato interito;

E'l mondo del mio mal tutto rinuerdesi:

Dch pensa prego al bel uiuer preterito;

Se nel passar di Lethe amor non perdesi.



## A LA SAMPogna.

Cio che qui si compieno le tue fatiche o  
 rustica & boscareccia sampogna, de-  
 gna per la tua bassezza di non da piu  
 colte; ma da piu fortunato pastore che io non so  
 no, esser sonata. Tu ala mia boata & ale mie  
 mani sei non molto tempo stata piaceuole exerci-  
 tio: & hora (poi che cosi i fati uogliono) impor-  
 rai a quelle con lungo silentio forse eterna quie-  
 te. Conciosiacoſa che a me conuiene, prima che  
 con experte dita sappia misuratamente la tua ar-  
 monia esprimere; per maluagio accidente da le  
 mie labra disgiungerti: & (quali che elle si sia-  
 no) palesare le indotte note, atte piu ad appa-  
 gere semplici pecorelle per le selue; che studiosi  
 popoli per le cittadi. facendo si come colui che of-  
 feso da notturni furti ne i suoi giardini, coglie  
 con isdegnosa mano i non maturi frutti da i ca-  
 richi rami. o come il duro aratore; il quale da gli  
 alti alberi inanzi tempo con tutti i nidi si affret-  
 ta a prendere i non pennuti ucelli per tema che  
 da serpi, o da pastori non gli siano precocu-  
 pati. Per la qual cosa io ti prego, & quan-  
 to posso ti ammonisco; che de la tua seluatichez-  
 za contentandoti; tra queste solitudini ti ri-  
 manghi. A te non si appartiene andar cer-  
 cando glialti palagi d'e Prenapi, ne le su-

perbe piazze de le popolose cittadi; per hauere  
i sonanti plausi, gli adombrati fauori, o leuen-  
tose glorie, uanissime lusinghe, falsi allettamen-  
ti, stolte et aperte adulationi de l'infido uolgo.  
Il tuo humile suono mal si sentirebbe tra quel-  
lo de le spauenteuoli buccine, o de le reali trom-  
be. Assai ti sia qui tra questi monti essere da  
qualunque boata d'e pastori gonfiata: insegnan-  
do le rispondenti selue di risonare il nome de la  
tua donna: et di piagnere amaramente con te-  
co il duro et inopinato caso de la sua immatura  
morte, cagione effiatissima de le mie eterne la-  
crime, et de la dolorosa et inconsolabile uita  
ch'io sostegno: se pur si puo dir che uiua, chi nel  
profondo de le miserie e sepolito. Dunque suen-  
turata piagni piagni; che ne hai ben ragione.  
Piagni misera uedoua. Piagni infelice et deni-  
grata Sampogna, priua di quella cosa, che piu  
cara dal cielo tenem. Ne restar mai di piagne-  
re, et di lagnarti de le tue crudelissime disuen-  
ture; mentre di te rimanga calamo in queste sel-  
ue, mandando sempre di fuori quelle uoci, che  
al tuo misero et lacrimuole stato son piu con-  
formi. Et se mai pastore alcuno per sorte in  
cose liete adoprar ti uolesse, fagli prima inten-  
dere; che tu non sai se non piagnere et lamentar-  
ti: et poi con experientia et ueracissimi effetti es-  
ser cosi gli dimostra, rendendo continuamente al  
suo soffiare mesto et lamentuole suono. per for-



ma che temendo egli di contristare le sue feste;  
sia costretto allontanarsi da la boata, & la-  
sciarti con la tua pace stare appiata in que-  
sto albero, oue io hora con sospiri & lacrime  
abondantissime ti consacro in memoria di quel-  
la, che di hauere in fin qui scritto mi e' stata po-  
tente cagione per la cui repentina morte la mate-  
ria hor in tutto e' mancata a me di scriuere, &  
a te di sonare. Le nostre Muse sono extinte-  
secchi sono i nostri lauri. ruinato e' il nostro Par-  
naso. le selue son tutte mutole. le ualli e i monti  
per doglia son diuenuti sordi. Non si troua-  
no piu Nimphe o Satiri per li boschi. I pasto-  
ri han perduto il cantare. I greggi & gli  
armenti apena pascono per li prati, & co i lu-  
tulentì piedi per isdegno conturbano i liquidi  
fonti. ne si degnano (uedendosi mancare il latte)  
di nudrire piu i parti loro. Le fiere simelmen-  
te abandonano le usate cauerne. Gli ucelli fug-  
gono da i dolci nidi. I duri & insensati albe-  
ri inanzi ala debita maturezza gettano i lor frut-  
ti per terra. e i teneri fiori per le meste cam-  
pagne tutti communemente ammariscono. Le  
miseri Api dentro a i loro faui lasciano im-  
perfetto perire lo incommiato mele. ogni cosa  
si perde, ogni speranza e' mancata, ogni consola-  
tione e' morta. Non ti rimane altro homai san-  
pogna mia, se non dolerti, & notte & giorno  
con ostinata perseueranza attristarti. Attrista-

ti adunque dolorosissima, & quanto piu puoi,  
 de l'auara morte, del sordo cielo, de le crude  
 stelle, & d'e tuoi fati iniquissimi ti lamenta.  
 & se tra questi rami il uento per auentura mo-  
 uendoti, ti donasse spirito; non far mai altro  
 che gridare; mentre quel fiato ti basta. Ne ti cu-  
 rare, se alcuno usato forse di udire piu exqui-  
 siti suoni, con ischiso gusto schernisse la tua bas-  
 sezza o ti chiamasse rozza. Che ueramente (se  
 ben pensi) questa e' la tua propria & prinapa-  
 lissima lode; pur che da boschi, & da luoghi a-  
 te conuenienti non ti diparta. Oue anchora so-  
 che non mancheran di quegli; che con acuto giu-  
 dicio examinando le tue parole, dicano; te in qual  
 che luogo non bene hauer seruate le leggi d'e pa-  
 stori: ne conuenirsi ad alcuno passar piu auan-  
 ti; che a lui si appartiene. A questi (confessan-  
 do ingenuamente la tua colpa) uoglio che rispon-  
 di. Niuno aratore trouarsi mai si esperto nel  
 far d'e solchi; che sempre prometter si possa;  
 senza deuiare; di minarli tutti dritti. Benche a  
 te non piaciola scusa fia; lo essere in questo seco-  
 lo stata prima a risvegliare le adormitate sel-  
 ue, & a mestrare a pastori di cantare le gia  
 dimenticate canzoni. Tanto piu che colui ilqua-  
 le ti compose di queste canne, quando in Ar-  
 cidia uenne, non come rustico pastore; ma co-  
 me coltissimo giouene; benche sconosciuto &  
 peregrino di amore ui si condusse. Senza che



in altri tempi sono già stati pastori sì audaci;  
che insino ale orecchie d'e Romani Consuli han  
sospinto il loro stile . sotto l'ombra d'e quali po  
trai tu sampogna mia molto ben copirti & di  
fendere animosamente la tua ragione . Ma se for  
se per sorte alcun' altro ti uerra auanti di più  
benigna natura , ilquale con pietà ascoltandoti  
mandi fuori qualche amica lacrimetta ; porgi  
subitamente per lui efficaci preghi a Dio ; che ne  
la sua felicità conseruandolo , da queste nostre  
miserie lo allontane . Che ueramente chi de le al  
trui aduersità si dole ; di se medesimo si ricorda .  
Ma questi io dubito saranno rari , & quasi bi  
anche Cornici . trouandosi in assai maggior nu  
mero copiosa la turba d'e detrattori . In contra  
a i quali io non so pensare quali altre arme dar  
mi ti possa ; se non pregarti caramente ; che quan  
to più puoi rendendoti humile a sostenere con pa  
tientia le lor percosse ti disponghi . Benche mi  
pare esser certo ; che tal fatica a te non sia ne  
cessaria ; se tu tra le selue (si come io ti impon  
go) secretamente & senza pompe star ti uorrà .  
Conciosia cosa che chi non sale , non teme di ca  
dere . & chi cade nel piano (il che rare uolte  
adiuene) con picciolo agiuto de la propria mano  
senza danno si rileua . Onde per cosa uera &  
indubitata tener ti puoi ; che chi più di nascoso ,  
& più lontano da la moltitudine uiue , mi glior

uiue. Et colui tra mortali si puo con piu ueri-  
ta chiamar beato, che senza inuidia de le al-  
trui grandezze con modesto animo de la sua for-  
tuna si contenta.

A B C D E F G H I K L.

Tutti sono quaterni exretto L,  
ch'e' quinterno.

Impresso in Vinegia, nelle case

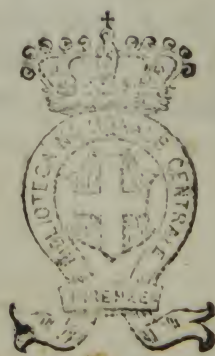
D'Aldo Romano nel'anno

M D X I I I I

nel mese di  
Settembre.



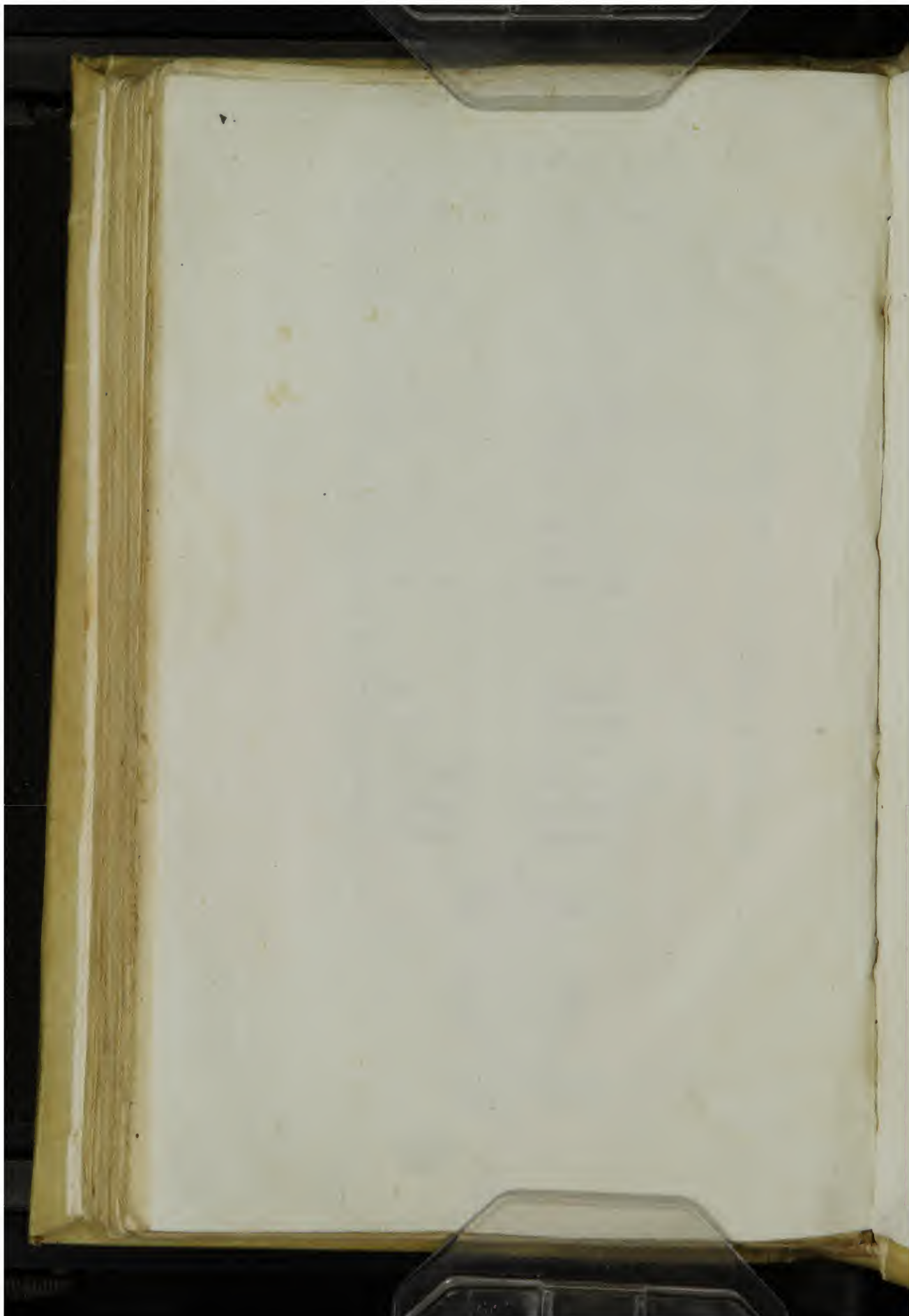
Errori che stampando si sono fatti.			
falso	corretto		
aghiaccio	agghiaccio	c.	9
ad tal	a tal	c.	10
uelli	ucelli	c.	10
uagabundo	uagabondo	c.	17
ad umbrare	ad ombrare	c.	21
rumore	romore	c.	22
neari	naari	c.	22
rideuano	ricadeuano	c.	25
udito(e)	udito)e'	c.	29
ot io	or io	c.	33
uoluntario	uolontario	c.	35
coruccio	corructio	c.	38
gli ha)mi	gli ha,mi	c.	39
numero 26	uol esser		41
28			43
30			45
32			47
affando	afflando	c.	51
uene mai	uenne mai	c.	54
gli allri	gli altri	c.	56
uolente seure	uolente securi	c.	75
qua l'ombra	qual'ombra	c.	75
L'a Aurora	l'Aurora	c.	75



5818031

9  
10  
10  
17  
11  
11  
11  
15  
19  
33  
35  
38  
39  
41  
43  
45  
47  
51  
54  
56  
75  
75  
75





12<sup>f</sup>